

Etnografia della strada a Reggio Emilia. Prostituzioni e Migrazioni.

**Scuola di dottorato di
Antropologia Culturale
ed Epistemologia della Complessità**

Ciclo XXV

**Dottorando
Federico Salsi**

**Settore scientifico disciplinare della tesi
M- DEA/01**

**Supervisore
Prof.ssa Giovanna Guerzoni**

Indice

Introduzione

Capitolo 1, Sulla Strada e sul Margin

1.1 La strada da frontiera a margine

1.2 Aspetti di pericolo e contaminazione del margine.

1.3 Violenza in strada, corpi esposti

1.4 Stigma

1.5 La segretezza come capitale sociale.

Cap 2 Una migrazione normale?

2.1 Continuità con altre migrazioni. Dinamiche limite e possibilità.

2.2 Maria, in Ecuador mamma e piccola proprietaria terriera e Alexandra, in Ecuador mamma e futuro avvocato. Nella via Emilia Prostitute.

2.3 Continuità della migrazione per prostituzione rumena con altri tipi di migrazione proveniente dalla Romania.

Cap 3 Dalla Romania

3.1 Situazione in Romania, alta propensione alla migrazione

3.2 Rumenziazione delle strade in conseguenza all'ingresso

della Romania nell'Unione Europea

3.3 Ma chi sono le ragazze Rumene?

3.4 Il ruolo degli uomini nella prostituzione di strada Rumena.

3.5 Modello di genere funzionale allo sfruttamento

Cap 4 Transmigrazioni

4.1 La migrazione delle persone transessuali che si prostituiscono in strada a Reggio Emilia

4.2 Come si arriva in Italia

4.3 La rotta migratoria delle trans-migranti dal Brasile all'Italia

4.4 Come il progetto migratorio influenza la i rapporti con l'appartenenza familiare

4.5 Mancanza di solidarietà tra le trans e modello competitivo.

4.6 Genere, cultura e penetrazioni

4.7 Sessualità e prostituzione

Conclusione

Bibliografia

Introduzione

L'oggetto della mia ricerca è la relazione tra la prostituzione di strada e la migrazione.

Il campo di ricerca si è articolato tra la strada, dove vengono più visibilmente messe in vendita i servizi sessuali e dove ho esercitato più direttamente la funzione dell' "osservazione partecipante" all'interno dell'Unità di Strada del progetto Rosemary del Comune di Reggio Emilia (progetto a sostegno delle vittime di tratta e sfruttamento), frequentando altri servizi socio sanitari, tribunali durante i processi per sfruttamento della prostituzione e intervistando poliziotti, pubblici ministeri, medici e volontari che da varie posizioni si relazionano con persone migranti che esercitano la prostituzione di strada a Reggio Emilia, oltre inevitabilmente intervistare e dialogare con le migranti stesse.

Essendo marcate la presenza in strada di ragazze rumene e transessuali brasiliane, ho svolto un "accenno di campo multisituato" intervistando in Romania operatori che lavorano a vario titolo su questo fenomeno e in Brasile persone transessuali che hanno speso un periodo di tempo esercitando la prostituzione in strada in Italia.

La mia analisi parte considerando la strada non come luogo statico e dal significato univoco, ma come luogo simbolicamente fertile, dove si incontrano attori sociali che interpretano ruoli diversi e dove le identità si costruiscono e si sovrappongono a quelle che i protagonisti hanno quando non si trovano in strada per comprare o vendere prestazioni sessuali.

Nel primo capitolo tratto della strada come fertile spazio sociale presentando i suoi protagonisti e i suoi codici. La strada come frontiera viene considerata in questa ricerca come uno spazio di iterazione sociale e

simbolico dove si creano e si influenzano identità individuali e collettive. La strada come margine si configura come uno spazio sociale dove si verificano contemporaneamente dinamiche marginalizzanti che coinvolgono identità “simbolicamente subordinate” ma al contempo ci informano di dinamiche che coinvolgono l'intera comunità di cui la strada è parte piuttosto che scarto. Il margine-strada si presenta come border-land, come luogo sociale prima che geografico, dove assieme allo stigma della prostituta si possono configurare spazi di progettualità e agency per i migranti che si sottraggono dallo status egemone di vittima passiva. La mia analisi non tende a celare la costante violenza alle quali i protagonisti della mia ricerca sono esposti, ma cerca di decostruirla a partire dalle sue radici simboliche e culturali, che parte dal discorso egemone sul genere che ancora stigmatizza una “eccessiva sessualità della donna” collocandola fuori dall'ordine culturale del genere e quindi pericolosa. Lo stigma è una forma di controllo sociale che colpisce chi si colloca fuori da un'ordine morale, e quindi il margine simbolico della “donna impura” si sovrappone al margine spaziale della strada. Questa espulsione simbolica dalla comunità egemone, di chi sta all'interno dei canoni previsti dall'ordine sociale, si amplifica quando i soggetti da emarginare sono stranieri, con un ordine etico che si sovrappone quindi ad un ordine etnico. L'esercitare l'attività stigmatizzante lontano dal loro contesto socialmente significativo diventa importante espressione di agency permettendo di preservare l'identità socialmente significativa, anzi spesso rafforzandola tramite il ruolo di migrante di successo, a discapito del ruolo di prostituta in Italia.

Nel secondo capitolo indago le continuità con gli altri tipi di migrazione,

se nella prostituzione migrante femminile si individua una continuità di genere con altri tipi di migrazioni femminili impiegati nel settore lavorativo dei servizi (badanti, colf), nel caso della migrazione per lavoro sessuale delle donne rumene in Italia si sovrappone un'ulteriore continuità, quella con i migranti rumeni che operano in settori precari o stagionali, caratterizzata da un'attitudine transnazionale ed uno scarso radicamento e prospettiva di vita sul territorio italiano.

La relazione tra flussi migratori globali e lavoro sessuale accomuna quest'ultimo alle migrazioni per altri occupazioni del mercato dei servizi lavorativi tipicamente femminili, come collaboratrici domestiche, badanti per anziani o tate per accudire i bambini. (Sassen 2004, Augustin 2007, Malucelli 2002). I processi di femminilizzazione della povertà, ovvero della ricaduta sulle donne della responsabilità di mantenere economicamente la famiglia sono spesso alimentati dalle politiche di aggiustamento strutturale richieste dal Fondo Monetario Internazionale e Banca Mondiale, basate sul contenimento della spesa pubblica riguardanti scuola, sanità, pubblica amministrazione, ovvero lavori a maggioranza di impiego femminile. Alla contrazione dell'occupazione femminile si somma la diminuzione dei servizi di welfare come sussidi e pensioni, colpendo ulteriormente le famiglie con bambini e anziani, dei quali spesso fanno carico maggiormente le donne rispetto agli uomini. I fattori economici di spinta che inducono le donne ad emigrare, per lavorare in altri tipi di servizi, sono gli stessi che spingono a emigrare per il lavoro sessuale, il quale però da questi si differenzia, oltre che per stigmatizzazione e pericolo per la propria incolumità fisica, anche per essere l'opzione nettamente più remunerativa (Ehrenreich, Hochschild 2004).

Nel quarto capitolo focalizzando sulla situazione della prostituzione Rumena cerco di far emergere come nelle narrazioni della migranti emerga la Romania come luogo dove non ci sono molte possibilità, lo Stato è corrotto e i suoi servizi inefficaci, c'è una grande difficoltà a trovare lavoro, spesso lo si trova sottopagato, anche se non sempre è una condizione di indigenza che spinge verso la scelta di migrare ma è sufficiente il desiderio di migliorare la propria condizione socioeconomica. In Romania si è sviluppata una forte attitudine migratoria (Cingolani 2009) in particolar modo dopo la caduta del regime nel 1989 e l'entrata nell'unione europea nel 2007 ha ampliato ulteriormente la propensione alla migrazione. Questa situazione ha concorso nel determinare un aumento della presenza rumena nella prostituzione di strada in Italia, come ho osservato direttamente anche a Reggio Emilia, e ad una diminuzione della partecipazione dei progetti di protezione per le vittime di tratta (conosciute come art 18) nei quali viene concesso il permesso di soggiorno quando la persona riconosciuta come vittima sporge denuncia contro i propri sfruttatori o partecipa ad un percorso di protezione sociale. Al cambiamento del margine comunitario, tramite l'inclusione della Romania, è avvenuto un cambiamento del margine-strada, del margine socio-spaziale rappresentato dalla prostituzione di strada. cerca qualitativa sopraccitata, mette in discussione il concetto stesso di vittima di tratta come definizione che vorrebbe comprendere al suo interno tutte le migranti rumene che si prostituiscono in strada come soggetti passivi e costretti forzatamente dai protettori a svolgere l'attività di meretricio.

La situazione si presenta come estremamente più sfaccettata di quanto le facili etichette di “vittima” e “sfruttatore” possano suggerire.

La complessità della costruzione dei ruoli di fidanzato, sfruttatore, complice o vittima è emersa tramite la frequentazione dei tribunali durante i processi per sfruttamento, la consultazione degli atti giudiziari con i documenti di indagine e intercettazioni telefoniche e intervista a ragazze coinvolte in procedimenti penali, in progetti di reinserimento sociale o che stavano continuando a esercitare la prostituzione.

L'identità si presta ad essere compresa come una prospettiva, come uno sguardo di un soggetto verso un'altro piuttosto che come caratteristica insita è oggettiva. L'imputato per sfruttamento e la vittima sfruttata agli occhi del procedimento penale mi sono stati descritti, dalla supposta “vittima” direttamente coinvolta, come coppia di fidanzati che stavano risparmiando denaro per costruire una casa in Romania a fianco a quella dei genitori e che stava col suo denaro guadagnato in strada pagando l'avvocato al suo fidanzato accusato di sfruttarla. Queste situazioni mi hanno fatto riflettere su come chi detenga il potere di determinare “l'ordine del discorso”, riesca di volta in volta a plasmare una realtà che può non essere condivisa da chi si trova in una posizione dalla quale non condivide quell'ordine di significati, quel linguaggio. Quello che per il discorso egemone, rappresentato dalla legge italiana, sono crimini con vittime e colpevoli ben definiti, nell'esperienza dei diretti interessati si traduce in una ben più vischiosa e complessa rete di relazioni, progetti spesso azzardati e delusioni. Il tipo di relazione che lega ragazzi e ragazze rumene è segnato da una indubbia gerarchia di genere, riconosciuta dalle ragazze stesse, dove i modelli di genere e coniugalità determinano il tipo di

organizzazione tramite le quali i gruppi rumeni operano. Il legame sentimentale, reale o meno, piuttosto che la violenza (non di certo assente) è il tipo di potere che caratterizza la relazione fra uomo e donna. La violenza, al pari della denuncia alle autorità, solitamente subentra quando un accordo è stato infranto, situazione che può comprendere dal tradimento sentimentale, spartizione di denaro o aver subito una violenza percepita come ingiustificata.

Tali modelli di generi si presentano come sintesi di aspetti patriarcali tradizionali con nuovi elementi, come il desiderio di successo sociale ed economico, promessi ma non mantenuti da una europeizzazione incompiuta della Romania. Questi modelli neo-patriarcali rivelano una europeizzazione al margine, subordinata, dove la cittadinanza europea è considerata come possibilità predatoria di guadagno economico piuttosto che modello più paritario di rapporto tra i generi.

Se le categorie di vittima, sfruttatore e tratta non rendono (Doezema 2000, Malucell 2000, Augustin 2007, *Andrijasevic 2004*) giustizia e riducono la complessità e l'eterogeneità di migliaia di differenti traiettorie biografiche anche la retorica opposta, quella della sex worker libera e orgogliosa della propria attività, non è scevra dal rischio di presentare una realtà semplificata e deformata. Le migranti da me incontrate non si definiscono sex-worker, non si identificano orgogliosamente con l'attività di meretricio, al contrario pensano di esercitarla per un periodo limitato della loro vita che desiderano, più di ogni altra cosa, tenere segreto. Non mirano ad influenzare ed agire sull'ordine normativo del contesto, sulle leggi, sulla rappresentazione sociale, o sugli stereotipi tramite associazioni intraprendendo un lavoro culturale e politico. Cercano piuttosto di

“arrangiarsi” agendo per il loro meglio nel contesto in cui si trovano ad agire temporaneamente e non pubblicamente, per questo il loro atteggiamento si può definire più “tattico” che “strategico” secondo le note definizioni di De Certeau .

Nel quarto capitolo affronto e descrivo il mondo delle persone transessuali incontrate durante la ricerca, che mi hanno introdotto ad una dimensione diversa ed autonoma dalla prostituzione di strada rispetto alle ragazze non transessuali. Ho dialogato e gli ho intervistati sia mentre lavoravano in strada sia in situazioni più tranquille e informali nelle loro case, mi sono relazionato sia con persone che erano ancora in attività, sia con persone che avevano smesso di prostituirsi, sia a Reggio Emilia, sia persone che in Italia c'erano state e ora risiedono in Brasile. I migranti transessuali che si prostituiscono in strada sono particolarmente esposti a quella che Burgois chiama “sofferenza socialmente strutturata” (Cit in Quaranta, 2008), dato che escono dall'ordine sociale a più livelli, come persone che si prostituiscono, come soggetti che mettono in discussione l'ordine di genere dicotomico eterosessuale e come migranti molto spesso in condizione di irregolarità. Questi aspetti le rendono persone particolarmente vulnerabili allo stigma e alla violenza ma non per questo soggetti passivi o privi di agency.

Tutte le persone da me incontrate sono migrate masse da un loro desiderio di miglioramento della loro condizione tramite il lavoro sessuale e diverse transessuali aiutano economicamente le famiglie rimaste nei contesti di partenza, spesso vissuti come particolarmente conflittuali, oppure come altre ex migranti transessuali, quando tornate sono riuscite ad investire i proventi economici della loro attività di meretricio.

“Non ho fatto la puttana perchè sono una morta di fame, ma per realizzare i miei sogni” (Marylin, transessuale brasiliana)

La loro condizione di transessuali è caratterizzata da una tensione continua verso una femminilità che raramente viene percepita come raggiunta una volta per tutte approdando ad una transizione completa che le autodefinisca come “donne”.

“Mentre Marylin si trucca allo specchio nel bagno del suo appartamento, Francesca l'operatrice dell'Unità di Strada, le dice che dovrebbe insegnarle a truccarsi e Marylin le risponde “Ma tanto voi siete già donne, non ne avete bisogno”

Il riconoscimento della propria identità femminile tramite una relazione con un uomo, che sia riconosciuto come “vero maschio”, è un fattore fondamentale per il riconoscimento sociale di tutte le transessuali da me incontrate. Questo porta spesso a delle relazioni con uomini, spesso segnate da un'alta conflittualità e precarietà, nei quali regali, denaro, riconoscimento sociale, affettività e servizi sessuali si intrecciano e vengono scambiati in rapporti molto complessi. Ma che raramente possono trovare riconoscimento pubblico perché esclusa dalla “sfera del discorso” dell'ordine culturale di generi accettato (Piscitelli, Texeira 2010).

Il lavoro di prostituzione e il miglioramento delle proprie possibilità economiche può inoltre ridefinire i rapporti, anche se solo temporaneamente e strumentalmente, con il proprio nucleo familiare d'origine dal quale si è

stati espulsi.

Il mantenimento dell'organo maschile vuole essere mantenuto per esigenze legate al lavoro di prostituzione e questo diventa un elemento portante dell'identità transessuale, rimanendo una peculiarità identitaria alimenta una continua tensione verso una femminilità per il cui riconoscimento devono lottare ogni giorno.

La domanda di servizi sessuali forniti da persone transessuali configura un "sexscape", come definiti da Donnan i panorami globali sessuali, nei quali immaginari esotistici trasgressivi, disuguaglianze economiche, mobilità di persone e modelli di genere si combinano.

Il corpo delle persone transessuali, come le loro identità, è determinato non fuori dai modelli di genere egemoni, ma bensì al suo interno e non maniera statica ma presentandosi come risultante modelli persistenti e nuove modelli esterni (Jackson 2000). Secondo Kulick (Kuick 1997) la costruzione del genere in America latina, e in particolar modo in Brasile, non sarebbe diviso in uomini e donne, ma bensì tra un maschile che penetra e un non-maschile (ovvero un femminile che esubera dalle sole donne biologiche, comprendendo anche le transessuali) che è penetrato. Tale ordine di genere è influenzato dalla divisione dicotomica e gerarchica delle società maschista dove i "veri uomini" controllano le "vere donne", schiacciando verso uno dei due estremi rappresentativi le identità delle persone che si trovano tra questi poli riconosciuti dal discorso egemone sul genere. Questo spinge le transessuali a cercare di ridefinirsi corporalmente tramite "tecniche del corpo" che attirino lo sguardo maschile, inseguendo, e a volte esasperando, i modelli di femminilità culturalmente determinati.

I corpi disponibili sulle strade delle transessuali migranti rivelano una

“domanda” di servizi sessuali dei clienti italiani che mostra un desiderio di “trasgressione controllata”, la possibilità di sperimentarsi in un'altro ruolo, spesso sessualmente passivo, senza incorrere nello stigma di “omosessuale”, ricercando una trasgressione, una emozione, una “fantasia” nello sperimentarsi per un breve momento in maniera alternativa alla loro identità, solitamente narrata pubblicamente all'interno del discorso egemone eterosessuale. Anche in questo caso la prostituzione si presenta “un mondo che attraversa un mondo” (Dal Pra Pochessia, 2010), ovvero come un “fatto sociale totale”, come Mauss definiva i fenomeni che sono significativi per tutto l'ordine sociale nei quali sono inseriti, che ci informa di come anche le categorie di genere e la sessualità siano “espressioni culturali”, storicamente definite e in continuo divenire, forzando, sfidando e ridefinendo (spesso dal basso) l'ordine del discorso sul genere.

Secondo Mary Douglas, come emerge nel suo importante testo “Come pensano le Istituzioni”, ogni istituzione, sempre situata in un sistema che la giustifica, si può considerare come una credenza complessa e collettiva, quindi un sistema sociale. Il pensiero individuale è controllato dalle istituzioni culturali che ne decidono il pensabile, i limiti impliciti dell'esplicito. Le leggi sono quindi istituzioni culturalmente stabili e le leggi sulla prostituzione non fanno certo eccezione.

“Ogni istituzione che vuole conservare la propria forma deve venire legittimata da una fondazione specifica, nella natura e nella ragione, su questa base trasmette ai propri membri un insieme di analogie per esplorare il mondo e per giustificare la naturalezza e la ragionevolezza delle regole istituzionalizzate, ed è in grado di conservare una propria forma stabile e permanente, a questo punto

ogni istituzione incomincia a controllare la memoria dei suoi membri, fa loro dimenticare le esperienze incompatibili con le loro immagini virtuose e gli fa loro ricordare una serie di eventi che confermano la visione della natura che è propria. Fornisce loro categorie di pensiero, fissa i confini dell'autocoscienza e definisce le identità.(p 168) .

Ogni sistema legale che inquadra la prostituzione si collega ad una rappresentazione sociale specifica della prostituzione, il sistema abolizionista, che vige anche in Italia, non considera la prostituzione ne come reato, ne come lavoro, ma come risorsa della quale solo chi fornisce i servizi sessuali può godere, il cui esercizio non deve essere sfruttato o favorito da nessuno, e l'esercizio non deve avvenire “contro la pubblica morale”(Danna 2004). A tale visione sottende una condanna morale, che emerge sia negli atteggiamenti salvifici delle associazioni, spesso con presenza di volontari e gestiti da associazioni di ispirazione cattolica sia negli atteggiamenti di altre istituzioni come atteggiamenti spesso sprezzanti delle forze dell'ordine. L'atteggiamento dell'autorità amministrativa locale è invece ambiguo e schizofrenico, affiancando a interventi dell' Unità di strada di sostegno alle persone che si prostituiscono in strada, ordinanze comunali nelle quali a tratti sanzionano solo il cliente (come nel sistema neo proibizionista svedese) solo a tratti anche chi si prostituisce (sistema proibizionista). I migranti che si prostituiscono in strada si presentano quindi come “vittime da salvare” , “problemi da gestire” o “soggetti sociali sgraditi e pericolosi da sanzionare” a seconda delle situazioni e del soggetto narrante. Le stesse persone descritte pubblicamente come “vittime” da servizi comunali e

giornali quando si parla di arresti e processi di sfruttatori diventano soggetti pericolosi da sanzionare e allontanare durante le operazioni politico-mediatiche che tramite le ordinanze municipali tentano di “ripulire le strade”. I discorsi dentro al quale avvengono queste narrazioni, che influiscono politiche e leggi agendo quindi sul reale, costruiscono rappresentazioni plastiche che possono sovrapporsi in modo paradossale. Le rappresentazioni utilizzate si presentano come significative della cornice ideologiche e politiche del soggetto che le utilizza piuttosto che esclusivamente del fenomeno che vorrebbe descrivere.

I clienti rappresentano una realtà ben più difficile da esplorare, che ho incontrato marginalmente. Conversando con le persone che si prostituiscono, frequentando i forum e incontrandone qualcuno mi sono imbattuto in una eterogeneità delle motivazioni che portano il cliente a rivolgersi alle prostitute. Di Nicola, Clauduro, Lombardini Ruspini individuano, diverse motivazioni emerse anche nella mia ricerca che possono spingere un cliente a rivolgersi ad una prostituta: la possibilità di comprare particolari prestazioni sessuali, un contatto emotivo e relazionale controllato (che può essere minimo o meno), l'emozione del controllo nella scelta della prostituta, cercare donne con caratteristiche percepite come etniche ed esotiche, una pratica omosociale ludica per “gruppi di maschi”, avere una situazione di controllo che rimandi a modelli di genere dove la donna è subordinata all'uomo. Elisabeth Berstain (Berstain 2007) parla di “autenticità vincolata” per descrivere quello che gli uomini cercano nei rapporti sessuali (ma non solo, anche sociali o esclusivamente emotivi)) a pagamento. Una relazionalità nella quale il contatto con l'altra persona sia di una autenticità “ben recitata”, ma che esca dai limiti

determinati da una contingenza spaziotemporale assicurata dall'acquisto del servizio. In una società post-industriale dove sempre più funzioni relazionali-affettive come la cura degli anziani e dei bambini viene delegata al “mercato dei servizi”, molti soggetti compiono la stessa scelta per le relazioni sessuali.

1.1 La strada da frontiera a margine

Il mio lavoro di ricerca di campo Svolto tra mite il metodo etnografico attraverso la mia presenza

diretta in strada, (sia nelle conversazioni con i vari attori sociali composti) mi ha portato a pensare la strada dove si prostituiscono le persone migranti come un margine data la sua natura liminale, periferica, dove sofferenza e violenza convivono con progettualità e desideri. Un margine che si distingue dalla spazio dove si usano i normali codici sociale e identitari. e mette in contatto persone persone con appartenenze diverse. Il dividere e al contempo mettere in contatto appartenenze diverse è peculiare degli spazi di frontiera, quindi considero utile una riflessione sul concetto di margine e di frontiera all'interno dell'antropologia¹.

La frontiera non è da considerarsi come una linea geografica statica che unicamente divide, Lattimore la descrive come spazio d'interazione che siano zone di frontiere reali o simboliche, idea condivisa da Barth con la nozione di “boundary” , confini sociali, etnici o simbolici che possono essere attraversati ripetutamente dagli individui nel caso ne traggano vantaggio, senza che ciò comprometta necessariamente la permanenza e la stabilità dei confini stessi . Gupta e Ferguson parlano invece di “borderland”, ovvero di zone di confine comprensibili quindi anche come margini, evidenziandone la caratteristica di interstizialità, ovvero di spazi minori e alternativi che si insinuano fra spazi, identità o rappresentazioni

¹ Per l'antropologo Fabietti l'antropologia si presenta come disciplina privilegiata per studiare i margini e le frontiere dato la sua missione di “comprendere i significati altrui” oltre al fatto che è nata durante il colonialismo, momento segnato dal continuo incontro con il diverso e come contatto di differenti significati e significanti rappresentabili come frontiera.

più egemoni e dominanti, quindi non come “fixed topographical site between two other fixed locales (nationsm societies, cultures) but an interstitial zone of displacement and deteretorialization that shape the identity of the hybridized subject”(cit in Viazzo, p34).

La prostituzione di persone migranti si colloca come “fenomeno di frontiera”, quindi liminale, se adottiamo la considerazione di Donnan e Wilson per i quali “alcune cose possono avvenire soltanto sulla frontiera”, prestando attenzione alla formazione di identità collettive e individuali assai più segnate dal contatto diretto con la diversità sociale, culturale e politica. In tali spazi marginali e liminali la presenza di attività economicamente e politicamente sovversive (dal contrabbando all'immigrazione clandestine) che trovano nell'esistenza di frontiere la loro stessa condizione di esistenza.

Anche bell hook, partendo da una riflessione sulla sua condizione di donna nera negli Stati Uniti,² ha sottolineato che il margine ha anche delle potenzialità, e che può essere una posizione strategica dalla quale esercitare agency oltre subire violenze e discriminazione.

La strada come frontiera viene considerata in questa ricerca come uno spazio di iterazione sociale e simbolico dove si creano e si influenzano identità individuali e collettive. La strada come margine si configura come uno spazio sociale dove si verificano contemporaneamente dinamiche marginalizzanti che coinvolgono identità “simbolicamente subordinate” ma al contempo ci informano di dinamiche che coinvolgono l'intera comunità di cui la strada è parte piuttosto che scarto.

² Riportare il nome in minuscolo è una scelta dell'autrice.

La via Emilia, dopo le 22, si trasforma in un margine che si sviluppa orizzontalmente, funge da frontiera tra due gruppi, dividendo ma contemporaneamente mettendo in relazione donne e transessuali che vendono servizi (solitamente ma non esclusivamente) sessuali da una parte e uomini che li acquistano dall'altra.

Donne o transessuali ad una certa ora, in un certo luogo, e con un certo abbigliamento vengono guardati e interpretati, e vengono collocati in un orizzonte simbolico ed etico altro, trasgressivo.

Il margine rappresentato dalla strada unisce e contemporaneamente divide questi due spazi, dove da un versante si trovano quasi esclusivamente delle migranti e dall'altro prevalentemente italiani.

Si incontrano ragazze, solitamente molto giovani, che vendono servizi sessuali, con uomini di tutte l'età che li acquistano.

Corpi iperesposti, che attentano, esposti allo stigma di “puttana” interagiscono con coi corpi dei clienti, che passano e osservano protetti dall'anonimato delle loro auto, senza che nessuno li identifichi come “puttanieri”, senza che nessuno ne contaminino la loro pubblica identità.

Lo spazio sociale dove questi due gruppi così differenti si incontrano identifica una vera e propria frontiera sociale, una demarcazione dove le differenze tra i due gruppi di attori sociali presi in considerazione, sono il risultato di una complessa serie di forze strutturali, scelte individuali, desideri, modelli di genere e progettualità.

La marginalità dello spazio strada, non va intesa come parte esterna rispetto ad un centro, ma come appartenente alla struttura sociale e comunitaria, ovvero la cosiddetta società, ma in modo liminale, ed è proprio la sua liminalità ad essere funzionale, con motivazioni differenti, per

diversi attori sociali . Risulta funzionale a quella parte di società che può transitare nella strada-margine per acquistare prestazioni sessuali per poi tornare alla propria vita normale, a tratti anche da quelle persone che vi vendono servizi sessuali, perché la vendita di prestazione sessuali permette introiti economici funzionali ai loro progetti di vita. Un attento sguardo antropologico può e deve riconoscere nei “marginari” le relazioni col “centro” e con la totalità del sistema sociale al quale il margine appartiene, per riconoscere nel margine specificità ma anche le funzionalità per il sistema stesso. Nel lavoro di ricerca diventa importante comprendere cosa il margine esprime del resto della società, utilizzarlo come una cartina di tornasole per apprezzarne la funzione “specchio”.

An Anthropology of the margins offers a unique perspective to the understanding of the state, not because capture exotic practices, but because suggests that such margins are a necessary entailment of the state, much as the exception is a necessary component of the rule.
(Das, Poole, 2004. p4)

La marginalità della strada racconta, così, dei più ampi rapporti tra i generi, degli squilibri socioeconomici globali, del ruolo dell'immigrazione femminile, delle leggi sull'immigrazione, dei modelli di genere che influenzano l'offerta di lavoro sessuale nei paesi di emigrazione e la domanda nei paesi di immigrazione.

La divisione che si viene a costruire in strada è innanzitutto un processo di produzione simbolica di identità, che fa del corpo femminile il luogo di uno scambio economico e di produzione simbolica: i corpi femminili che

sono riconosciuti come comprabili e corpi maschili che comprano producono una serie di altri processi di classificazione ed etichettamento, ovvero una produzione di discorso che influenza e plasma materialmente una realtà.

Il processo di *bordering* (Van Houtum e Ton Van Naerssen 2002), ovvero di costruzione dei confini che circoscrivono le persone che si prostituiscono in base a linee di frontiera di genere, nazionalità, di codici legati all'abbigliamento, all'utilizzo dello spazio urbano in base a tempi e luoghi, ovvero donne e transessuali, migranti, vestiti provocantemente, ferme sulla via Emilia dopo le 22, sono accompagnati da processi di *ordering*, ovvero processi che riconoscono e categorizzano queste persone come prostitute. Conseguentemente queste persone sono definite come “altre” rispetto al normale osservatore, cliente o passante che sia, questo processo di *othering*, definisce queste persone come altre, ovvero come un “loro” alieno ad un “noi” rappresentato dalla comunità dominante.

La linea tracciata dal processo di *bordering* è l'atavico confine, ma non per questo meno culturalmente determinato, che separa le donne “per male” da quelle “per bene”, ovvero le persone femminili i cui servizi sessuali sono acquistabili pubblicamente e tutte le altre. L'acquistabilità dei servizi sessuali delle donne è l'elemento principale, sul quale tornerò in seguito, che determina la sessualità di queste persone come anomala, disordinata, fuori posto rispetto all'ordine culturalmente stabilito.

“I discorsi sulla prostituzione sono discorsi sulle forme di proprietà delle donne.[...]Le varie definizioni di prostituzione sono un discorso sull'uso legittimo o illegittimo del corpo delle donne e quest'uso è

definito dalle regole di proprietà sulla persona della donna vigenti nelle diverse società e culture. Tali regole stabiliscono quali diritti detengono le donne alla gestione del proprio corpo e della propria sessualità e quali diritti detengono gli altri” (Tabet 2004, p34)

Le donne che si prostituiscono mettono in discussione l'ordine sociale, e sono portatrici di un disordine percepito che ne contamina l'identità, e le costruisce come Altre, diverse, subordinatamente posizionate rispetto alle donne la cui sessualità, o meglio la pubblica percezione della loro sessualità, conferma e non insidia l'ordine esistente.

Fra i vari aspetti che configurano la prostituzione come fenomeno complesso e sfaccettato si può individuare la funzionalità per chi ne trae benefici economici, ovvero chi gode dei proventi della vendita di servizi sessuali e i clienti che di questi usufruiscono, contemporaneamente contrapposta alla trasgressione nei confronti delle norme socio-sessuali egemoni per la comunità.

“quando le persone infrangono le norme sociali che ruotano intorno alla sessualità, violano i confini della comunità, ed ad un livello più o meno alto, diventano esuli o alieni rispetto a quella comunità.”(Douglas, p173)

Questo processo di *othering* non è scevro da aspetti morali, la costruzione e percezione del gruppo di persone che si prostituisce in strada viene percepita come pericolosa, immorale, portatrice di disordine di volta in

volta associata alla criminalità, alle malattie, alla pubblica moralità, ad una generica impurità che attenta l'ordine simbolico, sociale e politico.

Consideriamo dapprima le credenze riguardanti le persone che vivono in una condizione marginale, sono coloro che vengono lasciati fuori da un modello di società: sono persone senza un posto. (Douglas in Purezza e Pericolo, P158)

Le persone che stazionano in questo spazio di impurità e disordine vengono tacciate con lo stigma della prostituta, detto anche “whore stigma”, ovvero l'onta della donna per male, confinandola in maniera dicotomica e manichea in opposizione alle donna per bene, la cui sessualità è confinata all'interno di relazioni coniugali pubblicamente riconosciute. (Tabet 2004, O'Connell Davidson 2001).

“lo sporco è ciò che è fuori posto”, [...] tutte le tassonomie morali e sociali considerano repellenti quegli elementi che ne violano i confini. Le minoranze qui descritte [...] sovvertono i confini tra “noi” e “loro”, qui e altrove, puro e impuro, fidato e infido, necessario ma sgradito.

[...] Questi gruppi sono [...] espressamente malvisti per via dell'anomalia delle loro identità [...] sono per molti Stati nazionali l'incarnazione perfetta del dilemma fondamentale della globalizzazione, il fatto di essere necessario ma sgradita. (Appadurai 2005, p30)

Questo spazio concepito come “confino etico simbolico” è liminale, e si presenta come margine perché le persone che lo abitano, sono parte subordinata rispetto alla comunità locale, vulnerabilizzate da una violenza innanzitutto simbolica, fisica e sociale. Chi si prostituisce in strada si espone particolarmente ad aggressioni, furti, stigmatizzazione, malattie, gravidanze indesiderate, per questo considero la prostituzione di strada come un margine.

La vulnerabilità per non passare come caratteristica naturale, innata della persona, né il risultato di un deficit di difese nei confronti del gesto individuale di chi vuole offendere, ritengo debba essere decostruita, sezionata, compresa e smascherata come risultato di più ampi processi simbolici e politici, primi fra tutti la condizione di subcittadinanza di chi si prostituisce pubblicamente dovuta in larga parte alla forte stigmatizzazione subita.

Il margine, come spazio liminale, è ambiguo e controverso, non è solo uno spazio di sofferenza e pericolo, ma è anche un luogo di resistenza e progettualità dove i migranti che si prostituiscono in strada, esprimono anche una possibilità di *agency*, per cercare di migliorare la loro condizione e spesso quella delle loro famiglie, collocando la prostituzione dentro il loro progetto migratorio, sfruttando gli aspetti strategici del margine (Agustin, Hooker, Veena Das).

La prostituzione di strada come margine quindi riporta contemporaneamente aspetti di eccezionalità, di rotture delle regole, come la costruzione sociale di “altre donne” (donne per male) espulse socialmente dalla comunità e l'eccezionale vulnerabilità e violenza alla

quale sono esposte. La prostituzione di strada come margine che è comunque parte della struttura sociale, rivela anche le potenzialità di spazio di agency e progettualità scelto e percepito per migliorare le proprie vite dalle persone che si prostituiscono e delle loro famiglie. Oltre alla funzionalità per le persone che vendono servizi sessuali è funzionale anche per le persone che le acquistano, ma su questo aspetto torneremo in seguito.

1.2 Aspetti di pericolo e contaminazione del margine.

Se come ho detto, e come argomenterò più ampiamente in seguito, la prostituzione di strada come margine porta anche dei margini creativi e di agency che possono essere sfruttati positivamente dagli attori sociali coinvolti, gli aspetti vulnerabilizzanti e di rischio meritano comunque di essere raccontati e compresi a partire dall'esperienza sul campo.

Ci fermiamo con la macchina dell'unità di strada del comune da Gloria, una trans ecuadoregna molto chiacchierona. Mentre conversiamo arriva un uomo in bicicletta a gran velocità che non sembra voglia fermarsi. Si ferma lascia cadere la bici, incomincia a parlare un improbabile spagnolo, dicendo "Ola, amigos" e barcollando, io incomincio a dubitare che sia ubriaco. Mi toglie ogni dubbio appoggiandosi alla macchina spingendola e facendola oscillare mentre mi guarda e dice "Fricchettone³ di merda!",

³ Il termine "fricchettone", è una italianizzazione del termine "freak", inteso nella sua accezione di significato come "Hippy". In questa situazione per farmi catalogare in suddetta categoria è bastato la

lasciando trasparire un assai poco iberico accento reggiano.

Al che io dico: “Stai tranquillo!”

Lui: “Siete della polizia?”

Io: “No del Comune di Reggio”

Lui: “AHHHHHHH! Adios! Buenas Noche!”

Reinforca la bici e si allontana. Al che Gloria dice “Passa spesso, è un po' fuori, ma non è cattivo, è tranquillo⁴”. (Note di campo, 9 marzo 2011)

L'aggressività e lo stile comunicativo nei confronti delle persone che lavorano in strada e quelle con le quali queste si relazionano - in questo caso il sottoscritto ricercatore e le operatrici - può arrivare a offese e minacce non solo da persone ubriache ma anche da persone dall'aspetto apparentemente “normale”, come nella situazione seguente, dove il protagonista ha l'aria un professionista di quarant'anni, in camicia, occhiali e alla guida di un Suv.

Siamo fermi a parlare con Cristina⁵, noi siamo sulla macchina e lei è sul marciapiede che divide la strada dal parcheggio, con l'auto affianchiamo il marciapiede intralciando leggermente la strada che porta alla zona artigianale. Passa una macchina, un piccolo suv, va piano, non si capisce cosa il conducente voglia fare, se fermarsi o proseguire. La cognata di Cristina, gli fa segno con la mano di proseguire e il conducente fa questo fuoristrada si affaccia e grida in

mia barba leggermente incolta, e i capelli non eccessivamente corti.

4 Con il termine tranquillo Gloria intende “non pericoloso” rispetto all'accezione di quietitudine.

5 Cristina è una ragazza rumena di trent'anni con una figlia che esercita la prostituzione da quattro anni sulla via Emilia.

modo aggressivo quanto gratuito: “Cazzo volete? Io vi rompo il culo!” . (Note di campo 13 giugno 2011)

Lo sfoggio di aggressività manifestato dall'uomo è legato alla “interpretazione” degli interlocutori come una categoria offendibile perché facente parte di un gruppo contaminato e contaminante, perché estendono la loro contaminazione morale anche alle persone che interagiscono con il gruppo contaminato. La declinazione della minaccia-offesa alla seconda persona plurale estende a tutti i presenti che in quel momento stazionano nel margine-strada.

Nell'episodio seguente, invece, questa stigmatizzazione si è spinta fino alle minacce fisiche.

Io assieme alle operatrici Francesca e Lisa ci fermiamo dal benzinaiò dove ci sono le tre signore albanesi, Ana, Alberita, Anita, incominciamo a parlare con Ana. Lisa, l'operatrice, le chiede se le può tagliare i capelli, chiediamo se ha bisogno di visite mediche, quando tornerà in Albania per rivedere la famiglia, quando una macchina entra nel benzinaiò e si ferma dietro la nostra. Sono al posto di guida, mi volto e vedo che sull'auto ci sono due persone che ridono e ci guardano. Uno dei due uomini incomincia a fare gesti volgari nei nostri confronti, simulando con la mano una fellatio, poi ci affiancano con la macchina e ci guardano ridendo, sono due uomini sulla cinquantina, abbastanza grassi, le tre ragazze albanesi spaventate si allontanano. I due uomini abbassano il finestrino.

“Che fate?” chiede uno dei due con accento calabrese.

Io rispondo: “Guardi che lavoriamo per il Comune⁶... “

e lui ridendo: “Lavorate. Lavorate...”

La macchina rimane ferma a fianco a noi, al che ribadisco sperando di farlo allontanare. “Quindi se non ci lascia lavorare prendo il numero di targa e chiamo la polizia”.

Con tono aggressivo e minaccioso ribatte: “Chi cazzo siete voi? Vuoi prendere il numero di targa? Prendilo! Dai prendilo! Tu non sai chi sono io, io sono un criminale vero, io ti ammazzo, ammazzo te e i tuoi figli! Io scendo dalla macchina ...”

Fa per aprire la portiera ma non scende, la richiude e sputa verso di noi, colpendo l'operatrice seduta sul sedile anteriore a fianco a me. Poi riparte senza che nè io nè le operatrici riusciamo a prendere il numero di targa. (note di campo 6 luglio 2011)

Le interazioni in strada escono più frequentemente dai normali codici, personalmente non mi era mai capitato di essere stato “*shekerato*” in auto da uno sconosciuto ubriaco che mi dava del “*fricchettone di merda*”, come se la contaminazione morale del luogo, la liminalità tassonomica del margine, contaminasse chiunque in quel momento si trovi a interagire col gruppo di persone “eticamente altre”.

Lo sfoggio di aggressività manifestato dall'uomo è legato alla “interpretazione” degli interlocutori come una categoria offendibile perché facente parte di un gruppo contaminato e contaminante, perché estendono la loro contaminazione morale anche alle persone che interagiscono con il

⁶ Nella ricerca etnografica la mia identità era duplice, sia come operatore che come ricercatore e in questo caso ho considerato maggiormente strategico presentarmi come “rappresentante delle istituzioni” sperando vanamente di incutere un qualche timore reverenziale nei confronti dell'interlocutore.

gruppo contaminato. Questi momenti esperiti direttamente durante il campo etnografico non sono riducibili ad episodi dovuti esclusivamente all'aggressività di singoli individui isolati, ma sono espressione della costruzione di una identità contaminata, che rinvia al patrimonio etico e semantico che circonda il termine “puttana”.

Non tutte le persone che si relazionano con le persone che si prostituiscono in strada hanno un atteggiamento aggressivo, anzi probabilmente si tratta di una parte minore, ma la posizione di marginalità sembra legittimare questi tipi di comportamenti più che in altri luoghi o situazioni sociali, una relazionalità eticamente subordinata, una più facile “offendibilità”, in continuazione rimarcata dalle auto con continui gruppi di ragazzi che sfrecciando senza mai fermarsi gridano “Troieeeeeeeee” con relativo effetto Doppler che sfuma tono e volume dell'offesa mentre l'auto si allontana.

1.3 Violenza in strada, corpi esposti

La prostituzione di strada è probabilmente una delle attività più pericolose che ci siano, ancora di più se chi la svolge è donna, non è raro trovare notizie di cronaca nera riguardanti aggressioni, rapine o omicidi di persone che si prostituiscono in strada⁷.

La subalternità morale che viene attribuita alle persone che si prostituiscono in strada ne determina la stigmatizzazione e di conseguenza

⁷ Prestando attenzione sulle notizie di cronaca nera è frequente trovare notizie relative a omicidi di donne che si prostituiscono. Anna sale sull'auto nei sedili posteriori, mentre sta dietro parla con Ramona la mediatrice in rumeno, e quando ripartiamo la mediatrice ci traduce che Anna le ha detto che hanno ucciso una ragazza rumena che lavorava in strada a Parma, Lisa dice “Ma io ho sentito che è successo a Padova”. Quando torno a casa controllo in internet, gli ultimi giorni hanno uccisa sia una ragazza rumena che lavorava in strada Parma e una anche a Padova.(Note di campo, 2 Febbraio 2011)

anche la vulnerabilità Questa esposizione privilegiata alla violenza sia fisica che simbolica uno degli aspetti che mi fanno considerare la strada come margine, .

La dimensione della violenza è in strada sempre latente, come potenzialmente possibile. Ascoltare i racconti dei diretti protagonisti ti costringe nel difficile ruolo di testimone ed è stata personalmente la parte più emotivamente faticosa del campo etnografico. Come scrive Beneduce

Il peso al quale alludo non è soltanto quello derivante dal testimoniare eventi disumani o inenarrabili, o dall'impegno etico che comporta per il ricercatore il dovere di ricordare assieme alle vittime, ma quello originato dalla natura stessa di questa “conoscenza diretta” che trasforma chi ascolta in qualcuno che vede: come se a quelle vicende esso stesso avesse assistito. Proprio per questo tali esperienze sfidano le abituali strategie conoscitive, generando una inquietante prossimità (o confusione) fra ascolto, testimonianza ed esperienza.(p13, Beneduce, 2008)

L'ascolto delle aggressione subite, e delle sofferenze provocate, rimanda ad un lavoro antropologico che deve far emergere dalle sofferenti testimonianze delle persone le relazioni con le forze che vulnerabilizzando questi corpi; una linea di analisi che cerca di passare da una prospettiva sulla violenza come “evento” a una prospettiva che ne riconosca gli aspetti strutturali e simbolici, senza mai ridurla esclusivamente a “discorso”, ma sottolineando le continuità tra i vari tipi di violenza, quel filo rosso che unisce la violenza simbolica, fisica, psichica, sessuale,

economica, senza mai evitarne la dirompente materialità e concreta fattualità. La violenza subita dalle persone incontrate durante il mio campo etnografico, è collegata e comprensibile solo alla luce della violenza simbolica veicolata dalla stigmatizzazione del margine, della violenza economica (comune ad altre tipologie di migranti e non solo), di chi deve mantenere la propria famiglia, della violenza dei rapporti fra genere. Per le persone che hanno subito in prima persona queste violenze e esperito direttamente quella che Bourgois chiama “urto dell'esperienza”, la violenza si presenta più come realtà che come rappresentazione (Mbembe 2000; Dei 2005; Beneduce 2008)

Oggi sono andato al centro della salute per la famiglia straniera, ho incontrato Georgi in sala d'aspetto, una trans ecuadoregna che viene da Mestre. Mi chiede se a mio parere si può far visitare un neo sul viso, le dico che chiederò alla dottoressa, parlo con la dottoressa Manghi, che la chiama e dopo averle guardato il neo e comunicato che il dermatologo ci sarà il venerdì successivo, le fa un discorso sull'importanza dell'usare il preservativo e sulle malattie sessualmente trasmissibili.

Georgi - “Lavoro da 12 e non ho mai preso niente”,

Dott. Manghi - “quando hai fatto le ultime analisi”

Georgi “5 mesi fa, le faccio ogni sei mesi”

Dott. Manghi “e sono andate bene?”

Georgi - “Sì”

Dott. Manghi - “e da allora hai avuto problemi o rapporti a rischio?”

Georgi - “4 mesi fa mi hanno violentata 5 uomini, non so se erano

rumeni e albanesi...” con una tranquillità come se stesse spiegando una cosa banale, che può succedere abitualmente.

Dott. Manghi, dopo un attimo di sbigottimento – “è meglio che le rifacciamo le analisi”.

(Note di campo, 25 febbraio 2011)

In questa situazione il tono pacato e la tranquillità con la quale è stato raccontato l'episodio mi hanno lasciato molto perplesso. Il tono non era quello di una “tragedia eccezionale”, ma piuttosto di un “inconveniente spiacevole” dovuti al rischio del mestiere. La violenza percepita come latente rischia di diventare così una categoria intima.

Ci fermiamo con la macchina da Giulia, la quale ci dice che è stata aggredita e violentata la sorella di Lucia, mentre lavorava. La ragazza vittima dell'aggressione ha solo diciotto anni ed è arrivata qua a lavorare in strada da soli due mesi, è stata violentata da tre persone, derubata e picchiata. “L'hanno mandata in ospedale, le hanno messo anche la flebo” sottolinea Giulia.

Ripartiamo con la macchina per proseguire l'uscita⁸, sia io che le operatrici abbastanza scossi, vediamo sul bordo della strada Lucia, ci fermiamo e ci racconta di sua sorella Cecilia che è stata violentata sabato da due nordafricani. “Ma lei è salita perché gli sembrava bianco, italiano [...] e poi l'hanno colpita con una chiave inglese, l'hanno scopata quattro volte, due e due, figa, bocca, culo, [...] non hanno usato il preservativo. [...] Le hanno detto: “Se gridi ti

⁸ Con il termine “uscita” si fa riferimento allo strumento (intervento) principale dell'Unità di Strada, ovvero l'andare concretamente con l'auto nelle zone della città

ammazziamo” [...]. L'hanno lasciata nuda, ha chiesto aiuto in una casa, l'hanno tenuta dalle 11 alle 4, [...] per fortuna la polizia ha le impronte di tutti i marocchini.[...]. Ero preoccupata perché ha visto che non è rientrata, poi ha chiamato mia madre, le ho detto che non c'era, ho detto che era al lavoro... una scusa.. mi sentivo che era successo qualcosa”.

Mentre Lucia raccontava aveva un tono preoccupato e arrabbiato.

Ripartiamo con l'auto e poco più avanti sulla strada incontriamo Cecilia, stupiti di vederla già di ritorno in strada dopo l'evento traumatico. Ha raccontato che è stata soccorsa che le hanno presa, dice che è tornata in strada perché tra circa un mese sarebbe dovuta tornare in Romania e ha bisogno di soldi ha un figlio di due anni”

(Note di campo, 15 settembre 2010)

In questo tragico frammento di storia emergono molti elementi significativi su come in questo contesto la violenza distrugga: aggredendo, sfruttando una superiorità di forza fisica per poi brutalizzare sotto tutte le forme possibile la vittima, privandola di qualsiasi controllo sul proprio corpo. Una violenza che si mostra sotto diversi aspetti - oltre quelli più brutali legati alla brutale violenza sessuale, fisica e psicologia - come quella simbolica, dell'essere abbandonata nuda nel mezzo della campagna, o quella legata al contesto, che spinge la vittima di violenza a ritornare a lavorare in strada per la necessità di guadagnare denaro per il ruolo di migrante “breadwinner” ricoperto nella propria famiglia.

Ci fermiamo da una ragazza, coi capelli chiari, non tanto alta, parla con Ramona la mediatrice culturale rumena e ha i gli occhi lucidi, parlano fra loro in rumeno poi quando ripartiamo mi traduce il contenuto del dialogo. La ragazza le ha raccontato che qualche sera prima è stata stuprata, è andata in macchina con un cliente albanese e da dietro il sedile è spuntato un marocchino. Ha detto che il numero di targa non l'ha preso e per questo che non l'ha denunciato. Ramona⁹ ha insistito perché facesse delle visite, ma lei ha risposto che anche se ha preso delle malattie non lo vuole sapere e aspetta solo di morire. (Note di campo 12 Agosto 2010)

La tragicità di queste testimonianze rivelano interessanti per constatare quello che la violenza produce (Beneduce 2008, Dei 2005), ovvero una “discriminazione etnica” preventiva sul cliente che fa sospettare per la maggiorparte delle persone che si prostituiscono in strada dei potenziali clienti violenti nei non-italiani, in particolare modo tra gli albanesi e ancor di più tra i “marocchini¹⁰”. Questa forma di razzismo può essere compresa come strategia difensiva, perché lo sviluppo di uno “sguardo competente”, una specie di “occhio clinico” sul cliente costituisce una delle principali “difese” delle persone che lavorano in strada, che consiste nell'individuazione di segni di riconoscimento come comportamenti o

9 Ramona è la mediatrice culturale rumena.

10 Col termine “marocchini” le persone che lavorano sulla strada hanno spesso inteso tutte le persone che più genericamente provengono dal Nord Africa. A conferma di ciò riporto il seguente dialogo con una ragazza nigeriana che lavorava in strada.

Una delle ragazze si chiama Margareth e si mette il cellulare nel reggiseno, dicendo “così i marocchini non me lo rubano” Io le chiedo. “ma ti è già successo?” “sì, sì i marocchini cercano di rubarti il cellulare”. (note di campo 13 settembre 2010)

appartenenze etniche. Quando le ragazze salgono con un cliente che non conoscono è sempre presente il timore del furto o dell'aggressione, c'è una dimensione di rischi irriducibile, ma che le persone che si prostituiscono in strada cercano di controllare. Il cercare di dare una forma al pericolo, di renderlo riconoscibile tramite “indicatori” e quindi in una certa misura prevedibile ha la funzione ansiolitica di tentare di controllare l'incontrollabile, di ricostruire un ordine tramite un sapere fatto di esperienza, passaparola e a volte pregiudizi.

“ Se non mi piacciono li mando via, dipende dallo sguardo, dal tono della voce... dall'atteggiamento, quando chiedono di andare a casa loro...”(intervista con Alexandra)

“All'inizio delle botte dai clienti ne ho prese, ma poi impari a riconoscerli e non ne prendi più “ (Natasha, note di campo 2 Marzo 2011)

Queste strategie non sempre funzionano: gli aggressori di certo non sempre sono stranieri, ma in una situazione vulnerabile e di sicurezza precaria una regola imperfetta che non sempre funziona è preferibile all'assenza di regole e indicazioni per identificare un pericolo, come tristemente dimostrano i seguenti stralci del diario di campo.

Iulia è agitata quando ci fermiamo con l'auto, dice di essere stata aggredita la sera prima da un cliente italiano anziano che non voleva pagare.”Io ho tentato di uscire e lui mi ha sbattuto la testa sul

cruscotto, il naso si è messo a sanguinare, sono scesa dall'auto e sono tornata a piedi”

Dice di essere anemica, che si è già rotta il naso una volta. Dice che poi è stata un po' lì ma non è andata con altri clienti. Mentre parlava non riusciva a stare ferma e si notava il grosso strato fondotinta sul naso, che si toccava in continuazione muovendo agitatamente la gamba. Le chiedo se ha bisogno di essere accompagnata ad una visita medica e lei dice no.

(Note di campo 19 Luglio 2010)

Nadia, che è minorenni, mi ha raccontato :“Un calabrese mi aveva portato in un'altra¹¹ strada e mi ha dato un pugno in faccia, ma non avevo nulla”.

(Note di campo 20 marzo 2011)

Ci fermiamo in un benzinaio, dove stazionano tre donne albanesi, una bella signora bionda sui 45 anni scende da un furgone con targa croata, quando scende è molto scossa, parla con le altre due donne in albanese, una delle quali ci traduce che il cliente che l'ha riportata ha incominciato a farle delle domande su quanti clienti aveva e quanto soldi faceva, per informarsi sulla possibile quantità di soldi che avrebbe potuto avere, e che voleva “fare” con la forza, ma lei non ha perso la calma, ha continuato a parlare gentilmente con lui ed è riuscita a farsi riaccompagnare indietro. La vittima della

¹¹ “Altra strada” rispetto al luogo dove abitualmente staziona con l'auto del cliente per consumare le prestazioni

pericolosa molestia ha poi aggiunto “Mi ha toccata, l'ho lasciato fare che altro potevo fare?” e mentre lo diceva tremava, le abbiamo dato il tè ed ha continuato a tremare a lungo.

(Note di campo, 3 novembre 2011).

La paura nelle le persone che lavorano nella prostituzione di strada è dovuta alla mancanza di un pienocontrollo della situazione, e questa indeterminatezza e precarietà di questa zona di margine simbolico e sociale si contrappone alla maggiore sicurezza per l'integrità fisica della maggior parte dei lavori fuori dal margine.

Il saper mantenere la calma per riuscire a gestire situazioni difficili, come quella sopra raccontata, o non dare scuse al cliente per innervosirsi, sono competenze strategiche molto importanti, né un esempio la testimonianza di Alexandra, una ragazza di 37 anni rumena che ho intervistato.

Per la sicurezza è importante selezionare il cliente, ma quando rifiuti devi essere gentile, non lo devi fare arrabbiare, per mandarlo via io gli dico un prezzo più alto, ci sono ragazze che se il cliente non è d'accordo sul prezzo li offendono, così li fai arrabbiare. [...] Decido di mandarlo via quando ha uno sguardo che non mi piace, un tono che non mi piace, quando ti chiedono di andare a casa loro, quando hanno un atteggiamento troppo dominante... lo so che per natura l'uomo è dominante, ma dico quando è troppo dominante.

Poi quando uno si ferma dopo che è passato tante volte... è strano no? Non devi avere fretta di fare i soldi...si fanno piano piano e non devi litigare, quando sei sola è più difficile. (Intervista con

Alexandra)

Per Alexandra la prevenzione della violenza si basa principalmente su una selezione che tiene conto di diversi elementi, dalla selezione di clienti che potrebbero ridurre il controllo di Alexandra sullo scambio sessuo-economico (ovvero con atteggiamento aggressivo, che vorrebbero portarla in posti che non conosce), al farsi “ben volere” dalla possibile clientela per non offrirsi come bersaglio a soggetti particolarmente aggressivi.

Siamo a casa di Marylin, e ci racconta di quando le hanno lanciata una pietra: “Ho sentito una botta, poi ho capito che mi hanno tirato una pietra, mi sono toccata e c'era del sangue, sono tornata in casa, e non avevo più la cintura, si era rotta e la cintura mi aveva protetta e si era rotta, sono tornata indietro per prenderla e la conservo, ecco” . Apre un cassetto dal tavolo in formica con dentro una cintura fatta come una catena, rotta.

(Note di campo, 3 Agosto 2011)

A volte la violenza si mostra nella sua parte più folle e gratuita, dove non è nemmeno mischiata alla rapina, al non voler pagare la prestazione o allo stupro, ma diventa assurdamente ludica, come nello sprazzo di storia sopra descritta. In questo caso la posizione di Marylin, che è una trans, in strada è ancor più stigmatizzata e quindi vulnerabile in quanto individuabile come “elemento di impurità estraneo alla comunità”.

Jorge mi ha raccontato che ad Ancona, penso vicina a Serravalle,

dove sta lavorando ora, è passata una macchina con sopra dei ragazzi che hanno incominciato a offendere lui e una trans con cui condivideva la piazzola, e una trans le ha tirato una pietra, sono tornati dopo un po', ma intanto la trans era già andata via e ne era arrivata un'altra, dalla macchina sono scesi cinque ragazzi e hanno incominciato a fare a botte, Jorge ha detto che ha preso in mano la scarpa col tacco e li ha cacciati.

“Io ne ho presi tre e lui ne ha presi due e poi lei le ha rotto i finestrini della macchina..” mi ha detto.

(Note di campo, 26 settembre 2011)

La testimonianza di Jorge¹², un travestito brasiliano di 35 anni alto un metro e novanta, riporta come oltre alla forza fisica, anche il fatto di condividere la piazzola con un'altra persona, soprattutto in luoghi isolati, possa essere una strategia difensiva. Questa testimonianza è anche l'ennesimo esempio di come in strada ci siano modi di comunicare e codici differenti, più violenti e aggressivi, di cui chi si prostituisce in strada non è solo vittima ma che ripropone attivamente, come lanciare una pietra in risposta ad una offesa.

Codici dovuti alla precarietà, alla posizione di marginale, non cittadinanza riconosciuta alle prostitute.

Tali codici comunicativi, che derivano da una stigmatizzazione di chi

¹² Jorge si è reso protagonista dell'unico episodio da me conosciuto di solidarietà sulla strada fra persone appartenenti a nazionalità e gruppi differenti. Mi è stato raccontato da una ragazza rumena che lavorava a fianco la stazione di benzina dove si prostituiva Jorge, che una notte, un uomo era molesto e offriva insistentemente “protezione” alla ragazza e non se ne andava. Al che Jorge è arrivato e l'ha preso per il collo costringendolo alla fuga. Il gesto oltre alla solidarietà era mosso dall'intenzione di non far insediare “protettori” che avrebbero poi fatto aumentare probabilmente il numero delle ragazze.

pubblicamente vende prestazioni sessuali, riportano ad una continuità tra violenza simbolica e violenza fisica, che plasma rappresentazioni ed emozioni come la paura e il sospetto, disciplina corpi producendo comportamenti, favorisce stili di vita, codici comunicativi che si presentano come un “sapere incorporato”. Questa modalità relazionale, visione della circolazione del potere di Foucault, per i quali gli attori sociali sono ingranaggi che contemporaneamente trasmettono e sono plasmati dal potere stesso.

«sono sempre in posizione di subire ed esercitare questo potere, non sono mai il bersaglio inerte o consenziente del potere, ne sono sempre gli elementi di raccordo. In altri termini il potere transita attraverso, non si applica agli individui[...] il potere transita tramite l'individuo che ha costituito» (Foucault, 1978, p 184).

La violenza e la stigmatizzazione alle quali le persone in strada sono esposte non produce di certo gli stessi effetti su tutte le persone da me incontrate, e non le riduce comunque ad una totale passività. La loro vulnerabilità non esaurisce la loro capacità di azione ne tanto meno ne omogeneizza le biografie. Una concezione delle forze alle quali queste vite sono soggette come una qualcosa di fluido, che le influenza ma che lascia comunque uno spazio più o meno ampio di rielaborazione e iniziativa personale, penso sia adeguato per pensare e comprendere le differenti storie dei soggetti come risultante di forze esterne strutturali e *agency* personale.

1.4 Stigma

Lo stigma della prostituzione, ovvero l'identificazione della persona che si prostituisce come socialmente e umanamente subordinata, risulta di centrale importanza per una riflessione sulla persone migranti che si prostituiscono. Lo stigma funge da catena di raccordo, lavora come uno degli ingranaggi di trasmissione delle forze macrosociali verso la marginalizzazione e la violenza sui corpi e vite, ed è costruito da modelli di generi patriarcali e i loro retaggi.

Il concetto di “donna per bene” e “donna per male” nasce originariamente dall'idea di controllo della donna, di considerarla non come soggetto, ma come oggetto del controllo maschile, del maschio che per parentela dispone del controllo e del diritto su di lei, il padre, il marito, o il fratello.

Il contatto sessuale della donna con uomini al di fuori da rapporti che prevedono l'offerta legittima di servizi sessuali comporta per lei contaminazione morale e il disprezzo sociale. In diversi gruppi la valorizzazione della verginità prematrimoniale della donna è dovuta al controllo della sessualità femminile da parte dell'uomo per poter creare alleanze sociali tra differenti gruppi, famiglie o clan. In questa organizzazione la sessualità delle donne non riguarda solo le donne stesse ma l'ordine sociale nel suo complesso, e l'evitare la contaminazione del contatto sessuale con uomini, fuori dalle unioni matrimoniali impedendo una collocazione nel mercato matrimoniale oltre recare un danno simbolico ed economico alla famiglia della sposa attenterebbe alla struttura

della società (Yanagisako cit in Borofsky 2000 , Tabet 2004, Douglas 1993).

Come scrive Danna,

il disprezzo sociale per la puttana è infatti il lato ombra dell'esaltazione della castità femminile, e riflette una norma sociale paradossale: il contatto con il corpo degli uomini disonora la donna, mentre un uomo acquista prestigio e valore dal contatto con i corpi femminili. (Danna, 2003, p1)

L'accesso al corpo della donna fuori da situazioni sociali ritenute lecite, mette a repentaglio quindi l'intero ordine sociale.

La prostituzione commerciale è basata sulla divisione tra donne “pubbliche” per male e le donne per bene, che vengono incluse ed escluse dai ruoli culturali assegnati loro dal modello dominante, con le conseguenti ripercussioni sulla moralità attribuita alla loro identità . Il fornire servizi sessuali non come moglie, all'interno quindi del matrimonio, coi relativi diversi benefici simbolici, sociale e d economici per la donna, (che a seconda delle culture può andare dal prezzo della sposa, filiazione legittima, fedeltà, mantenimento)

la prostituta è costruito come oggetto e non come soggetto all'interno della transizione¹³, perchè il cliente paga per evadere obblighi e responsabilità degli scambi sessuali non commerciali, paga per stare con una persona fisicamente viva ma socialmente morta. (O'connell

¹³ Col termine transazione intende la transazione sesso-economica rappresentata dall'acquisto da parte del cliente maschio dei servizi sessuali della donna che si prostituisce.

Davidson, 2001, p 182)

Col cambiare del modello dominante cambia anche i termini in base al quale viene assegnato lo stigma, come l'attività sessuale prematrimoniale o per una donna non coinvolta in una relazione fissa ora non è più stigmatizzante come in passato. Il diminuire, senza per questo sparire, dello squilibrio di potere tra uomo e donna ha portato una ridefinizione della sessualità legittima della donna.

Le trasformazioni economiche, hanno drenato il bacino di emarginazione sociale da cui provenivano le prostitute, e le trasformazioni nel campo della sessualità hanno visto diminuire la stigmatizzazione violenta come puttane delle giovani donne che avevano “perso la loro virtù” al di fuori delle unione regolare. (Danna, 2003, p3)

In una società multiculturale e in cui la cultura sessuale è storicamente in cambiamento si riscontra una pluralità di modelli legati al genere, ma comunque rimane la subordinazione della sessualità della donna rispetto a quella maschile, e quando la donna esce dal “suo” posto, può essere comunque tacciata come prostituta (Tabet 2004,), ovvero come donna fuori dalla comunità, esterna al gruppo e marginalizzata. I comportamenti sessuali pubblici sono di particolare importanza per definire il grado di appartenenza della donna alla comunità (Danna 2003, Tabet 2004), comportamenti sessuali non conformi stigmatizzano la donna nei confronti del gruppo, con un legame tra comportamento accettato e appartenenza che

richiama ad una relazione tra l'etico e l'etnico, ovvero tra comportamenti accettati come “giusti” e il riconoscimento dell'appartenenza al gruppo (Appadurai 2005).

Lo stigma viene quindi usato come segnale di disordine sociale, in questo caso come donna che ha uno status ambiguo nella comunità, considerata dentro alla comunità nella misura che la sua presenza è accettata, tollerata o anche richiesta, ma contemporaneamente ne è fuori in quanto viola i confini etici e simbolici della “comunità immaginata” delle donne “per bene” che “stanno socialmente al loro posto”. Quando si vuole offendere una persona difatti si ricorre sia all'offesa di “puttana” (ovvero donna “sbagliata” perchè che ha fatto qualcosa che non doveva), sia a “figlio di puttana”, epiteto il cui potenziale ingiurioso è dovuto al mischiare le opposte categorie, separate da uno spartiacque etica e simbolica tracciato in base alla loro sessualità, di donne “per bene” e “per male”.

“lo stigma si presenta tramite dei segni, incorporate in persone o tramite espressioni corporee che veicolano una informazione di maggior importanza, lo stigma.” (Goffman, 1983)

Lo stigma viene attribuito in base a delle informazioni interpretate dagli altri in base ad alcuni indicatori, nel caso della prostituzione in strada principalmente sono quelli legate principalmente alla posizione e all'abbigliamento. Nel mio campo etnografico, la posizione ha un ruolo più importante che l'abbigliamento, perché è il vedere corpi lungo la via Emilia, dopo le 22 che le fa riconoscere come persone che si

prostituiscono. L'abbigliamento¹⁴ non prevede esclusivamente e obbligatoriamente minigonne, scollature, calze a rete o tacchi vertiginosi, spesso questi stile lo si può riscontrare ma non necessariamente ed esclusivamente tra chi esercita l'attività di prostituzione, oltre il fatto che non è raro incontrare anche ragazze che si prostituiscono in strada anche con abbigliamenti non appariscenti. Quest'ultima scelta, ovvero di mantenere un basso profilo di visibilità e appariscenza, di solito attira meno l'attenzione sia della polizia ma anche dei clienti¹⁵.

Gli indicatori di stigma della prostituzione come l'abbigliamento o il posizionamento spazio-temporale¹⁶ permettono di gestire più facilmente il passaggio delle informazioni, è possibile decidere a chi presentarsi in quanto stigmatizzato (ovvero in questo caso come persona che si prostituisce), rispetto ad altri tipi di stigma come il colore della pelle o l'essere su una sedia a rotelle, per i quali non si ha il controllo sugli indicatori che comunicano le informazioni innescanti la percezione dello stigma.

La possibilità di gestire la percezione della propria identità risulta importante per le persone che cercano di guadagnare soldi prostituendosi

14 L'abbigliamento, che viene preso come criterio per riconoscere la persone come prostituta anche da diverse ordinanze comunali e dalla legge Marlin per configurare il reato di adescamento.

Ome scrive la legge infatti nell'articolo 5: " Sono punite con la sanzione amministrativa pecuniaria da lire trentamila a centottantamila (ora normalmente trenta euro) le persone dell'uno e dell'altro sesso: (comma 1) che in luogo pubblico od aperto al pubblico, invitano al libertinaggio in modo scandaloso o molesto; Legge 20 febbraio 1958, n. 75 . Il problema dell'interpretazione di quello che sia da considerarsi libertinaggio, scandaloso o molesto è che questi concetti sono estremamente relativi.

15 Quest'ultimo aspetto è percepito come come fondamentale soprattutto dalle persone transessuali.

Stasera ho avuto un dialogo con una transessuale brasiliana, Amanda, riguardo il fatto che era molto appariscente, avendo il sedere quasi completamente esposto,

Federico - "ma non penso sia una buona idea stare qua di fronte alle cose così svestita, gli abitanti dei palazzi di fronte si arrabbiano, scrivono sui giornali, è più facile che la polizia venga a romperti le scatole..."

Amanda- "ma se sto troppo vestita non lavoro!" (Note di campo 11-9-2011)

16 Come lo stazionare ai di strade notoriamente conosciute come luoghi di prostituzione in orari specifici.

per un periodo limitato ed in un paese diverso dal proprio, e vogliono evitare che la famiglia nel paese d'origine venga a conoscenza dell'attività svolta. Il mantenere il segreto nei confronti della famiglia permette di controllare lo stigma della prostituta, (o la morte sociale secondo O'Connell Davidson) e di non essere stigmatizzate rispetto alla comunità riconosciuta come quella di appartenenza, ovvero quella del paese di emigrazione, ma di essere riconosciuta come “migrante di successo” che sostiene la propria famiglia.

1.5 La segretezza come capitale sociale.

Una sessualità femminile esplicitamente commercializzata che esula da responsabilità sociali e relazionali implica per la donna che fornisce il servizio sessuale una forma di deumanizzazione, che O'Connell Davidson chiama “morte sociale”,.

la prostituta è costruito come oggetto e non come soggetto all'interno della transizione, perchè il cliente paga per evadere obblighi e responsabilità degli scambi sessuali non commerciali, paga per stare con una persona fisicamente viva ma socialmente morta. (O'Connell Davidson. 2001, p 182)

Se lo stigma colloca le donne fuori dalla comunità, tramite la filiera di processi sociali che prevede disonore, mancanza di

riconoscimento sociale ed emarginazione, quello che Tabet chiama “stigma della prostituta”, e O'Connell Davidson “morte sociale”, viene gestita dalle dirette protagoniste, cercando di controllare il flusso delle informazioni indesiderate per evitare di far sapere alla propria comunità d'origine l'attività di meretricio svolta, ovvero cercando di proteggere la propria identità personale dalla contaminazione dello stigma. L'acquisire un nome differente quando si lavora è uno degli accorgimenti utilizzati per proteggere la propria identità creandone un'altra.

Al solito benzinaio incontriamo Jorge¹⁷, gambe accavallate, parrucca castana e vestitino nero a righe colorate, un metro e novanta di eccentrica e appariscente eleganza che non esurisce mai di trasmettermi un senso di forte contrasto rispetto alla contesto, ovvero un benzinaio con una piccola tavola calda, a quell'ora chiusa.

Scendiamo dall'auto e dico “Ciao Jorge!”

Lui si avvicina mi dà un bacio sulla guancia e mi dice all'orecchio redarguendomi gentilmente “Ciao, non dire il mio vero nome” indicando con lo sguardo Giulia con cui quella sera condivideva la piazzola “Lei non sa come mi chiamo” (Note di Campo, 7 settembre 2010)

Le persone che si prostituiscono in strada cambiano un nome usando un nome d'arte per una esigenza di anonimato, che aumenti il distacco dal ruolo di prostituta a quello considerato “originale”, “principale”, quello di figlia, madre, compagna, normale cittadina. La

¹⁷ Jorge è un ragazzo di 35 anni brasiliano, si è prostituito in via Emilia come travestito,. Durante il giorno stava in abiti maschili e si truccava e travestiva da donna la sera per andare al lavoro.

produzione e la gestione dello stigma è stato un tema trattato abilmente da Goffman,

Qualunque possa essere l'attività che porta con sé un cambiamento di nome, registrato ufficialmente oppure no, si può essere sicuri che siamo di fronte ad una significativa frattura tra l'individuo e il suo vecchio mondo (Goffman, p64)

La frattura che descrive Goffman, nelle maggiorparte della situazioni da me incontrate, è fra la persona che si prostituisce e un contesto che non è solo il “vecchio mondo” al quale si apparteneva in passato, ma rappresenta anche il mondo dove si tornerà. Per questo il controllare le informazioni sulla propria identità verso la comunità d'origine, dove si ha spesso una famiglia che deve essere tenuta all'oscuro da quello che si fa, perché la prostituzione risulti solo una parentesi che non intacchi l'identità nel proprio mondo di riferimento.

L'individuo nel gestire la propria identità personale sa a chi deve dare molta parte dell'informazione e a chi poca,
(Goffman, p64)

Lo stigma della prostituta era già stato preso in esame da Goffman, come uno dei “classici stigmi”, la cui gestione avveniva principalmente tramite il segreto, nei confronti delle persone della sua comunità di appartenenza.

Il caso emblematico è quello della prostituta, la quale, sebbene ormai adattata al suo ambiente urbano¹⁸ e ai contatti che in esso ha d'abitudine, ha sempre paura di incrociare qualcuno della sua cittadina natale che sarebbe naturalmente in grado di indovinare i suoi attributi sociali presenti e riferirne al ritorno. (Goffman, p86)

L'esercitare la prostituzione altrove, lontano dalla propria comunità, dove non si è conosciuti e nascondendo la reale situazione alle famiglie rimaste nei paesi di emigrazione, raccontando che si sta svolgendo un'altra occupazione (sempre nel lavoro dei servizi e sempre svolta spesso da migranti, come la “badante” per gli anziani, ballerina nei locali, cameriera) è la strategia spesso adoperata per salvaguardare la propria identità sociale nel contesto di emigrazione, evitando le ripercussioni dello stigma, relegando la “morte sociale” in una comunità dove si ha una identità sociale sacrificabile, percepita come meno importante rispetto all'identità nei paesi di emigrazione.

Una volta è passato uno qui in strada e da dentro la macchina e mi ha detto: “Non ti vergogni?”. Ma io non mi vergogno, non mi conosce nessuno, una Italiana si deve vergognare, non io.
Io questo lavoro non lo faccio in Romania ma qua in Italia, perché qua i clienti sono più ricchi e non mi conosce nessuno.
Intervista con Alexandra

¹⁸Goffman scrive nel 63 quando la prostituzione negli USA e in Canada era principalmente legata ad un migrazione d'inurbamento dalla campagna verso la città, questo riporta ad un legame tra prostituzione e migrazione femminile.

Anche ricerche di economisti (Della Giusta, Di Tommaso e Strøm, 2004, 2006) hanno portato ad evidenziare come il problema della reputazione sia un costo sociale molto rilevante per chi si prostituisce, e che l'esposizione della propria reputazione, sia una forza (assieme ad altri fattori come le alternative occupazionali e il livello di remunerazione delle prestazioni sessuali) inversamente proporzionale rispetto alla propensione individuale alla vendita di servizi sessuali¹⁹.

La salvaguardia della propria privacy, delle relazioni familiari e personali, da parte di chi lavora nel mercato del sesso è considerato di fondamentale importanza da diversi autori che hanno studiato la prostituzione da diversi punti di vista (Mai 2007, Tabet 2004, Segre 2000, Sanders 2004, Chimenti 2010).

Issues of secrecy, privacy, maintaining familial and personal intimate relationships, self-esteem and identity are at the core of what sex workers consider to be consequences of their work (Sanders, p 471, 2004)

Durante l'etnografia in strada è quasi costante il richiamo al segreto della propria attività nei confronti della famiglia. La possibilità che l'informazione trapeli infatti ha un potenziale distruttivo, dato il fatto che la

¹⁹ L'approccio economicista non spiega la complessità di questo mondo, e non è il più adatto per comprendere aspetti come il confronto con gli altri tipi di migrazione, i modelli di genere e i vissuti personali, ma gli elementi individuati nella ricerca di Della Giusta, Di Tommaso e Strøm, ovvero la stigmatizzazione e l'appetibilità economica di tale scelta, trovano riscontro nella mia esperienza di ricerca, presentandosi come aspetti sempre presenti per le persone che si prostituiscono.

maggior parte delle ragazze pensa di fare questa attività solo per pochi anni e di non rimanere a vivere nel luogo dove si ha lavorato come prostitute. Lisa è una ragazza rumena poco più che ventenne, è in Italia da due anni, la sera si prostituisce solitamente presso la piazzola di un benzinaio.

Lisa, si era appena vantata di non aver mai preso una multa, poi quando ci mostra il foglio ci dice con scritto che con indicazioni molto vaghe sul comportamento da sanzionare , tipo “abbigliamento, e atteggiamento che indicassero lo svolgimento di meretricio” “impediva il normale uso del luogo”, definizioni abbastanza vaghe per definire una persona che sta ferma ad un distributore una prostituta.

Dice Lisa “Loro non possono dimostrare che io mi stavo prostituendo, io lo so vado dall'avvocato e faccio ricorso, io ho studiato l'università due anni”

Che facoltà? Le chiedo io.

“Giurisprudenza, poi ho bloccato gli anni e sono venuta qui a lavorare, quando torno voglio finire e fare l'avvocato. Una volta sono venuti qui quelli della televisione di Parma, e hanno filmato, avevano una telecamera.....”

“C'era un giornalista?”

“Si un giornalista e io gli ho detto, - tu non puoi filmarmi, devi avere il mio permesso, se va in televisione ti denuncio- Poi la sera dopo è andato in televisione, c'erano le altre ragazze, ma io no, io non c'ero, perchè se poi dopo faccio un altro lavoro, e qualcuno mi riconosce, mi rovinano, io li posso denunciare” (Note di Campo, 12 ottobre

2010, Via Emilia Nord)

Il controllo delle informazioni è una competenza che fa parte dell'agency degli individui. Il capitale culturale, in questo caso le conoscenze delle leggi, possono rivelarsi utili per il controllo dello stigma, per mantenere il controllo sulla propria identità. Inoltre nella situazione sopra descritta Lisa sottolinea il fatto che abbia studiato, che abbia fatto l'università, cercando quindi di distaccarsi dall'immagine di “povera vittima sprovveduta”.

Ho parlato con Giulia, le ho chiesto se si voleva farsi intervistare, e mi ha detto di no, perché non si fida, “Non vorrei essere maliziosa o maleducata, ma se lo sanno i miei mi ammazzano” (9 marzo 2011, Uffici Rosemary)

Il timore di venire “scoperte” ha influenzato anche l'approccio nei miei confronti, una diffidenza dovuta oltre che alle caratteristiche individuali al rapporto che si è instaurato durante il campo etnografico. Le ragazze rumene sono state le più diffidenti. Le difficoltà riscontrate nel cercare di costruire momenti di confronto fuori dalla strada mi hanno reso difficile il raggiungimento di quella che Herzfield chiama l'intimità culturale, ovvero il lasciare che lo sguardo del ricercatore si avvicini comportandosi come se non si avesse uno sguardo “altro” addosso, non preoccupandosi di quale tipo d'immagine restituire all'esterno del gruppo.

Mara dice che è stanca di questa vita, dice di essere arrivata col suo ragazzo, abitavano a Bologna e lui aveva un lavoro da idraulico da

2500 euro al mese, ma poi ha seguito in Spagna dei suoi amici che gestivano delle ragazze che si prostituivano e lei era andata insieme a lui. Racconta che i suoi genitori pensano che faccia la badante: “Loro mi dicono sempre -poverina stai sempre con la vecchina- non lo sanno cosa faccio” . (Note di campo 16 marzo 2011, Via Emilia)

Greta ha 22 anni, è rumena e lavora in strada da 3 anni, anche nel suo caso i genitori pensano faccia un'altro mestiere.

- ma da quanti anni sei qui?

- 3...

–e per quanto ci vuoi stare?

–io ho un progetto, vorrei comprarmi un appartamento e una macchina...

–ma in questi anni sei riuscita a metterti da parte qualcosa?

–Si, poi io una casa in Romania ce lo già

–ma i tuoi lo sanno cosa fai qui?

–Noooooo, i miei sanno che faccio la cameriera, altrimenti mio fratello e mio padre mi ammazzano.

–Ma non c'è nessuno qua del tuo paese?

–No, ma una volta ho visto una ragazza lì più avanti al benzinaio del mio paese... mi sono spaventata, sono andata da lei e le ho detto se lo dice a qualcuno ti ammazzo! (Note di Campo, 19 Aprile 2011)

Io non lo faccio in Romania (prostituirsi) ma qua perché qua sono più

ricchi e non ti conosce nessuno. (intervista ad Alexandra)

Cristina è una ragazza rumena che lavora in strada da circa cinque anni, è una delle “anziane”, ha due figli concepiti con uomini differenti, la sua famiglia pensa che lavori come cameriera

Cristina si è rifatta la dentatura, lo sottolinea più volte si capisce che è molto soddisfatta di questa “soddisfazione che si è tolta”, effettivamente è molto più bella e mettendomi nei suoi panni anche io se mi rifacessi la dentatura a 28 anni e da sdentata mi ritrovassi un bel sorriso darei soddisfazione.

Racconta che fra un anno vuole smettere, vuole prendere la patente, che vuole aprire un negozio da parrucchiera e smettere di fare questa vita di merda, che è tornata nella sua città in Romania e tutto costa come qua, i prezzi sono saliti.

*Si vuole distinguere dalle altre ragazze rumene che si prostituiscono in strada: “Io mi vesto solo dai cinesi e metto da parte dei soldi, ci sono ragazze che spendono tutto il giorno dopo in Nike e cose così, io invece ho dei progetti, non voglio più tornare in questa merda d'Italia, l'Italia è bella ma è qui che è una merda, magari un giorno passerò per questa strada con i miei figli... spero che loro possano avere le cose che io non ho avuto,... mio figlio è molto bravo a scuola fa dalle cose a scuola a 8 anni che io le facevo a 10, ora è diverso...”
Dice che i suoi genitori non lo sanno che lavoro fa, dice che fa la cameriera, tanto loro non lo sanno, sono vecchi e se lo sapessero si*

ammazzerebbero loro e anche a lei” (Note di Campo, 13 giugno 2011)

Quindi la gestione delle informazioni risulta essere determinante per la gestione dello stigma, e le persone che si prostituiscono in strada si sentono particolarmente minacciate, preoccupate e avvilitate quando perdono, o temono di perdere, il controllo sulle informazioni relative alle loro identità.

Una volta un uomo mi ha dato un passaggio, ero fuori dal supermercato a fare la spesa, era un moldavo, simpatico, e mi ha dato un passaggio. Salgo in macchina e la polizia ci ferma, io conoscevo quel poliziotto, e lui mi conosceva perché lavoro in strada, e il poliziotto ha detto a quello che mi dava un passaggio “Ma sai a chi stai dando un passaggio? Sai che lavoro fa quella?”.

Io in quel momento non stavo facendo niente di male, non è giusto, che bisogno c'era di dirlo, io avevo le borse della spesa....stavo facendo la spesa!

Intervista con Alexandra

Un ulteriore elemento che mette a repentaglio la segretezza dell'attività svolta e la presenza nelle zone circostanti di parenti o conoscenti, evenienza improbabile ma possibile, soprattutto in zone come l'Emilia

Romagna dove la presenza della popolazione straniera è molto forte.

Lola, una simpaticissima e biondissima signora brasiliana ci spiega che non lavora verso Modena perché là c'è sua sorella. “Là c'è mia sorella, non è bello mischiare, c'è la mia sorella normale, magari uno passa e mi vede, mi riconosce, glielo dice” (Note di campo, 13 settembre 2011)

Lola, una esuberante cinquantenne Brasiliana, descrive la sorella come “normale” rispetto a se stessa, intendendo implicitamente che percepisce lei stessa l'attività svolta in quel momento come “fuori dalla norma” e in un certo qual modo immorale, non nell'accezione di sbagliato o inaccettabile, ma come fuori dall'etica del senso comune.

Anna ha sui quarant'anni, guarda le macchine che passano davanti al distributore di benzina dove lei sta ad aspettare i clienti. Anche se è improbabile, ha paura che passino i suoi fratelli che abitano a Bologna. “In Albania ti possono anche uccidere per questo, oppure è come se tu fossi morta... quando ho i documenti tu non mi vedi più a fare questo lavoro qua.” (Note di campo, 13 settembre 2011)

La stigmatizzazione è ancora più forte per le persone provenienti da contesti culturali dove il ruolo della donna è fortemente subordinato a quello maschile, come per il le Nordafricane, o nel caso delle donne albanesi. Segre spiega come nel sistema albanese, presente in modo più egemone negli anni 90, fosse comunicato l'attività svolta in Italia alle

famiglie delle donne in Albania, per recidere totalmente i contatti tra loro e le famiglie, e renderle ulteriormente controllabili (Segre, 2000).

Iana stasera ha un vestito rosa molto corto, scarpe con strass bianche, tacchi alti, orologio dorato con circondato da brillanti, bracciale di perle, la sua estetica sembra volere comunicare una qualche sorta di benessere economico. Io e le operatrici del progetto Rosemary la incontriamo nella piazzola del benzinaio in cui di solito è Jorge. Ci dice che è stata due settimane in Romania da sua madre che è sola e che vorrebbe tornare per portarla al mare a Costanza. Ha un modo di porsi molto spigliato, dice che la madre sa che lei lavora in un autogrill a volte di giorno e volte di notte e per questo non può rispondere al telefono. Quando ci racconta questo fa un mezzo sorriso stingendosi fra le spalle, come a voler dire: "Che posso fare?".

Le chiediamo se vuole i preservativi, lei li accetta e ci chiede a che cosa sono, io non capisco e poi lei specifica che di solito lei li preferisce alla fragola. (Note di Campo 9 agosto 2011).

Lo stigma è una relazione, non una caratteristica, è attribuito da qualcuno a qualcun' altro non è passivamente e oggettivamente detenuto da chi è guardato indipendentemente da chi lo guarda. Gofmann, evidenziando la processualità dello stigma, sostiene:

in conclusione vorrei ripetere che lo stigma non riguarda tanto un insieme

di individui concreti che si possono dividere in due gruppetti, lo stigmatizzato e il normale, quanto piuttosto un processo sociale a due, assai complesso[...]. Il normale e lo stigmatizzato non sono persone, ma piuttosto prospettive. (Goffman , p149-150)

La decostruzione dello stigma della prostituta, come prospettiva e non come dato di fatto, trova conferma nelle testimonianze emerse dalle dirette protagoniste durante l'etnografia, evidenziando come l'etichettamento di “puttana” venga gestito e considerato sopportabile perché non viene dal gruppo sociale riconosciuto come egemone, ovvero la propria famiglia e la propria rete sociale in Romania. La distanza consente di mantenere la segretezza dell'attività svolta e controllare il flusso delle informazioni.

2.1 Continuità con altre migrazioni. Dinamiche limite e possibilità.

La migrazione per lavoro sessuale viene spesso affrontata e interpretata considerandola come completamente differente da altri tipi di migrazione, ma la mia esperienza sul campo e diverse ricerche hanno osservato numerose continuità con altri tipi di migrazione (Agùstin 2007, Mai 2009, Chimenti 2010).

Le migrazioni per lavoro sessuale si caratterizzano per eterogeneità, continuo mutamento e complessità non consentendo quindi a tale varietà di situazioni di lasciarsi comprendere in una unica teoria che ne spieghi dinamiche e funzionamenti, ma al contrario, fattori di spinta e di attrazione sia economici che socioculturali, reti relazionali transnazionali, progettualità familiari e desideri individuali si combinano di volta in volta per plasmare concretamente le diverse traiettorie biografiche migratorie delle persone.

La relazione tra flussi migratori globali e lavoro sessuale accomuna quest'ultimo alle migrazioni per altri occupazioni del mercato dei servizi lavorativi tipicamente femminili, come collaboratrici domestiche, badanti per anziani o tate per accudire i bambini. (Sassen, Augostin, Malucelli). I processi di femminilizzazione della povertà, ovvero della ricaduta sulle donne della responsabilità di mantenere economicamente la famiglia sono spesso alimentati dalle politiche di aggiustamento strutturale richieste dal Fondo Monetario Internazionale e Banca Mondiale, basate sul contenimento della spesa pubblica riguardanti scuola, sanità, pubblica amministrazione ovvero lavori a maggioranza di impiego femminile, oltre il fatto che la diminuzione dei servizi di welfare come sussidi e pensioni colpisce

ulteriormente le famiglie delle quali si fanno carico solitamente maggiormente le donne rispetto agli uomini. I fattori economici di spinta, spingono le donne ad emigrare per lavorare in altri tipi di servizi sono gli stessi che spingono a emigrare quindi per il lavoro sessuale, il quale si presenta, assieme a costi psicologici, stigma e pericolo per la propria incolumità fisica, anche come l'opzione nettamente più remunerativa (Ehrenreich, Hochschild 2004, Kempadoo and Doezema, 1998).

Pisciatelli (Pisciatelli, 2009), analizzando le strategie migratorie di donne brasiliane arrivate in Spagna e Italia sostiene come la migrazione con obiettivo di intraprendere un lavoro sessuale in Europa non sia riducibile alla tratta di esseri umani ma come una scelta razionale volta al miglioramento della propria vita e a quello dei propri familiari. La migrazione per lavoro sessuale può quindi assumere caratteristiche di imprenditorialità transnazionale che spesso riesce a conseguire risultati concreti e di successo, come acquisto di terra, immobili e avvio di attività commerciali.

Chimenti (2010) nella sua ricerca sulle sex worker in club in Svizzera individua la scelta di migrare per lavorare nel mercato della prostituzione come una pratica liminale, che implica un empowerment nell'ottenimento degli obiettivi preposti all'inizio del progetto migratorio ma con costi psico fisici alti che inducono un logoramento sul lungo periodo. Per le sex worker, principalmente provenienti dall'Europa orientale, degli "champagne bar" elvetici la migrazione per lavoro sessuale è una scelta razionale intrapresa all'interno di una gamma ristretta di scelta, ma non risultano in nessun caso essere state costrette o ingannate, al contrario, la

motivazione che emerge spesso nella ricerca è il desiderio di essere indipendenti, di guadagnare il più possibile nel minor tempo possibile e di aiutare le proprie famiglia rimasta nel paese di emigrazione.

Nella ricerca dell'antropologo Nick Mai (Mai 2009) su migranti le sex worker a Londra evidenzia come la prostituzione venga percepita dalle migranti che la esercitano come una risorse che permette di tenere un livello di vita migliore e di sostenere le famiglie rimaste nei paesi di accoglienza con un tenore che altre occupazione accessibili ai migranti offrono, ciò anche per problema di mancaza di regolarità dello status legale per risiedere sul territorio.

La ricerca tra le prostitute nigeriane in Sicilia dell'antropologo statunitense Coole rimanda ad una interpretazione della migrazione per lavoro sessuale in strada come parte di un progetto migratorio inserito in un più ampio progetto di vita e familiare.

Some Nigerian women take the calculated risk of entering sex work in Europe in order to support children back home, while others may hope that their earnings in Turin or Palermo will aid their parents in Benin City. Even a brief career in Turin or in Palermo will aid their parents in Benin City. Even a brief career as a sex worker in Europe, which could easily involve disease and physical and emotional trauma, translates into high cost for the returning women and their families and localities in Nigeria. (p 142-143, Cole and Booth, 2007)

Agustin (2007, 2006) sottolinea il ruolo di protagoniste delle donne che

migrano per lavoro sessuale, sottolineando come l'agency individuale, ovvero la progettualità e volontarietà, sia un elemento determinante nelle traiettorie biografiche da lei studiate non caratterizzate solo da elementi di costrizione, forze macrostrutturali e fattori di attrazione e spinta. Nella ricerca multisituata principalmente a Madrid (ma la ricerca si è svolta anche nel confine tra Usa e Mexico, Cuba, Santo Domingo, America centrale), mostra come il lavoro sessuale possa essere considerato preferibile, principalmente per ragioni economiche, rispetto ad altre opzioni professionali disponibili per le donne migranti. Secondo Agustin quando si descrivono i migranti per motivi economici, a maggior ragione se provenienti da paesi poveri, e ancor di più se si tratta di migranti per lavoro sessuale, si tende a sottolineare i vincoli esterni e “strutturali” dai quali la loro situazione è determinata, come povertà o organizzazioni criminali, si rischia di non considerarne l'individualità, la progettualità. Tale aspetto è emerso nella mia ricerca durante il campo etnografico, dove frequentemente ho riscontrato la presenza di analogie con gli altri tipi di migrazioni, come emerge nelle seguenti note di campo riportanti le narrazioni contenenti le percezioni delle protagoniste.

Lucia, che parla bene italiano, racconta che sta restaurando una casa in Romania, dove abita lei assieme a sua madre lei, sua sorella e il suo nipotino. Anche la sorella di 18 anni lavora in strada a Reggio ed per mantenere il figlio.

(note di campo 7 settembre 2010)

Natasha, è rumena, bionda, sorride e parla veloce pare avere sui vent'anni

io ho fatto quello che volevo, ho acquistato la casa, ora vorrei aprire un negozio di alimentari, poi forse anche uno di vestiti. Ora non lavoro più tanto, ogni tanto di giorno faccio anche le pulizie. (15 settembre 2010)

Sono fuori dal tribunale di Reggio Emilia, sto chiacchierando con Livia in attesa che il giudice emetta la sentenza sul suo fidanzato imputato per sfruttamento della prostituzione.

“Io in Italia non ci voglio tornare più, spero di trovare qualcosa per lavorare in Romania,”

“Ma ti sei messa qualcosa da parte?”

“Sì...ho fatto la casa, mi sono comprata una macchina”

“Quale?”

“Una golf”

“E hai anche i soldi da parte per fare una attività?”

“Sì!...mi piacerebbe la parrucchiera”

“La casa l'hai costruita vicino a quelle di tuo fratello?”

“Sì! Siamo una famiglia che sta tutti assieme, sia la sua che anche la mia” (note di campo, 5 dicembre 2011)

Anche Greta come Cristina vuole stare a lavorare per natale, perchè

si guadagna molto doto che sono in poche, ma vorrebbe andare dalla madre, che sta male e lei le paga le cure. (note di campo, 9 agosto 2010)

Juani, viene dal Perù, mentre le offriamo il te caldo e le offriamo i preservativi²⁰ ha quattro figli, dei quali tre stanno facendo l'università, uno è odontotecnico, un'altra lingue e un'altra ingegneria informatica. Prima faceva la badante in Spagna, poi è venuta qua. Ora ha 45 anni e dice che fra quattro anni vuole smettere, quando i figli finiranno l'università. (Note di campo, 29 marzo 2011)

Greta è una ragazza rumena di 22 anni, una delle più loquaci con cui parlo solitamente...

-ma da quanti anni sei qui?

- 3...

- e per quanto ci vuoi stare?

- io ho un progetto, vorrei comprarmi un appartamento e una macchina... (note di campo, 19 aprile 2011)

5 maggio 2011

Lucrezia è con Giada (che appena arriviamo ci saluta e sale su un

²⁰ La parte di lavoro etnografico effettuato in strada è stato svolto all'interno dell'Unità di Strada del progetto Rosemary, che svolge un lavoro di assistenza socio sanitario e riduzione del danno principalmente tramite la prevenzione sanitaria.

SUV con un cliente), dice che due sue compagne dell'università in Romania andranno a lavorare a Dubai, per Fly Emirates, in un ufficio di public relations, poteva tentare anche lei di fare un colloquio, ma lei quest'anno non ci andrà, perchè deve finire l'università e non potrebbe andare e tornare liberamente come dall'Italia. Pensa di provarci l'anno prossimo. (note di campo, 5 maggio 2011)

CI fermiamo da una signora ucraina che ci racconta che prima faceva la badante ma per due anni non ha imparato l'italiano, perchè assisteva una persona a letto che non parlava, poi è tornata in ucraina e poi è tornata qua, “ in Ucraina non c'è lavoro ” (note di campo, 9 giugno 2011)

Le autrici e gli autori che affrontano il tema della migrazione per lavoro sessuale, come le narrazioni emerse dal campo, sottolineano le continuità e le caratteristiche comuni con gli altri tipi di migrazioni, ovvero il voler migliorare le proprie condizioni di vita per se e la propria famiglia, presenza di fattori di spinta nel paese di emigrazione.

Un'ulteriore continuità con le altre forme di migrazione è dato dal fatto che le condizioni non devono essere necessariamente di povertà per accettare di intraprendere l'attività di prostituzione ma è sufficiente il desiderio di migliorare le proprie condizioni economiche, per migliorare il proprio livello di vita, questo può comprendere aprire un'attività, restaurare o comprare una casa, prendersi cura di un genitore malato, pagarsi gli

studi universitare, garantire un'istruzione di qualità ai figli.

2.2 Maria, in Ecuador mamma e piccola proprietaria terriera e Alexandra, in Ecuador mamma e futuro avvocato. Nella via Emilia Prostitute.

Le storie raccontate dai protagonisti durante interviste più approfondite effettuate in modo più rilassato e in spazi e tempi indipendenti dall'attività di prostituzione si prestano particolarmente a far emergere gli aspetti comuni alle vite degli altri migranti. Le interviste svolte nelle loro case o in altri luoghi percepiti come neutri²¹ hanno spesso permesso un clima più rilassato e confidenziale, rispetto ai dialoghi svolti spesso precariamente durante lo svolgimento della loro attività prostituzionale. Ai bordi della strada o in distributori lo status di sex worker risultava egemone a causa del luogo, dell'orario, dell'abbigliamento e del latente arrivo di preziosi clienti che avrebbero interrotto il dialogo.

L'esperienza raccontata da Maria in una lunga intervista che mi ha rilasciato nella sua piccola casa dove vive e lavora, è un esempio di come l'identità della “migrante forte”, ovvero della “mamma che si sacrifica” per l'avvenire dei suoi figli e della sua famiglia, emerga riportando maggiormente parallelismi con situazioni di altre donne migranti rispetto a

²¹ Una intervista è stata svolta nel centro “Drop-in” utilizzato dal progetto Rose Mary, ovvero delle spazi situati nella zona della stazione ferroviaria di Reggio Emilia utilizzati spesso per colloqui e dall'aspetto più informale rispetto a dei normali uffici del servizio sociale e che hanno garantito riservatezza all'incontro durante il quale ho svolto l'intervista e soprattutto una alternativa che è stata preferita all'abitazione della ragazza, al luogo pubblico o ad uffici comunali più frequentati e scomodi da raggiungere per l'intervistata.

peculiarità dovute alla particolare attività svolta in Italia.

Casa di Maria è piccola e pulita, ha due stanze e non è lontano dal luogo dove lei lavora.

Federico - E' casa tua? Tutta?

Maria - Sì, sono tre appartamenti, devo finire di costruirli

F- I soldi che hai guadagnato li hai investiti lì?

M - Certo

F - Poi li affitti?

M - In uno ci abito io e gli altri gli affitto

F- Quando li finirai?

M - Non lo so.. perchè ho appena comprato 10 ettari di terra e li sto coltivando a cacao, che lo pagano bene

F -E vuoi lavare qui fino a quando non finisci la casa?

M - Mi sono messa in testa di rimanere fino al prossimo marzo, mio figlio mi chiede "Mamma quando vieni?" e sono tornata adesso non so che dirgli, voglio fargli capire di aspettare un po che è la ultima volta, se devo tornare torno perchè devo rinnovare un documento in Spagna, però ormai lavorar così non voglio, sto morendo veramente... sono stanca hai capito? Sono stanca.... serve tanta pazienza. Mando tutti i soldi giù, servono i soldi per una casa... faccio studiare i miei figli in una scuola privata,

F-E quando torni a casa come fai a pagare?

M - Beh... speriamo che 20.000 dollari li metto da parte si tira avanti, poi la terra che ho comprato, sto mettendo del cacao nuovo, una

seminazione di cacao nuovo, in due anni riprendi tutti i soldi che hai investito lì, anche della terra, ho fatto i miei conti, non mi sono lanciata così.... sempre ho avuto questo in testa di comprare e coltivare un pezzo di terra, i miei genitori erano contadini, da dove vengo io non è una città grande, è un paese come questo

F - A casa cosa dice che fai?

M - Che lavoro in una impresa di pulizie loro sanno che lavoro da lunedì a domenica , che ho anche un rapporto con un italiano che mi da una mano....

M – I tre appartamenti ce li ho tutti in affitto, in uno c'è mio fratello che non mi paga, ma perchè tiene a bada i miei figli, ci vuole un uomo lì, se non c'è lui che dice fai questo e fai quello i miei figli sarebbero un disastro...ed è la casa più bella della zona

F - E i tuoi figli quando li senti?

M- Li sento con skype tutti i giorni, ci colleghiamo tutti i giorni, anche con messenger!

F- ma prima di partire per la Spagna cosa facevi?

M - Lavoravo la terra, con il papà dei miei figli, prendevamo in affitto 300 ettari di terra, facevamo tutto, riso, mais, soja, si guadagnava bene, ma prima avevamo una moneta il “sucre” ma poi lo stato aveva un debito con l'America, noi siamo andati giù, avevamo i debiti, io sono venuta a lavorare in Spagna per dare una mano, dopo questo qua si è innamorato di una donna che faceva la taxista, ed è finito tutto.

La prima volta che sono uscita dall'Ecuador sono andata in Spagna nel 2001, a fare la badante, ho lavorato tre anni, e mi mancavano 5

euro per guadagnare 500 euro al mese, era un lavoro sfruttato, perchè ci sono tanti extracomunitari, la gente si offriva per lavorare a poco, ma io continuavo, perchè dovevo mantenere i miei figli. Poi sono dovuta tornare a casa, perchè mia figlia era rimasta incinta, era una bimba, aveva 16 anni sono stata con lei 3 anni, un anno non ho fatto studiare mio figlio, perchè non avevo soldi, e neanche il padre dei miei figli non mi dava una mano, era una situazione davvero caotica, terribile. Ma ora grazie a Dio sono qua, eravamo in una situazione terribile,

F - Qual'è la cosa più difficile nel fare questo lavoro qua in Italia?

M-La lontananza dalla famiglia in assoluto, la lontananza da mio figlio. Perchè tu lo vedi che canta (il video sul computer nel quale il figlio canta il regeton) ma io... voglio tornare, ho comprato la terra, la casa, che chiedo alla vita di più... e mio figlio ha bisogno di me. Voglio dormire in casa mia.

Anche gli altri figli hanno bisogno di me, ma loro ormai son cresciuti. Sono tutti attaccati a me molto, quando partono tutti piangono, per questo non voglio che mi accompagnano all'aeroporto. Devo essere forte. Do anche una mano a mia mamma e a mio papà.

Ho comprato la casa dove sono cresciuta, ho comprato la parte dei miei fratelli, così mia mamma ci può rimanere in pace, loro volevano venderla... l'ho anche rimessa a posto un po'

Quando torno voglio sistemarmi, oltre i soldi della terra prenderò gli affitti degli appartamenti....

F- Sei molto importante per la tua famiglia, ti saranno tutti grati...

M - Mi dicono che se non ci fossi stata io mio padre o mio fratello

sarebbero morti, loro mi ringraziano...

Maria mi mostra la l'edificio con tre appartamenti che sta costruendo, in un video sullo schermo del suo computer portatile, due dei quali sono già terminati e in uno abita suo fratello con la famiglia e i figli. L'arredamento è curato, si vede lo stereo, la televisione e da una panoramica sul quartiere si nota che è nettamente l'edificio più alto. Nel video si vedono i due figli adolescenti e c'è un sottofondo di musica Reggheton.

Nella narrazione di Maria si possono riconoscere diversi aspetti. La dollarizzazione del sucre in Ecuador ha portato la famiglia di Patricia che lavorava come contadini in una situazione di forte necessità economica, per questo è andata una rima volta in Spagna a lavorare come badante assumendo il ruolo di breadwinner seppur guadagnando molto poco rispetto alle esigenze della sua famiglia, sfruttando la conoscenza di una connazionale che svolgeva in Spagna tale attività. Ritornata in madrepatria rovandosi sola dopo la fine della relazione col marito, la figlia adolescente incinta e l'impossibilità di mandare i figli a scuola, si è trovata sola davanti ad un aumento delle necessità familiari, situazione che si può collocare all'interno della cosiddetta "femminilizzazione della povertà", il peggioramento della situazione le ha fatto accettare una opzione non inizialmente presa in considerazione, intrapresa in segreto rispetto alla famiglia, ma che le ha permesso di soddisfare una serie di esigenze familiari e apportare modifiche alla qualità della vita della sua famiglia²². Ritengo sia estremamente significativo il fatto che alla domanda riguardo

²² Anche un fratello di Maria, al quale ha acquistato un taxi per lavorare in proprio, ha potuto trarre beneficio dal progetto migratorio della sorella.

quale fosse la cosa più difficile e dura da affrontare nella sua situazione, Maria abbia riportato la nostalgia nei confronti dei figli e in particolar modo per il figlio minore, verso il quale teme di risultare mancante come figura materna.

La seguente storia di Alexandra, una ragazza rumena di 37 anni con due figli e un marito rimasti in Romania, è una ulteriore testimonianza di progetto migratorio in cui il lavoro sessuale è inserito all'interno di una complessità di elementi comuni a molte esperienze di migrazione.

Alexandra- In Romania ho fatto diversi tipi di lavori dopo che ho fatto il liceo industriale, ho fatto per tre anni la rappresentante ... era il 1992 e guadagnavo 20... 25 euro al mese, dopo ho lavorato in un archivio di un notaio, poi ho fatto la maestra, coi bimbi dai tre ai sei anni, poi nel 2007 sono andata a lavorare in una fabbrica, nel tessile per delle firme italiane, come Bassetti e Benetton, e guadagnavo 250 euro al mese. Dopo tre anni la fabbrica ha chiuso e mi ha licenziata. Allora sono arrivata in Italia, a Napoli perché avevo una cugina che lavorava lì. Lavoravo come colf in una famiglia, guadagnavo 700 euro al mese, abitavo con la famiglia ma mangiavo da sola, lavoravo dalle sette della mattina alle 11 di sera, ero libera il giovedì pomeriggio e la domenica tutto il giorno. Ma non mi trovavo bene, era faticoso, allora sono andata a fare la badante per una anziana in un'altra famiglia, per gli stessi soldi. La signora anziana mi trattava come una figlia, i problemi erano con la figlia della signora. Quando la signora si è ammalata ed è andata all'ospedale, dovevo fare due turni all'ospedale per non lasciarla sola, per un

mese..... mi avevano promesso 1000 euro per quel mese.... ma poi la signora è morta e la figlia non mi voleva pagare..... poi il marito me ne ha dati 300. poi quando sono tornata in Romania in pullman ho conosciuto una ragazza che faceva questo lavoro, con gli annunci non in strada. Poi quando sono tornata l'ho fatto anche io con gli annunci, adesso sono qua.

F- E la tua famiglia?

A- Ho due figli, di sette e dieci anni, li sento tutti i giorni per telefono. Crescono, la piccola quando ha imparato i giorni della settimana e me li ha detti al telefono mi ha fatto il cuore grande. Ogni mese gli spedisco un pacco di dolci, come i Ferrero Roche.. ogni giorno che vado a fare la spesa compro qualcosa anche per loro... e io sono contenta

F- E quello che guadagni lo hai investito in Romania?

A - Mio marito non sa quello che faccio... mando una parte dei soldi in un conto della banca che lui non sa che esiste. Lui guadagna 200 euro, più lo stato ci da 50 euro al mese per i bambini e la pensione di 150 euro di mio suocero per questo sono partita...

Poi ho comprato della terra, 10 ettari coltivati a mais e 5 ettari coltivati a uva. Poi mi pago l'università, sto studiando per diventare avvocato, io alzo l'economia del mio paese... perché io pago le tasse all'università e l'università paga delle borse di studio a chi non se lo può permettere... . Io guadagno qui come gli italiani guadagnano in Romania, perché vengono gli Italiani lavorano in Romania e pagano una operaia 200 euro e in Italia dovrebbero pagarla 1200, loro ci guadagnano, forse sei più sfruttata in un lavoro normale dove ti

fanno lavorare tanto e ti pagano poco.(intervista con Alexandra)

Come si evince dalle interviste di Maria e Alexandra, la loro principale identità con la quale si percepiscono è senza dubbio quella di “madre”, il lasciare il proprio paese per lavorare nel mercato della prostituzione è stata una scelta presa per motivi familiari e proprio la lontananza dai figli è percepito come il costo sociale più alto da sopportare, e non tanto il lavoro sessuale in sé, che essendo inserito dentro un progetto migratorio che mira ad un ritorno alla propria famiglia, viene interpretato come un costo da sostenere qui ed ora per godere di una situazione migliore nei paesi di origine assieme alla famiglia in un futuro a breve termine. Questa situazione si presenta come continuità rispetto ad altre modalità migratorie femminili dato che la si può incontrare in diverse storie di migranti donne, impiegate in altri mercati dei servizi, come le badanti ucraine o le colf filippine.

2.3 Continuità della migrazione per prostituzione rumena con altri tipi di migrazione proveniente dalla Romania.

Le continuità della migrazione di per prostituzione non si presentano solo con altri tipi di migrazioni femminili, come sopra riportato, ma nel caso specifico della prostituzione di strada di donne rumene, è possibile riconoscere continuità con altri aspetti di altre modalità presenti nell'eterogenea migrazione rumena in Italia.

Riferendosi alla migrazione stagionale rumena in Italia, nei settori agricolo e turistico ricreativo scrive Cingolani “se si considera questo tipo

di migrazioni, dunque, non si può parlare di vere e proprie "migrazioni di ritorno, perché la maggioranza della gente non si è mai insediata in pianta stabile e per lunghi periodi all'estero. [...] si parte, si lavora un po', ci si barcamena, poi si ritorna dopo pochi mesi o pochi anni" (Cingolani in Sacchetto 2011)

Le donne rumene che si prostituivano in strada che ho conosciuto avevano anch'esse come progetto il ritorno in Romania e non l'intenzione di stabilirsi in Italia.

Il periodo o i periodi trascorsi in Italia sono visti come funzionali a guadagnare la maggior quantità di denaro possibile per poi tornare in Romania, senza solitamente instaurare un radicamento nel territorio di accoglienza. Non cercano di costruire quindi un "capitale sociale" di relazioni, ma cercano di "ottimizzare" la loro presenza da un punto di vista economico, percependola come temporanea e precaria e incentivando esclusivamente la frequentazione della rete sociale dei connazionali o di altri soggetti legati al mondo della prostituzione. La propensione ad ottimizzare il rendimento economica e lo scarso radicamento nel territorio di accoglienza italiano è stata riscontrata anche da Perrotta tra i muratori precari rumeni nella sua etnografia nei cantieri edili, tale attitudine viene definita "predatoria" (Perrotta, 2011).

Tale concetto mi è stato riportato durante un'intervista anche dal sociologo Rumeno Laars Ulrich, che opera all'interno dell'Agenzia Nazionale Rumena Anti Tratta, durante un'intervista riguardante la relazione tra la diaspora rumena, la tratta di persone per sfruttamento sessuale e la migrazione delle ragazze rumene per lavoro sessuale. La nuova dimensione europea e comunitaria verrebbe spesso declinata da una buona

parte di migranti rumeni in Italia esclusivamente come possibilità di acquisire maggiori possibilità economiche da investire e mostrare nel contesto rumeno di partenza.

When they returning home, they returning home with two different kind of benefict, the esperience they havethere they translate in material goods, they don't want understand what is Italy there, for them Italy mean nice car, getting money, working there and returning with the money. The idea of working abroad is “go there, making money, saving money and return here” (Intervista a Luis Ulrich, maggio 2011)

La circolarità è un ulteriore aspetto che si riscontra in comune con la strategia migratoria individuata da Perrotta nei migranti rumeni che lavorano nell'edilizia fra i quali è presente l'attitudine di spostarsi in altre luoghi dove sia possibile svolgere lavori precari a termine, come la raccolta stagionale delle fragole in Spagna. Nel caso delle ragazze rumene che si prostituiscono in strada non è raro difatti che abbiano esercitato anche in altre paesi europei, in particolar modo la Spagna, come emerge nelle seguenti parti del diario di campo.

Lei dice che ha il fidanzato in Romania, che non lavora, prima lavorava e stavano insieme a Bologna dove lui faceva il muratore e prendeva bene, poi lui : “E' voluto andare via, andare con dei suoi amici in Spagna, io ho pianto quando me lo ha detto, ma poi l'ho seguito, siamo andati a Gjion che è pieno di rumeni e a me non

*piaceva abbiamo speso tantissimo perchè stavamo in albergo”
(note di campo 27 luglio 2010)*

Diana è stata in Spagna 6 anni a Castillion, ora è qua con sua sorella Nadia, e dice che si lavora poco che sta fino alle 3 per questo, da un cliente ad un altro possono passare ore (Note di campo 1 dicembre 2010)

Questo aspetto di circolarità non è dovuto ad una stagionalità dell'attività di meretricio in diversi luoghi²³, ma alla possibilità di avere contatti in diversi contesti²⁴ permettendo una certo ricambio dell'offerta che nel mercato della prostituzione permette spesso di lavorare maggiormente. Il transnazionalismo, la cui importanza risulta di particolare rilevanza per proteggersi dallo stigma della prostituzione permettendo di non contaminare la propria identità sociale nei confronti della comunità ritenuta socialmente significativa, è un ulteriore aspetto condiviso con altri segmenti della diaspora rumena in Italia. L'antropologo Cingolani descrive il transnazionalismo dei migranti rumeni come “forte” quando sviluppano una agency efficiente e l'essere in due spazi è sfruttato come risorsa (come ad esempio alcuni gli imprenditori), “deboli” quando le possibilità di scelta sono minori all'interno dei vincoli lavorativi (come le badanti che cercano di investire molto nella cultura dei figli a distanza, per riposizionarsi in nuove economie morali in modo che la loro transnazionalità venga accettata dai loro compaesani), oppure “sconfitti”

23 Nonostante il fatto che si possa riscontrare un aumento della prostituzione in strada in corrispondenza dei mesi estivi.

24 Successivamente tratterò il ruolo della rete sulla quale si appoggiano le ragazze e il relativo ruolo degli uomini in tale organizzazione

quando il progetto migratorio fallisce completamente (spesso accade a soggetti con basso o nullo capitale sociale ed economico da investire, non si è ottenuto benefici dalla migrazione, non si è accumulato capitale simbolico da questa nei confronti dei compaesani) . Chi si adopera nella prostituzione migrante in Italia non è relegato sempre in un'unica delle categorie di migranti transnazionali individuate da Cingolani ma a seconda di un complesso insieme di fattori ho incontrato diverse situazioni che potrebbero essere incluse in tutte e tre le categorie di migranti transnazionali individuate da Cingolani, ma con una dominanza probabilmente della seconda categoria, ovvero dei transnazionali “deboli”, che si avvantaggiano dalla situazione di transnazionalità ma essendo comunque costretti dai difficili vincoli imposti dalla loro situazione lavorativa.

Riassumendo, se nella prostituzione migrante femminile si individua una continuità di genere con altri tipi di migrazioni femminili impiegati nel settore lavorativo dei servizi (badanti, colf), nel caso della migrazione per lavoro sessuale delle donne rumene in Italia si sovrappone un'ulteriore continuità, quella con i migranti rumeni che operano in settori precari o stagionali, caratterizzata da un'attitudine transnazionale ed uno scarso radicamento e prospettiva di vita sul territorio italiano.

3.1 Situazione in Romania, alta propensione alla migrazione

“In Romania è pieno di belle ragazze ma purtroppo ci sono solo quelle”, questa frase dettami da Cristina in strada mentre attendeva i clienti rende in modo più immediato e qualitativo quello che i dati della Banca Mondiale riportano, ovvero che mentre il Pil pro capite del 2011 della Romania ammonta a 8.405,5 USD quello dell'Italia 36.102,9 USD²⁵. I differenziali salariali emergono in molte ricerche (Perrotta 2011, Bajani 2011, Cingolani 2009, Sacchetto 2011) come la motivazione principale per la quale i migranti Rumeni continuano ad essere attirati verso l'Italia.

E' facile prevedere che fino a quando i differenziali salariali tra Romania e paesi dell'Europa Occidentale rimarranno tanto elevati – il salario minimo rumeno non raggiunge i 2000 euro annui, il salario medio i 4000 euro, mentre la retribuzione media annua di un uomo rumeno in Italia è di 12000 euro- i flussi migratori tra queste aree rimarranno consistenti. (Perrotta in Perrotta, Bajani 2011)

La scarsità di prospettive presenti in Romania emerge spesso nei dialoghi con le ragazze rumene che si prostituiscono lungo la Via Emilia. La Romania è percepita e spesso descritta come un paese arretrato, povero e

²⁵ Questi dati provengono dal sito internet della Banca Mondiale, e ritengo siano più significativi rispetto al Pil pro capite a parità di potere d'acquisto, essendo buona parte degli introiti guadagnati dai migranti in questione destinate alle rimesse e quindi ad acquistare beni e servizi nel contesto di partenza.

corrotto dove non ci sono possibilità per sviluppare progetti di vita dignitosi o che riescano ad esaudire i progetti del proprio progetto di vita. Emerge spesso una generalizzata sfiducia nelle istituzioni, la polizia e i politici sono spesso descritti come corrotti, la scuola è inefficiente, e il sistema sanitario non funziona.

Questa difficile situazione emerge spesso nelle conversazioni e nelle interviste con le ragazze rumene che si prostituiscono.

Nella sala d'aspetto de Centro per la Salute della Famiglia Straniera c'è la solita commistione di persone straniere che attendono di essere chiamati dai mediatori che escono ed entrano in continuazione dagli ambulatori.

Nella sala d'aspetto vedo Marika, una ragazza rumena poco più che ventenne che lavora in strada, bionda con occhi chiari, bellissima. A fianco a lei c'è un'altra ragazza, scopro essere sua sorella di 21 anni. Marika ci ha tenuto a specificare che lei non fa il suo lavoro, non si prostituisce, ma bensì lavora in un albergo vicino a Timishoara dove vanno ricchi Italiani per cacciare.

“Voi sapete il lavoro che faccio io, lei non lo fa! Lei vuole lavorare e guadagnare lavorando, vendeva la frutta ad Harad, da dove viene la mia famiglia, poi un signore che ha questo hotel a Timishoara le ha detto quanto guadagni qui? 100 euro al mese? Vieni da me te ne prendi 250”.

Marika è orgogliosa della sorella, l'ha fatta venire in Italia per farsi curare meglio, è arrivata in macchina col fidanzato di Marika. “E' andata ieri al pronto soccorso ha detto è svenuta anche là, ma le

hanno fatto una ecografia e le hanno detto che non ha niente. Ma lei continua a sentirsi male, ha avuto dei problemi di salute, l'avevano operata 4 anni fa dice lei

Marika, parlando, della sorella con tono decisamente orgoglioso dice “ Lei lavora tanto anche in cucina..... ha anche la qualifica da cuoca.. ma deve spendere tanto in medicine e dottori”

La sorella di Marika ribadisce in uno stentato italiano appreso dai clienti dell'hotel “Io pulisco ma anche cucino, e abito lì dove lavoro, mi alzo alle 6 di mattina e finisco alle 11 di sera...”. Lisa, una operatrice dell'unità di strada le chiede “Ma non vai mai a casa?” “Ho una settimana libera al mese, ma preferisco rimanere lì così me la pagano in più.” (note di campo 25 febbraio 2011)

Lavoravo in una azienda che faceva le maglie per aziende Italiane, come la Benetton e la Sisley, guadagnavo 250 euro al mese, poi ha chiuso e mi sono trovata senza lavoro, con due figli, lo stipendio da operaio di mio marito da 200 e la pensione di mio suocero non bastavano... così sono partita per l'Italia (intercista ad Alexandra)

La propensione alla migrazione appare essere abbastanza generalizzata tra i giovani in Romania, ispirando una forma di orientalismo autoctono, dove la Romania viene vista come un luogo arretrato e senza possibilità e mentre l'Europa, o qualsiasi meta fuori dalla Romania è percepita come uno spazio di potenziale realizzazione al quale ambire per un generico

“futuro migliore”²⁶.

La situazione dell'attitudine migratoria è così descritta dal sociologo rumeno Lars Ulrich che collabora con l'Agenzia Nazionale Anti-Tratta Rumena:

The story of opportunity to have a better life in Rumania, earning some money abroad and buy something of important, has a value for the status in the community, and that is very important, Romenia is quite traditional in this. Most of the people working abroad, at the begin was people came from urban area, now the phenomenon is spread in all the cauntry and there aren't differences from urban envairoment and country envairoment in the attittude to migrate. In the country in the small community thi is more visible, and there are some entire village desert, empty, only the elder people and youngest are at home, grandfather and grandmother taking care of hausehold, but the forcing labor is abroad.

I seen in northern Moldova probably the 90% of popolation is abroad. Suceava, on the border with Ucaraine, where migrant build huge hause, very impressive, just as signs of the status, but are empty, nobody live there, probably there are no places in romenia where there aren't, o very few, migrant. Probably there are 10 or 15% of population working abroad.

26Con queste parole una giovane psicologa che lavora in una Ong che si occupa del “recupero” delle “vittime di tratta” a Bucarest, mi ha descritto la relazione, a suo parere tre i giovani Rumeni e l'emigrizione:

“we go abroad to study abroad, and then stay to work and never came back, because the country is bad, the work is bad, evrithing is bad evrithing is wrong and the parent encorage the son! But i don't like this mentality”(Alexandra, psicologa rumena, intervista Bucarest Maggio 2011)

The data, the estimate of OECD (organization for european cooperation and development) of july 2010, 2.5 milion of rumenian abroad in europe (no counting rumenia abroad europe), on a national population of 19 milion.

There is s tendency to decreasing population in Romania, migration is increasing, more and more people try to find job and work opportunity abroad, (Intervista a Lars Ulrich, Bucarest)

La Romania si presenta quindi come un paese con una popolazione, soprattutto giovanile, che reagisce ad una profonda e continua crisi economica che contrae le possibilità di realizzazione personale, con una grande propensione all'emigrazione.

3.2 Rumennizzazione delle strade in conseguenza all'ingresso della Romania nell'Unione Europea

Da quando la Romania è entrata nell'unione europea c'è stata la percezione di un aumento nella prostituzione di strada in italia di ragazze rumene²⁷, e in contemporanea la forte diminuizione delle ragazze rumene nei progetti di accoglienza e protezione per vittime di tratta e sfruttamento previsti dall'art 18 della legge sulla migrazione, progetto nel quale è previsto il

27 Non ci sono dati ufficiali sul fenomeno, dato che il Dipartimento Pari Opportunità non ha reso pubblici i dati relativi alle presenze e provenienze riguardo alla partecipazione ai percorsi di protezione sociale previsti dall'Art 18 dopo il 2007, anno di ingresso della Romania nell'UE. Questo dato emerge da una ricerca qualitativa svolta da Centro Partenariato per l'Uguaglianza (trovare definizione corretta), le impressioni degli operatori della rete di progetti "Oltre la strada" della regione Emilia R. magna.

rilascio del permesso di soggiorno alla vittima di tratta in caso di denuncia o di partecipazione ad un progetto di reintegrazione sociale. Questo interroga fortemente delle donne e ragazze rumene che operano nel mercato della prostituzione di strada, sfidando la rappresentazione egemone di vittima di tratta schiavizzata e obbligata nel mercato delle prostituzione senza nessuna possibilità di scelta e con situazioni completamente differenti da quelle delle altre migranti.

“In assenza di stime ufficiali di riferimento, la percezione degli operatori intervistati è che dall'ingresso della Romania nell'Unione Europea – e quindi dell'estensione del diritto di libera circolazione ai comunitari il numero di donne e minori che esercitano la prostituzione in strada nel complesso sia aumentato, anche se si tratta di una presenza fluttuante e mutevole, che risente sia delle risposte di contrasto delle forze dell'ordine, sia del tipo di offerta di servizi a bassa soglia esistenti sul territorio. Al contempo, venendo meno all'incentivo dell'acquisizione del permesso di soggiorno attraverso l'adesione ai percorsi di protezione sociale, il numero di ragazze rumene accolte nelle strutture protette dal 2007 è calato drasticamente” (CPE, 2012)

Nell 2007, quando i margini dell'Unione Europea si sono spostati verso Est, includendo la Romania, i rumeni che volevano emigrare verso altri paesi comunitari non hanno avuto più restrizioni di legge e la situazione socioeconomica in Romania funge, dal crollo del regime di Ciausescu da principale fattore di spinta, data le poche possibilità d'impiego e la

scarsità delle remunerazioni. La Romania , oltre che per posizione geografica, si presenta come “marginale” rispetto al resto del UE soprattutto per via di una società in forte difficoltà a causa delle difficili situazione economiche, con differenziali salariali importanti rispetto all'Italia, dove il salario medio che non raggiunge i 400 euro e il salario minimo che non raggiunge i 200 euro (Cingolani, Sacchetto, Perrotta).

Emigrare in Italia (ma anche in Spagna e in minor parte in altri paesi UE) rimane una opzione allettante e sempre meno difficile, sia per la nuova condizione di neocomunitari sia perché la diaspora Rumena si è sviluppata in Europa in modo sempre più capillare dagli inizi anni 90', diffondendo costituiscono un capitale sociale costituito da informazioni, contatti, legami con chi è già migrato divenuti disponibili a tutti.

In questo contesto, il mercato della prostituzione in Italia si presenta come una possibilità dal punto di vista economico, molto efficace per guadagnare grosse quantità di denaro in lassi di tempo relativamente limitati che difficilmente si potrebbero ottenere tramite alte attività, soprattutto quando si è immigrate e senza qualificazione professionale, progettando di lavorare in strada solo per pochi anni per poi tornare nel paese d'origine,

Al un cambiamento geopolitico del margine comunitario ad Est è corrisposto un cambiamento sociale del margine sociale interno rappresentato dalla prostituzione di strada. Il mutamento geopolitico a livello macro, ovvero la l'ingresso della Romania nella Ue ha influenzato, piuttosto che direttamente determinato, il mutamento demografico della prostituzione di strada in Italia. La catena di raccordo tra i due mutamenti sono state le reti transnazionali, assieme alle scelte personali e i progetti

migratori degli individui coinvolti.

Le reti migratorie possono avere tratti criminali (con livelli differenti di sfruttamento che vanno dalla “prostituzione negoziata” alla tratta coercitiva), ma anche essere costituite da semplici conoscenze personali che permettono di giungere nei luoghi dove prostituirsi in totale autonomia²⁸, dato che non sono più necessari i servizi di organizzazioni specializzate nell'attraversamento clandestino di frontiere. Nel lavoro etnografico personalmente svolto, come nelle testimonianze di operatori che secondo diversi autori (Carchedi 2004, Malucelli 2002, Beccucci e Garosi 2008, CPE 2012), è sempre più centrale la volontarietà delle donne che accettano di intraprendere un progetto migratorio per lavorare nel mercato sessuale, nonostante i rischi e le difficoltà delle quali possono essere più o meno consapevoli.

In tale contesto la concezione di “traffico di esseri umani” e “tratta”, rischia, tramite il forte impatto emotivo che veicola, di svolgere una fuorviante funzione semplificatoria e riduttiva, etichettando fenomeni complessi determinati da diversi aspetti come legislazioni sull'immigrazione, progettualità individuali, diseguglianze economiche tra paesi e domande di lavoratrici nel mercato dei servizi (sessuali, di cura e domestici) come

28 Nel caso da me direttamente studiato a Reggio Emilia, non ci sono grandi organizzazioni criminali transnazionali, ma piuttosto rete di conoscenze, con uomini (spesso fidanzati con una delle ragazze che lavorano in strada) a controllare la parte logistica e decisionale che si consociano per un tempo variabile, coordinate da figure dominanti che hanno maggiore esperienza e anzianità sul territorio. Ma non è necessario un grande “Know how” criminale e possono convivere in tratti di strada contigui situazioni diverse: da ragazze totalmente autonome, al pagare una cifra fissa per la piazzola, dal dividere al 50% con il proprio sfruttatore, a dover risarcire un piccolo debito contratto con chi ha fatto da tramite e le ha trovato la piazzola e l'alloggio. Queste condizioni sono mutabili e non è raro passare da una ad un'altra. un'altra, a seconda di diverse variabili come anzianità sul territorio, equilibri di potere di microgruppi criminali nella zona, essere affiliata o meno ad un uomo riconosciuto come potente nel contesto socio-criminale locale. (Carchedi 2004, Beccucci e Garosi 2008)

singoli atti criminali perpetrati da pericolosi soggetti senza scrupoli su povere vittime indifese. Tale rappresentazione funge da surrogato ad una serie di situazioni molto eterogenee

l'espressione «traffico di esseri umani» rivela una confusione concettuale che ignora le dissimmetrie delle relazioni di genere e la specificità dell'esperienza delle migranti donne. Il termine «tratta», che nel suo significato corrente si riferisce al trasporto di persone con mezzi coercitivi o ingannevoli in condizioni di sfruttamento e di semi-schiavitù, è spesso utilizzato in modi che alludono in maniera indistinta a una serie di operazioni nella realtà piuttosto diversificate.

Le conclusioni qui presentate suggeriscono che qualora si concentri l'analisi contemporaneamente sulle categorie di «migrazione irregolare», «confine» e «crimine», la distanza fra le storie di esperienza migratoria delle intervistate e le retoriche dominanti sul traffico diventa fortemente visibile. Tale discrepanza, come il mio lavoro mette in evidenza, è parte integrante di un panorama più ampio nel quale la sessuazione delle politiche di appartenenza assume valore giuridico e sociale nella nuova Europa allargata. A questo proposito, il mio approccio al discorso sulle migrazioni è strettamente correlato alla formazione della «nuova» Europa. Nel fare questo concentro l'attenzione sulla formazione giuridica e politica dell'Europa allargata e dei suoi confini, mostrando i modi in cui essi – costruiti attraverso mezzi legali e materiali di controllo dei

movimenti delle persone – creano le condizioni di esistenza e proliferazione del traffico. (*Andrijasevic 2004, p 60*)

Il mercato della prostituzione di strada sulla via Emilia si plasma quindi di riflesso alle mutate politiche di inclusione/esclusione della nuova Europa, dove la “cittadinanza comunitaria marginale” di molte ragazze rumene si concretizza come un promessa di successo incompiuta, una possibilità di movimento che diventa quasi un obbligo, non riscontrando in patria quelle possibilità (lavoro, sicurezza sociale ed economica) che l'appartenenza europea presupporrebbe.

E' proprio in questi “borderland” dove si vendono e acquistano servizi sessuali che emergono nei corpi dei soggetti coinvolti in questi scambi gli effetti di forze che includono ed escludono contemporaneamente, che costringono in situazioni che al contempo possono essere utilizzate come possibilità.

but at borders it is virtually impossible to ignore the inequalities of power that structure relationship of everyday life. Borders may be contact zones where people and cultures meet and mix in dramas of creativity and exchange. Yet for many, if not most, they are sites of control and domination, where movement and entry are (sometimes forcibly) regulated in patterns of exclusion and incorporation. Not everyone is similarly placed to realize the possibilities that border offer or to travel to across them, and the examples below show how inequalities of power shape the sex we find there” (Donnan e Magowan, 2010, p94)

Questo spazio si configura come “sexscape” (*Donnan e Magowan, 2010*), un panorama sessuale globale, che nell'epoca dei fenomeni globali, e deterritorializzazioni di significati, culture e soggetti in transito ritrova nella mobilità, nella temporaneità e soprattutto nei differenziali di potere tra i soggetti coinvolti le caratteristiche costitutive.

3.3 Ma chi sono le ragazze Rumene?

Individuare un profilo generico socio economico per le ragazze rumene che si prostituiscono in strada a Reggio Emilia non è cosa semplice, visto che indubbiamente c'è una certa eterogeneità, ma sicuramente si possono individuare alcune tendenze socio-demografiche tra le persone da me conosciute durante il campo etnografico.

Le ragazze sono spesso di giovane età, solitamente sui vent'anni ma in alcuni casi ho incontrato sulla strada anche ragazze che sapevo esse minorenni e tendenzialmente non hanno un alto livello di scolarizzazione, come sono frequenti la presenza di problematiche familiari, figli da mantenere come alcolismo e violenza. Ma la ricerca di un profilo medio rischia di omogeneizzare questo aspetto può rivelarsi pericoloso se lo si generalizza, cercando di individuare una situazione “media” della ragazza rumena che si prostituisce in strada, omogeneizzando in questo modo un universo di storie assolutamente eterogeneo.

Le dinamiche macrostrutturali, economiche e sociali, sembrano quindi contribuire a plasmare un terreno fertile all'interno del quale, chi si trova in

condizioni sfavorevoli da un punto di vista economico e con una maggiore fragilità sociale dovuta ad una inferiore scolarizzazione, è più soggetto a considerare “accettabile” la possibilità di prostituirsi in strada in Italia, ma la sovrarappresentazione di persone con biografie particolarmente difficili non devono distrarre dal riconoscimento di situazioni nelle quali ci sono anche ragazze laureate o che hanno incominciato l'università.

I seguenti frammenti di dialogo con le ragazze rumene che si prostituiscono in strada emersi durante le mie uscite con l'Unità di Strada sono rappresentative di tale eterogeneità.

*Ci fermiamo da Carla che ha voglia di parlare dice che fra qualche giorno andrà
rà in macchina a casa, è molto contenta, torna da suo figlio, che ha quasi tre anni, parla tantissimo di lui e gli si illuminano gli occhi, dice che non vuole stare più di tre mesi senza vederlo. Ci mostra le foto di suo figlio (sull'iphone, e la franci che dice anche io lo voglio comprare ma costa tanto), con una tuta nuova dell'adidas, dice orgogliosa che è un suo regalo e che gli compra regali in continuazione, che gli ha comprato una macchina di quelle che i bambini ci salgono sopra, da più di 100 euro al Mercatone Uno e che ne ha già altre due a casa, dice mia madre mi chiede se gli deve comprare qualche cosa e io gli dico compra! “mi dice per telefono quando torni andiamo al mare e io gli dico sì che ti porto al mare”
dice che adesso è per qualche giorno da suo marito, che prima lavorava, e lei non è contenta che è da lui.*

Si sono mollati un anno fa dopo che lui è andato da con una sedicenne, "ma come fai lui michiede scusa ma io no , lui è andato con una di sedicianni, stavamo insieme da quatto anni eravamo sposati!" (Note di campo, 27 luglio 2010)

ci fermiamo da Lucrezia che dice che è dovuta tornare prima dalla Romania perchè aveva bisogno di soldi"è successa una cosa a casa e c'era bisogno di soldi", ha dato due esami e tornerà su tra 15 giorni, sono andati bene, faccio una università di geografia e turismo, è privata pago 400 euro all'anno, poco ma in Romania è tanto, non potevo farne un'altra pubblica, avevo già fatto quella di lingue" chiede un appuntamento per una visita specialistica all'ospedale. Racconta che la prima era saltata perchè le avevano rubato il portafoglio con dentro tutto ed era impegnata quel giorno a fare la denuncia), scende dalla macchina un'altra ragazza, chiede anche lei una visita ginecologica perchè ha delle perdite, dice che urgente e aggiunge che vorrebbe un dottore donna che con un uomo si vergogna, l'operatrice Lisa dice che può andare lunedì mattina alle 8 e mezza., lei risponde no, "allora no troppo presto". Le faccio i complimenti per gli stivali leopardati, Lucrezia commenta: "Lei ha sempre gli stivali più belli", descrivendo la compagna di piazzola vestita con una maglia nera stretta con collo di pelo , una calzamaglia attillatissima bianca, e gli stivali leopardati. (Note di campo 13 gennaio 2011)

Lucrezia dice che è molto triste, ha gli occhi lucidi e personalmente mi fa impressione vedere una ragazza in strada con gli occhi lucidi che sta per piangere, perchè non ne ho viste tante, ora non me ne viene in mente nessuna. Ha una giacca che sembra una pelliccia corta. Ha i capelli semiraccolti e il trucco, nero, ha una calzamaglia attillata. Dice che è triste perchè non lavora, ha dei problemi a casa, e non ha intenzione di tornare a casa senza dei soldi, quindi dovrà passare il Natale qua. Mentre lo dice ha gli occhi lucidi, dice che ha dei problemi a casa, e che non è riuscita a mettere via niente perchè sta lavorando meno, e ha anche un debito in Romania piccolo, di 1500 euro, ma non sta riuscendo ad mettere da parte niente, prima ridava 100 euro al mese, ma ora niente.

“l'hanno scorso sono tornata a casa 7-8 volte per gli esami dell'università, adesso non posso tornare a casa se voglio tornare a casa anche a gennaio..... per gli esami dell'università”. (note di campo Martedì 13 dicembre 2011)

Nadia è una ragazza di 16 anni, quasi 17 che è andata in questura a denunciare il suo sfruttatore, è ospitata in una comunità residenziale per minori dove mi reco per intervistarla.. Mi dice che 10 mesi fa è arrivata in Italia, viene dalla in Romania

da una città vicino a Campina da dove vengono tante altre ragazze che si prostituiscono a Reggio e da dove viene il suo sfruttatore-fidanzato²⁹.

Ha detto a me che quando è tornata in Romania a Natale il suo fidanzato-protettore le ha puntato un pistola “ed era di quelle vere”, poi è uscita la sua famiglia che lo ha fermato, Fa detto che ha fatto fino all'ottavo anno di scuola, ovvero la terza media.

Mi ha detto che in famiglia c'era lei, una sorella più grande (che fa la prostituta in Portogallo, un fratello di sette anni (di cui parla, racconta le telefonate, con un po di nostalgia). Suo padre si è risposato in Spagna e non abita più con la famiglia da anni, (20 marzo 2011, incontro con Nadia presso la comunità d'accoglienza)

Quindi nelle situazioni presenti fra le ragazze rumene che si prostituiscono in strada si possono sia incontrare ragazze madri abbandonati dai mariti come Carla, ma anche da persone nella situazione di Lucrezia che cercano investire il ricavato della prostituzione su loro stesse per pagarsi gli studi e accedere in un futuro a posizioni lavorative che garantiscano uno status sociale migliore.

3.4 Il ruolo degli uomini nella prostituzione di strada Rumena.

Le continuità tra la migrazione per lavoro sessuale con gli altri tipi di

²⁹ Affronterò il ruolo degli uomini nel capitolo successivo

migrazioni per servizi non esclude l' esistenza di alcune particolarità, in particolar modo per quanto riguarda le giovani ragazze rumene che esercitano la prostituzione nelle strade di Reggio Emilia.

Tra le particolarità si può di certo individuare il ruolo degli uomini nella costituzione della rete organizzativa che gestisce la prostituzione di ragazze rumene in strada.

Lo spazio transnazionale che collega la Romania alle strade di Reggio Emilia non è solitamente vissuto e agito da ragazze e donne che si muovono sole, in modo autonomo e indipendente, ma nell'organizzazione del lavoro in strada, nel supporto logistico, e nel controllo del rispetto degli accordi tra gruppi e individui hanno un ruolo fondamentale quanto complesso gli uomini.

Grazie alla disponibilità in Romania di un numero apparentemente illimitato di ragazze da far emigrare in Italia, i lenoni erano (e sono tutt'ora in grado ndr) di occupare porzioni omogenee di territorio giungendo a saturare il “mercato del sesso” di una determinata zona unicamente con le loro prostitute, anche minorenni. Il mantenimento del monopolio dello sfruttamento così raggiunto era ed è tuttora assicurato da più soggetti che, possedendo non più di tre prostitute a testa, si consorziavano tra loro per il controllo, la cura e la protezione di tutte le donne.

Gli indagati, inoltre, dimostravano una spiccata capacità di operare in ambito transnazionale grazie alla loro facilità di

spostamento ed a una rete di appoggi forniti da connazionali venutasi a creare principalmente in Italia, Spagna e Germania. (richiesta per l'applicazione di misure cautelari Procura della Repubblica presso il tribunale ordinario di Reggio Emilia n. 928/09 R.G. notizie di reato/mod.21)

Non tutte le ragazze hanno un fidanzato ma la mia percezione, è che queste rappresentino comunque la maggioranza. Non è facile solo dai dialoghi sostenuti in strada comprendere chi è sola e chi invece ha una relazione con un uomo rumeno col quale ha condiviso e progettato questo progetto, visto che Nei miei colloqui con la polizia, nei dialoghi con le ragazze con cui si è instaurata una maggiore confidenza, nelle interviste con le ragazze uscite dalla prostituzione di strada³⁰ e dagli atti giudiziari, è emerso come nella rete sociale degli uomini che controllavano le ragazze non tutti avessero lo stesso ruolo. Lo sfruttatore più anziano, da un punto di vista della presenza nel mercato, aveva una posizione dominante sui nuovi arrivati che si concretizzava nella riscossione di un cinquanta euro a sera per ogni ragazza da quest'ultimi gestita che si trovava nella sua “parte di strada”. I nuovi arrivati si relazionavano a loro volta con le ragazze a loro collegate a seconda del tipo di accordi, in certe casi il compenso della serata viene diviso a metà quando invece c'è una relazione sentimentale più strutturata i proventi vanno spesso per un progetto comune, come la costruzione della casa. Altre situazioni, in cui le ragazze sono particolarmente fragili o soggiogate il compenso può rimanere quasi totalmente all'uomo ma se la ragazza ha un contatto diretto con lo

30 O perché in percorsi di protezione sociale o perché agli arresti domiciliari.

sfruttatore che ha una posizione dominante, può contrattare direttamente con lui e pagargli solo cinquanta euro a sera. Inoltre i rapporti possono cambiare col tempo la ragazza può acquisire un potere contrattuale differente, dovuto sia alle caratteristiche individuali della ragazza, che alla sua anzianità in strada, che al tipo di relazione che instaura con gli uomini che nella “rete organizzativa” hanno a loro volta ruoli più o meno importanti, come emerge anche nel seguente pezzo di deposizione di una ragazza che ha denunciato il suo sfruttatore in seguito ad una agressioni subita di cui lui era il mandante.

Premetto che per sei mesi circa gli consegnavo una media di 300 euro giornalieri³¹. Il denaro lo consegnavo direttamente alla sua ragazza in strada a fine serata. Lei dalla cifra che consegnavo mi ridava circa 20 euro per le spese di mia necessità. Mi consegnava settimanalmente 100 euro che dovevo impiegare per comperare i vestiti succinti da utilizzare sulla strada. Trascorse le festività natalizie con la mia famiglia, facevo ritorno a Reggio Emilia, dove proseguivo a prostituirmi in strada. Quella volta raggiungo un accordo con lui che continuava a sfruttare le ragazze in strada; l'accordo consisteva nel consegnarli metà dei miei guadagni. Dopo alcuni mesi ci accordavamo per una cifra di 50 euro giornalieri dal momento che era calato il numero dei clienti e quindi il fatturato.

31 Spesso le ragazze per arrivare in Italia contraggono un piccolo debito consistente nelle spese per farle arrivare, nei confronti degli sfruttatori “egemoni”, gestori di quel pezzo di strada. Ma il ruolo e l'entità di tale debito non è confrontabile con quello più rilevante delle ragazze nigeriane che arrivano in Italia tramite la rete criminale che gestisce la prostituzione nigeriana.

(verbale di fermo di indiziato della Questura di Reggio Emilia)

Il controllo concreto sulle ragazze viene principalmente esercitato tramite il legame affettivo (come descriverò in seguito) , o come sopra raccontato, eseguito da alcune ragazze sulle altre aventi una relazione privilegiata con gli sfruttatori, a seconda della posizione che si ricopre nei confronti della rete organizzativa. La situazione si presenta quindi più complessa di una semplice dicotomia in donne controllate e uomini che controllano, dove anche alcune ragazze si possono presentare come “controllore” con un ruolo attivo. Il controllo viene inoltre mantenuto tramite continue chiamate sui cellulari mentre le ragazze lavorano in strada, spesso anche dalla Romania, e sporadici passaggi con le auto lungo la via Emilia. Ne è un esempio la seguente trascrizione di una intercettazione telefonica fra un uomo e la ragazza rumena, a lui legata anche da vincolo sentimentale, che si stava prostituendo in strada.

Ragazza- Cosa vuoi che ti dico, sono venuta qua! Mamma mia non ce la faccio più. Mi fa male lo stomaco.

Uomo – perché?

R- Che ne so ora mi fa male lo stomaco.

U- Si vede che te lo ha spinto troppo!

R- Macchè c'aveva un cazzo piccolo

U- Mhh

R- Non ce la facevo più, quanto vuoi che mi abbia dato?

Cinque³² . Non ce la facevo più, lo metteva a metà, io gli dicevo di non metterlo tutto.

³² Cinque intende Cinquanta euro.

U- Per quanto sei rimasta lì con lui?

R- Non ti ho mandato dei messaggi? Non ti ho fatto degli squilli?

Quanto sono rimasta con lui...un'ora!³³

U- Non essere nervosa, cos'hai?

R- E' io ti ho fatto degli squilli! (in sottofondo parla con un cliente e gli spiega che il prezzo è di 40 in macchina e 50 a casa)

Se ne è andato. Io ti ho fatto degli squilli, ti ho mandato dei messaggi, tu perché non guardi? Quanto sei stata? Quanto vuoi che sia stata? Mi ha dato 60 ora ho 118

U- Non parlare di queste cose

R- Che posso fare... guarda è appena passato il tuo amico vicino a me. Cosa hai detto?

U- Rimani a casa adesso quando vieni

R- Ma se tu hai dei minuti sull'altro numero perché non mi chiami? Tu hai 800 minuti al mese.

U- Dai che ti chiamo

R. Lascia stare adesso, c'è traffico vedo io quanto resto.

U- Bene

R- Bene, vedo che sei nervoso, dai ciao

U- Dai.... Ciao ciao

(trascrizione intercettazione effettuata alle ore 3:29 del 10

Ottobre 2009 presente in un verbale di fermo di indiziato della

Questura di Reggio Emilia)

³³ Quanto emerso nei forum dei clienti, da altre intercettazioni e dai dialoghi con le ragazze di solito gli incontri durano venti minuti o mezz'ora al massimo.

Nelle conversazioni telefoniche le ragazze informano di quanto stanno lavorando o meno, della presenza della polizia fanno uno squillo di solito quando vanno col cliente e chiamano quando tornano.

Se in una rappresentazione mediatica gli uomini delle ragazze sono considerati semplicemente come sfruttatori, nella realtà percepita e narrata dalle ragazze questo ruolo è percepito piuttosto come un “compagna di avventura”, come un “partner romantico” col quale si sta condividendo un momento che è parte di un progetto di vita.

Questa situazione è particolarmente visibile nelle aule di tribunale durante i processi per sfruttamento della prostituzione ai “compagni “delle ragazze coinvolte nella prostituzione di strada a Reggio Emilia.

entro nell'aula del tribunale, stanno tutti aspettando la sentenza del dibattimento che precede quello che a me interessa, quello riguardante lo sfruttamento della prostituzione a carico del fidanzato di Sara, una ragazza che personalmente ho visto poco in strada.

Dopo che arrivo e mi siedo entra anche arana, si siede. È vestita in modo abbastanza sobrio, noto le unghie dei piedi che hanno uno smalto blu elettrico. Chiedo se si vuole scambiare di posto con me perché dalla mia posizione riesce a vedere meglio l'imputato e fidanzato a cui sorride quando riesce a incrociarne lo sguardo.

Il Pm chiede 9 anni, la difesa contesta il ruolo di primo piano che ree contestato all'imputato all'interno della associazione criminale,

Nell'arringa finale quando l'avvocato della difesa tenta di ridurre la vicenda ad una associazione di marginali, di disperati, come risposta Il Pubblico Ministero legge un pezzo delle intercettazioni in cui l'imputato rispondeva alla fidanzata che esprimeva la volontà di tornare a casa causa il freddo, che se tornava a casa in quel momento le spezzava le gambe.

Il giudice si ritira per decidere, nell'attesa Sara gioca ad un videogioco che sul cellulare, questo mi stupisce, ma l'attesa è lunghissima, quasi un'ora, poi la corte rientra.

La sentenza è severa. Sei anni di reclusione, per sfruttamento, associazione a delinquere, favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione minorile.

Tutti escono, prima Sara che in un primo momento rimane impassibile, poi scoppia a piangere, io le passo a fianco e non so che dire solo "mi dispiace", tra l'altro non so neanche se è vero, poi esce la pantani, il Pm che mi guarda sorridendo soddisfatta. Mercoledì 6 luglio, tribunale di Reggio Emilia,

La presenza durante i processi diventa un momento di campo etnografico importante per notare i contrasti tra l'interpretazione delle istituzioni e l'identità che assumono i fidanzati dalla prospettiva delle persone che si relazionano a loro da vicino come parenti o fidanzati.

In particolar modo, il vincolo che lega il progetto della coppia, da un punto di vista delle leggi dello Stato è riducibile esclusivamente al reato di "sfruttamento della prostituzione", perché un soggetto sfruttatore, impropriamente trae vantaggio e gode dei proventi economici provenienti

dalla prostituzione altrui, di un'altro soggetto che è considerato vittima di tale sfruttamento al di là della propria volontarietà. Da un punto di vista più, emico, ovvero dei diretti protagonisti, il legame è parte di un più complesso tessuto di relazioni che comprende un legame sentimentale ed un progetto di vita assieme e in tali situazioni le ragazze non si riconoscono come vittime, non condividendo l'interpretazione della legge italiana. Al contrario temono che i loro fidanzati-sfruttatori vengano arrestati, come racconta Cristina nel seguente frammento di diario di campo.

Ci fermiamo da Cristina con la macchina dell'Unità di strada e lei ci accoglie con un gran sorriso, ci dice di fermare la macchina nel parcheggio lì vicino e ha voglia di parlare con me e le operatrici dell'unità di strada.. Parla dei rapporti tra le ragazze rumene in strada e i loro uomini. Lei dice alle ragazze di tenere i fidanzati (che per il senso comune sono gli sfruttatori) pochi giorni in casa, di non parlare di cose "brutte" al telefono, ovvero cose del lavoro in strada), perchè poi li intercettano e li arrestano. Parla di una ragazza che le hanno arrestato il fidanzato da pochi giorni e lei è a terra depressa, "Io le ho detto, lavora, pagagli un avvocato buono e reagisci. Se ti deprimi incominci a bere e a tirare coca e cosa fai poi?" (Diario di campo, 21 aprile 2010)

Di frequente questi progetti paiono strumentali, ovvero nati in funzione del progetto di emigrare per guadagnare denaro prostituendosi, ma altre volte i confini tra "accordo" e "sfruttamento" paiono molto più labili, con

la presenza di figli all'interno della coppia sfruttatore-sfruttata, l'acquisto di case assieme in Romania o scene di disperazione delle ragazze quando in tribunale vengono condannati i loro compagni sfruttatori a cui loro pagano gli avvocati.

Livia ha i jeans e le scarpe da ginnastica una maglietta nera con scritte colorate, e un rosario rosso al collo della Madonna di Fontanellato, che ha comprato ieri al Santuario della Madonna di Fonatanellato.

“Io posso partecipare, perchè sono la vittima secondo loro” dice Livia con una espressione che evidenzia disaccordo con l'interpretazione della legge.

*E' presente anche il fratello dell'umputato che ha 25 anni, a differenze del fidanzato di Livia che ne ha 23 come lei. . Parlo col fratello mi dice che sono tutti muratori in famiglia, lavora coi fratelli, in nero ma lavora tanto. Dice di avere fatto anche un istituto professionale per muratori, guadagna 500 euro al mese, in Romania sono tante, dice che lavora tante ore al giorno fino anche alle 11, hanno comprato la terra e fanno le case dei fratelli vicini e anche suo fratello che adesso è imputato lavorava con loro, ma ha deciso di venire in Italia a “fare casino” perché non voleva faticare per guadagnare i soldi.
29 settembre, tribunale di Reggio Emilia, processo a porte chiuse al moroso di Livia*

Il pezzo di diario etnografico sopra citato è interessante per descrivere

come la provenienza dei soggetti coinvolti non debba per forza essere situata nei “marginati sociali” del tessuto sociale rumeno. Se sicuramente sono frequenti situazioni di difficoltà familiari ed economiche, queste non sembrano essere presenti in tutte le situazioni incontrate e raccontate dai protagonisti, restituendo una irriducibile complessità ed eterogeneità delle storie e situazioni vissute. Nel caso sopra descritto, il desiderio per i soldi facili tramite la prostituzione, sembra essere cruciale nel progetto comune di costruire un futuro assieme migliore in Romania. Come altre ricerche sulle prostituzione rumena mostrano, (Beccucci e Garosi 2008) i tipi di relazione e i codici che emergono all'interno di queste coppie sono sempre intrisi di complicità e affetto, temporanei o meno, sinceri o meno che a volte si incrociano con violenza e sfruttamento ma che sfuggono all'immaginario di vittima e carnefice a cui la rappresentazione comune li vorrebbe ridurre.

3.5 Modello di genere funzionale allo sfruttamento

Il genere in antropologia è stato ed è soggetto di studio e ricerca (Yanagisako cit in Borofsky 2000), in quanto non riconducibile semplicisticamente ad una interpretazione culturale specifica del sesso biologico ma come risultato culturale, determinato da precise relazioni di potere significative delle strutture nelle quali sono situate.

“riconoscere la plasticità e la variabilità del genere non significa dunque negare le dinamiche di potere, piuttosto al contrario,

rendere visibile la trama di relazioni gerarchiche anche se ambigue e ambivalenti” (Crossacz, Gribaldo 2009, p20)

In Romania il processo di europeizzazione e di comunitarizzazione ha portato ad un confronto con un modelli di genere dove i modelli tradizionali di femminilità tradizionali e locali si sono confrontati con nuovi modelli provenienti dall'esterno che veicolano una immagine di donna di successo, indipendente, sessualmente più libera e comunque seducente. Questi modelli hanno provocato anche conflitti dentro le parti più tradizionali della società rumena, come la Chiesa ortodossa e i politici conservatori, che hanno interpretato i modelli sessuali maggiormente libertari provenienti dall'Europa come un attentato all'integrità culturale nazionale(Turcescu, Stan, 2005). Sarebbe un orientalismo imperdonabile generalizzare un presunto “modello femminile rumeno” omogeneo e arretrato che si è “evoluto” al cadere della cortina di ferro, ma è importante considerare che all'istruzione femminile incentivata durante il regime comunista ed ad una “eguaglianza legale di fatto”, vi era una sopravvivenza di modelli femminili tradizionali e patriarcali, soprattutto nelle zone rurali e che nelle conversazioni da me sostenute sia con ragazza che si prostituivano rumene che con operatori rumeni la polarizzazione tradizionale opposto al moderno è spesso sovrapposta alla polarizzazione Romania opposta all'Europa.

L'europeizzazione del paese, l'esposizione ai mediascape (i panorami mediatici globali) veicolanti modelli giovanili maggiormente aperti sono metabolizzati in maniera differente a seconda degli strumenti e del

retrotterra sociale e culturale dei soggetti.

We have seen that young Romanians are living through a process of transition experienced as a tension between past and future, between markers of pre-modernity which resist change and post-modern traits which map out new juvenile identities. In this continuum between pre-modernity and postmodernity, old identities are transmitted and new identities generated, in a complex process which intersects with another continuum between integration (social or economic) and disintegration. Young people from different social backgrounds are playing out their identities in this matrix of different possibilities.

(Youth Policy in Romania, AA VV, Council of Europe Publishing, 2000, p65)

Alexandra³⁴, una psicologa rumena che lavora a Bucarest con le vittime di tratta, descrivendomi il suo punto di vista riguardo i modelli culturali femminili in Romania, esemplificandoli in tre tipi: descrive un genere tradizionale dove la donna è relegata all'ambito domestico ed è sottomessa all'uomo, c'è un modello "moderno ed europeo" dove la donna lavora, è indipendente socialmente, economicamente ed emancipata sessualmente e c'è un nuovo modello, ibrido tra i precedenti.

"The new model is a melange with what they see in a western country and realities where they live, the model of an

³⁴ Durante un breve periodo di soggiorno a Bucarest, mi sono confrontato con diversi operatori che lavorano in progetti di sostegno alle vittime di tratta e studio sul fenomeno.

independent women with a profession not necessarily having a partner or stable partner, be her owner, sexually emancipated and having a good life. And then the mixture model, which many victims adhere to, the TV star, a very beautiful woman, dressing very sexy, open to new experience, new relationship, open to party and have fun, mixture with they know traditionally from their mothers, women have to preserve the house, have to be loyal to her husband, to take care of the children and has to be perfect and sweetable like the society want.” (intervista con Alexandra, Bucarest maggio 2012)

Molte, non tutte, delle giovani ragazze rumene che si prostituiscono presenti nelle strade di Reggio Emilia, sembrano incarnare questo ultimo modello descritto dalla psicologa Alexandra.

L'essere emigrante di successo agli occhi della comunità nel contesto di provenienza, riuscire a provvedere alla famiglia, comprarsi una casa e permettersi qualche status materiale di lusso, quasi sempre si affianca ad un costante riconoscimento e accettazione di un ruolo dominante all'uomo col quale si ha una relazione. Un modello neo-tradizionale che risulta funzionale per questo tipo di migrazione. I codici relazionali presenti nell'iterazione seguente descritta dal diario di campo è significativa a riguardo.

Ci fermiamo con l'auto dell'Unità di strada da Cristina che ci

racconta di quando una volta è andata con un cliente e giovane e bello di 19 anni che le ha parlato di una ragazza che gli piaceva, Cristina e il Cliente non hanno fatto niente e lui le ha dato 50 euro, suo marito dalla finestra della casa dove era in quel momento ha visto che era giovane e l'ha chiamata sul cellulare per dirle di tornare a casa. Poi ha rivisto quel cliente un'altra sera, hanno parlato ed hanno girato per la via Emilia, e una ragazza che l'ha vista che girava avanti e indietro ha chiamato suo marito. Quando è tornata a casa le ha dato una sberla perchè temeva lei si stesse innamorando, lei poi ha ricambiato lo schiaffo. E mentre raccontava che il suo compagno era geloso sorrideva soddisfatta. Io rimango un po' spiazzato e le mi dice: "Una volta stavamo litigando e lui mi ha tirato i capelli! Tirato i capelli capisci? Ma che uomo sei? Dammi uno schiaffo... tirami un pugno... ma che fai tiri i capelli come una donna?" . Poi alla mia domanda su come stanno i suoi figli mi dice che ne ha avuti due con due uomini diversi, il primo l'ha lasciata, ora il suo attuale compagno è bravo perché accetta suo figlio avuto dalla precedente relazione. Conclude affermando: "Gli uomini rumeni non sono attaccati ai figli, se ne hanno anche 10 con una moglie e vedono una ragazza che gli piace di più se vanno."³⁵

Nel racconto di Cristina la violenza del compagno viene prima sublimata perché, a suo parere, espressione di gelosia e quindi di interesse nei suoi

³⁵ A conferma dell'interpretazione di Cristina dopo un paio di anni da quella sera, in una delle ultime uscite mi raccontò che il marito, col quale aveva un figlio, l'aveva lasciata per un'altra.

confronti³⁶, oppure viene criticata perché espressa in modo non consono al codice che dal genere maschile ci si aspetta, sottolineando che tirarle i capelli non è virile.

Una estetica che mira ad una emulazione dei modelli di femminilità stereotipata e veicolata dai media, spesso viene adottata sia per essere più appariscenti per attrarre i clienti, ma anche quando si spinge fino a divenire modello sul quale ridefinire chirurgicamente il proprio corpo, l'appartenenza al proprio compagno non viene messa in discussione.

Questa sera nell'uscita con l'unità di strada ho rivisto Anna, non la vedevo da mesi in strada. Aveva i capelli color prugna, indossava degli stivali leopardati col tacco e le calze a rete, mostrava una abbondante scollatura, devo dire era particolarmente appariscente, l'archetipo estetico dell'immagine egemone mediatica relativa al termine "puttana", senza dubbio bellissima.

Sostiene di essere molto contenta delle sue misure, di essere era più magra di una modella, Ancheggiando, mi ha detto che vuole essere bella per sempre, io le ho risposto che tutti invecchiano, lei sbuffando si è seduta sulla macchina dell' Unità di Strada a fianco a me, raccontandomi che le hanno tolto il grasso dalla pancia e glielo hanno riposizionato nelle natiche e per questo le duole il sedere.

Sulla spalla ha tatuato il nome del suo ragazzo che è in carcere in Romania, non so per quale motivo, ma la mediatrice rumena

36 Ma è importante ricordare che i compagni delle ragazze temono spesso che si innamorino di clienti e che li lascino senza ne partner ma soprattutto introiti.

mi ha raccontato che lei gli paga l'avvocato³⁷. (note di campo, 5 settembre 2011)

La fedeltà e subordinazione del modello di genere patriarcale della donna nei confronti del proprio uomo, trova una funzionalità molto efficiente come strumento di controllo e dissuasione nei confronti delle ragazze che si muovono in questa particolare rete migratoria transnazionale, permettendo agli uomini di muoversi liberamente tra Italia e Romania. Il legame sentimentale risulta uno strumento più efficace della violenza, la quale cede il posto sempre più al consenso delle ragazze direttamente coinvolte (Carchedi 2004). Il modello di genere neo-tradizionale, la grave situazione economica rumena, e la possibilità di movimento insita nel processo di comunitarizzazione della Romania si combinano costituendo uno “sexcape transnazionale” dove si muovono e si intrecciano le traiettorie biografiche di queste migranti e dei loro uomini.

37Su Facebook ho visto una foto in cui anche lui ha tatuato il nome di Anna sulla pancia.

4.1 La migrazione delle persone transessuali che si prostituiscono in strada a Reggio Emilia

Per comprendere l'insieme di fattori che concorrono a plasmare la vita e le esperienze delle persone transessuali sudamericane, in particolar modo brasiliane, è importante fare una riflessione sulla situazione delle persone transessuali nei contesti di partenza.

Per fare questo durante il mio campo etnografico, ho frequentato alcune persone transessuali provenienti principalmente dal Brasile che si prostituivano dall'luglio 2010 al gennaio 2012 lungo la parte di via Emilia che unisce Reggio Emilia a Parma conosciute tramite la partecipazione alle uscite notturne dell'Unità di Strada del progetto Rosemary del Comune di Reggio Emilia. Inoltre ho intervistato a Salvador de Bahia alcune trans che avevano avuto una esperienza di migrazione per lavoro sessuale in Italia ed erano ritornate poi in Brasile, conosciute tramite il GGB (Grupo Gay da Bahia).

Le persone transessuali in Brasile, come emerso dalle testimonianze delle persone che si prostituiscono in strada a Reggio Emilia lungo la Via Emilia,

soventemente si raccontano con vissuti di discriminazione ed espulsione da parte della famiglia. Espulsi dal nucleo familiare, spesso in giovane età, la prostituzione diventa spesso una delle più concrete possibilità per poter sopravvivere economicamente, essendo l'accesso ad altri ruoli lavorativi osteggiato da pregiudizi sociali e discriminazione.

La mia famiglia ho avuto problemi fin dall'inizio quando hanno visto

che ero diversa, che ero omosessuale, perchè all'inizio ero omosessuale, ero un ragazzino, poi il mio patrigno, che è sempre stato un brav'uomo, ha incominciato a sentire le voci nel bar dove andava "Tuo figlio è omosessuale, tuo figlio e finocchio" lui beveva tornava a casa e picchiava mia madre e me, e distruggeva tutto quello che c'era in casa, a lui non piaceva che la gente parlasse così, io non ero suo figlio ma mi allevato come un padre. A 12 anni sono scappata via di casa. A 12 anni sono andata a Brasilia con due amici parrucchieri gay, e ero andata a lavorare nei negozi di parrucchieri, e non rimanevo mai più di una settimana in un negozio di parrucchieri, perchè le clienti si lamentavano con la padrona del negozio "quella sta facendo dei segni (ammiccando) per mio marito, per il mio fidanzato". Ma non era vero, era bugia, loro dicevano così perchè io ero transessuale, non ero proprio transessuale, io mi vestivo già come donna, io mi comportavo come donna. Quindi poi ho incominciato a prostituirmi per vivere.

intervista a Dilma.

L'espulsione dal nucleo familiare favorisce e rende necessaria la ricerca di integrazione in contesti alternativi dove la propria identità di genere venga accolta e non stigmatizzata. La ricerca di una sintonia tra l'identità dell'individuo con il contesto socioculturale che lo accoglie diventa un fattore che arriva ad influenzare la percezione stessa della propria identità.

la prima volta che sono andata a prostituirmi avevo 18, 19 anni, quando mi sono dichiarata a mia padre, non perchè ero omosessuale, ma perchè ha scoperto che mi travestivo. Mi ha mandato via perchè la prima cosa che ha pensato è che mi prostituivo, ma io mi travestivo perchè lavoravo in una discoteca, facevo animazione, quindi anche la famiglia mi ha girato le spalle, e sono andata a stare da una trans del mio quartiere, che conoscevo, e lei si prostituiva, e mi ha detto “vieni a stare con me che non c'è problema”, però dopo una settimana volevo dei soldi per comprarmi il mangiare, per comprarmi le cose e non avevo un lavoro oltre la discoteca e sono andata a lavorare con lei. Poi oltre la discoteca ho incominciato a lavorare come truccatrice, parrucchiera, in più negozi, ho avuto fortuna come animatrice nella discoteca, quindi non sono più tornata a prostituirmi nella strada in Brasile.

Io però volevo diventare una trans, quelle che mi hanno aperto le braccia sono state le trans prostitute. I miei amici gay mi trattavano come un trans ”.(intervista a Marilyn)

Anche le istituzioni brasiliane come la polizia, nei racconti delle transessuali intervistate, un atteggiamento discriminatorio e violento, contribuendo come fattore di spinta, come push-factor, a favorire un progetto migratorio verso l'Europa.

Io ho avuto 10 unghie spezzate dalla polizia, perché erano dipinte, una settimana mi hanno rotto un braccio e nella successiva l'altro, senza aver fatto niente prima.... in Brasile si dice che la polizia prima

picchia e poi domanda è normale, oggi meno, è diverso, prima domanda e poi picchia se è il caso di picchiare, è migliorata molto. (Intervista a Keila, Salvador de Bahia)

In Brasile non c'è una legge che difende la persona transessuale, la polizia mi ha fermato mi ha chiesto i documenti, quando ho preso i documenti che erano in macchina mi ha colpito col manganello di gomma sul collo, quando mi sono svegliata ero in un carcere, cioè in una caserma e mi avevano presa tutti i soldi. Quando sono uscita, sono tornata dove avevo lasciato la macchina, l'ho trovata buttata in una vasca di raccolta dell'acqua piovana, l'ho dovuta buttare via, l'ho venduta come rottame. Sono diventata depressa e prendevo le compresse di Gardenal, ma non volevo uccidermi, non volevo restare sveglia, volevo solo dormire, ho dormito 26 giorni. (intervista a Dilma, Reggio Emilia)

Nei racconti di tutte le migranti transessuali da me intervistate, sia in Brasile che in Italia, la polizia italiana viene spesso presentata positivamente principalmente perché comparata con quella brasiliana, che in particolar modo nel passato, si comportava in modo particolarmente feroce con le trans, esercitando una violenza arbitraria e crudele.

Qua in Brasile a quei tempi della dittatura la polizia ci prendeva, ci picchiava, ci rubava i soldi, e ti sbattevano nude in strada, in Italia mai hanno fatto questo. Quando la polizia

*arrivava noi ci tagliavamo per non farci prendere dalla polizia. Quando tu stai nel tuo letto la polizia arrivava e ti diceva “Via finocchio³⁸ in galera”. Guarda qua, questo è il segno di un taglio con una bottiglia nella centrale della polizia. Il finocchio soffre in Brasile. E adesso quando si diventa vecchi soffre il doppio, qua in Brasile non piacciono i travestiti vecchi, ti gridano per strada “frocio vecchio” (viado velho, bixa velha).
Intervista a Martinha, Salvador de Bahia*

4.2 Come si arriva in Italia

Mi sentivo bene assieme ai trans, stavo con loro e ho incominciato a ricevere degli inviti per venire in Europa, vedevo le trans che tornavano in Brasile con dei soldi, tornavano con la macchina, vestiti firmati, ho deciso e ho detto “Vado”. Sono venuta consapevole, non è che mi hanno piantato un coltello alla gola e mi hanno detto: “Voglio i tuoi soldi !”, io dovevo pagare come tutte le persone che sono venute prima di me dovevano pagare, ero consapevole. Quello che dico è che mi hanno buttato sulla strada e tutti i soldi che guadagnavo all'inizio li usavo per pagare il debito. Io quando sono arrivata qui non avevo una casa, io qua la vita l'ho imparata a bastonate come ho detto ai miei amici italiani, io ho imparato la vostra lingua a bastonate.

Ho pagato 15000 euro per arrivare qui, nel 2007, ma li ho ridati in

³⁸ Martinha alterna il portoghese ad uno stentato italiano, del quale è molto orgogliosa perché prova della sua permanenza in Italia. Il termine “finocchio” è stato usato da lei e riportato letteralmente.

pochi mesi.

(intervista a Merylin)

Marylin spiega efficacemente come la trans che si prostituisce in Italia, costituisca un modello di riuscita sociale una volta rientrata in Brasile, è questo alimenta le progettualità delle possibili trans-migranti, che si trovano ad ammirare i concreti vantaggi che questa possibilità offre. Le condizioni offerte dalla *Coffetina*, ovvero la trans più anziana che ha vissuto già l'esperienza migratoria per la prostituzione, possiede i contatti e il capitale economico iniziale da prestare, sono accettate anche se spesso riconosciute come inique. Le trans da me intervistate descrivono questa condizione come uno “sfruttamento temporaneo e consensuale”, ovvero sono consapevoli sia che la *Coffetina* ha dei grandi margini di guadagno sul lavoro ma sono altrettanto consapevoli della temporaneità dello sfruttamento, e che una volta pagato il debito, il loro progetto migratorio continuerà con maggiore autonomia.

*Giselle ha detto che il primi tre mesi ha guadagnato 18000 euro circa, ne ha spesi 12.000 per ridarli a chi le aveva organizzato l'arrivo in Italia fornendogli contatti, biglietti e documenti 5000 euro per rifarsi il seno. E' molto soddisfatta di avere saldato velocemente il debito, perché ciò significa che lavorava molto e che quindi piaceva molto. Ci tiene a specificare che lei non denuncerà mai la sua *Caffetina* perché non si è sentita costretta nel venire in Italia, ma è stata una sua scelta. Dice: "Sapevo che c'era una trans che era stata in Italia, l'ho conosciuta dove facevo la cameriera, lei*

aveva comprato la casa e la macchina in Italia, mi sono rivolta a lei che mi ha detto di no, secondo lei non ero adatta. Ma io avevo deciso e tre mesi dopo ho trovato un'altra trans che mi poteva portare in Italia e sono partita. (Intervista a Giselle, Reggio Emilia).

La narrazione di Giselle sottolinea fortemente la sua volontarietà, nel progetto migratorio, come desiderio di realizzazione di mettersi alla prova, mostrando forti elementi di agency.

Questo aspetto di forte volontarietà è presente anche nella narrazione di Keyla

Io mi prostituivo già quà in Brasile, in Rua Arruda, anche io volevo partire ma non avevo il denaro per fare questo, e non volevo dipendere da qualcuno³⁹, perché allora potevi chiederli a qualcuno, e poi in Italia si ripagava, si chiama “caffetinagem”, viene definito come tratta di esseri umani, ma io non sono d'accordo, non penso sia tratta, perché è una cosa cosciente, è una cosa negoziata, quelle che portano un trans in Europa, tutto il mondo sa che va a prostituirsi, nessuno inganna, nessuno ti prende il passaporto dalle mani, non è come le africane, loro sono trafficate. Le trans negoziano il prezzo prima e quando arrivano pagano, non le prendono il passaporto, non sono vendute per un'altra trans e fanno quello che facevano già prima in Brasile, solo con una differenza, là si guadagna in euro, in Europa non si uccidono le trans per strada come in Brasile, tutti

39 Keyla ricevette un biglietto aereo per venire in Europa da l'antropologo Don Kulick, come ricompensa e ringraziamento per averle fatto da informatrice per una sua ricerca sul campo, nel mondo delle trans a Salvador de Bahia.

i giorni viene uccisa una trans per strada in Brasile, ancora oggi, una volata era anche peggio, si uccideva per qualsiasi cosa, per questo l'unica uscita sembrava questa, attraversare l'oceano, e tutte pagavano, non conosco nessuna storia di una Trans che è andata in Europa che non è riuscita a ripagare e che poi non è riuscita a modificare la sua vita qui in Brasile.

La violenza nei confronti delle trans, nelle testimonianze delle testimoni, da episodi di violenza episodica diventano parte di un fenomeno sistemico, con aspetti di quella “violenza strutturale” che Farmer descrive (Farmer 2006) come prodotta dall'organizzazione sociale stessa, dovuta in Brasile all'atteggiamento autoritario della polizia, un modello culturale di genere comunque stigmatizzante per le transessuali e l'assenza per queste del riconoscimento dei fondamentali diritti di cittadinanza. In tale contesto, il cercare una possibilità “altrove” assume le caratteristiche della scelta razionale per migliorare le proprie prospettive future.

4.3 La rotta migratoria delle trans-migranti dal Brasile all'Italia

L'Italia diventa una meta popolare per le transessuali brasiliane negli anni 80', quando il presidente Mitteran cambia le politiche migratorie e diventa più difficile per le trans brasiliane (Kulick 2008) continuare a migrare in Francia per lavorare nella prostituzione, quindi incomincia una deviazione al flusso migratorio preesistente verso l'Italia.

Nel 94 si parlava molto qui a Salvador dell'Italia, Mitteran aveva appena chiuso le frontiere per la Francia per le Trans, quelle che erano già là e avevano un documento potevano stare là a lavorare tranquillamente, a meno che non lo avessero e fossero state rimpatriate per qualche motivo, per questo molte si spostarono in paesi vicini e molte sono andate in Italia, quelle che arrivarono in Italia agli inizi degli anni 90', arrivavano dalla Francia e poi anche dal Brasile, perché se la Francia aveva queste repressione sulle Trans fatta da Francois Mitteran, non potevano più andare la Parigi, quindi andavano a Roma e poi a Milano.

Secondo me in ogni volo che viaggiava da qui all'Italia, arrivavano 20 o 30 Trans, e qui in Rua San Francisco la gente parlava dell'Italia e sognava come l'Italia era, qualcuno raccontava come era l'Italia, nessuno parlava di un'altro paese, e qualcuna che ritornava dall'Italia confermavano queste voci, la gente sognava sull'Italia e quando tornavano quelle che c'erano state, si dava vita a questa fantasia, tornavano con un aspetto diverso, vestiti, profumi, gioielli, quello che il denaro e un paese straniero gli aveva offerto, questo ci dava la voglia di conoscere, di partire.

Le transessuali brasiliane che decidono di migrare in Italia, si avvalgono di un capitale informativo costituita da una esperienza sedimentata negli anni di migrazioni verso verso l'Italia, costituita da rotte aeree da preferire perché considerate più sicure per il rischio di espulsione, contatti con

“passeur” che aiutano ad attraversare i confini via terra più sicuri una volta atterrata in Europa, consigli su come vestirsi e cosa dire alla polizia di frontiera

Sono arrivata a lavorare in Portogallo, ma niente che viene dal Portogallo è buono, siamo stati colonizzati dai portoghesi, sarebbe stato meglio essere colonizzati dagli olandesi, quindi andai a Madrid, poi Parigi, ma io volevo andare in Italia.

Dovevi attraversare tante frontiere, poi quella tra Portogallo e Spagna, ho dovuto attraversare montagne, tuffarmi nell'acqua e nuotare... tutto questo. Ho dovuto nuotare per attraversare un fiume alla frontiera di Chiasso, tra Svizzera e Italia. Sono arrivata dal Portogallo fino all'Italia con l'autostop su camion e auto: “Fammi un bocchino” “Dopo la frontiera!” racconta ridendo e mimando un dialogo con gli autisti che le hanno dato un passaggio (intervista a Martinha)

Non avevo mai viaggiato in aereo, era la prima volta..... arrivai a Vienna e andai in Italia col treno, già sapevo cosa dovevo fare, la gente lo sa dal Brasile che non puoi arrivare in Italia né da Linate né da Malpensa, devi arrivare in qualche modo in treno, perché da Milano o Roma è più facile venire deportati, noi lo sapevamo già.

Scesi in Vienna e presi un treno, avevo tutte le informazioni tramite altre trans, c'è una rete di informazione, perché quello che dicono quello che tornano, rimane nella testa della gente,

quando ho viaggiato non avevo bisogno di chiedere informazioni a nessuno, avevo già annotato tutto. Arrivai in stazione a Vienna e presi il treno notturno per Lugano, e a Lugano andai in un hotel che tutto il mondo conosce, e lì c'era qualcuno che mi ha aiutato ad attraversare la frontiera di Chiasso, ti veniva a prendere in hotel, ti lasciava a un certo punto vicino alla frontiera, tu attraversavi, lui poi passa con la macchina dalla parte italiana e ti riprende su. (Keyla, intervista a Salvador)

L'esperienza delle traiettorie migratorie passate pare costituire un corpus di saperi largamente condiviso, tra le persone transessuali di Salvador de Bahia negli anni 90. Un capitale informativo che senza escludere la necessità di risorse economiche per il viaggio, rende i contorni dell'itinerario più nitidi, il progetto in sé più facilmente valutabile, conosciuto e i rischi maggiormente gestibili.

4.4 Come il progetto migratorio influenza la i rapporti con l'appartenenza familiare

L'identità di Viados o Bixia da espellere in quanto portatrici di disonore, viene dolorosamente sperimentata sulla pelle delle trans, quando vengono allontanati dai loro nuclei familiari a causa della loro identità sessuale. Ma questa identità stigmatizzata, può venire ricontrattata dalla possibilità da parte del figlio transessuale di poter aiutare economicamente la

famiglia.

Il ruolo di Viados che disonora la famiglia può lasciare il posto a quello del figlio che ha avuto un successo economico che condivide coi suoi cari, al migrante di successo che aiuta la famiglia, come è normale che sia. Ed è proprio questo riconoscimento di un legame affettivo “normale” che viene ricercato dalle trans che aiutano le loro famiglie anche quando queste le hanno espulse.

Qui Brasile c'è una solidarietà che non è presente in Italia, ma c'è una cosa positiva nell'Italia, che quando le trans tornano da là, aiutano la famiglia, anche la famiglia più crudele, che le ha espulse di casa, anche quella che quando scopre che il figlio è effeminato, ha una tendenza femminile, non ci pensa due volte a mandarle via di casa, questo per fortuna con me non è successo, io sono uscito di casa perché volevo conoscere altre città, ma è stato meglio così, ora sono una persona abbastanza conosciuta in Brasile.

*Molte trans quando guadagnano dei soldi in Italia la prima cosa, cercano di aiutare la madre in Brasile, come per comprare una casa, migliorare le condizioni di vita, è questo è positivo.
(Intervista a Keyla, Salvador de Bahia)*

A 12 anni sono scappata via di casa, perchè così la mia famiglia viveva meglio, mia madre viveva meglio, sono tornata a 20 anni, già transessuale. Avevo dato a mio cugino una foto mia da transessuale, da dare a mia madre e chiederle se potevo andare

a casa, e lei ha detto sì. Nella foto c'era anche la macchina, io avevo guadagnato tanti soldi ma tanti ne ho sprecati. Ho dovuto comprare la famiglia, ho dovuto comprare il loro affetto, e questa cosa mi ha dato molto fastidio, io tutte le volte dovevo fare la spesa per loro, pagare la festa. Facevo la festa perchè loro mi accettassero, io volevo che loro mi accettassero. Facevo tutto perchè loro mi volessero lì con loro, i soldi che davo a mia madre, i soldi che davo a mia sorella, ma dopo che sono stata male, che sono venuta in Italia ultima volta non ho avuto più contatti con loro. Una volta ero andata a casa di mia sorella e lei mi ha detto “Non ho più posto per te in casa, ora ho i miei figli, non ho più posto per te in casa”, senza soldi non mi volevano. Ora non ho contatti con loro, amo molto mia madre, molto la mia famiglia, Dio lo sa, ma non mi mancano, perchè penso che la famiglia ti deve accettare come sei, come vieni al mondo, e non è stato così con me, e questo mi ha fatto allontanare”
(intervista a Dilma, Reggio Emilia)

Quando la strumentalità dello scambio tra aiuti economici ed accettazione e affetto diventa troppo esplicità, come nella situazione sopra descritta da Dilma, il riconoscimento reciproco e il rapporto riallacciato può venire meno, non essendo più percepito come autentico e sincero.

Cerco di aiutarli perchè alla fine la nostra famiglia è la nostra famiglia, ma alla fine è anche difficile gestire questa cosa, perchè tutti pensano che qui siamo ricche, quindi quando ho

incominciato a mandare i soldi per la famiglia hanno incominciato a esagerare, una volta ho mandato i soldi alla mia famiglia per fare una festa per tutti, che non ho mai potuto offrire prima, solo che i miei fratelli hanno usato i soldi solo per loro per viaggiare per il Brasile e a fare festa, quindi ho incominciato a stare a più attenta. (Intervista a Marilyn)

Quando il senso del dovere dell'aiutare la famiglia cede il passo alla consapevolezza di venire sfruttati e ingannati nell'utilizzo del denaro inviato, come nel caso sopra citato, e le rimesse vengono elargite con più attenzione e non sistematicamente. Il deterioramento dei legami familiari, influisce anche sul modello migratorio di sostegno (Riccio 2007) essendo tali legami fondamentali nei sistemi migratori transnazionali. Quando i legami familiari sono percepiti come deboli, ne risente spesso anche le rimesse nei confronti della famiglia espulsiva, senza mai escluderla completamente.

4.5 Mancanza di solidarietà tra le trans e modello competitivo.

C'è competizione, tra le trans, nella stessa casa dove abitavo, le persona erano giudicate per lo shopping che facevano, se tu compravi nelle boutique di abiti firmati eri classificata in un modo, in un negozio normale in un'altro, se compravi dai cinesi non avevi nessun valore, c'era una gerachia in quello che compravi, per questo a volte quando si comprava qualcosa lo si nascondeva, per non essere giudicati, per non passare da questa

gerarchia, ho abitato anche con 5 trans, c'era chi guadagnava di più e chi guadagnava di meno, e chi guadagnava di più si sentiva in obbligo di sempre sentirsi superiore alle altre, ma quando arrivava la polizia e faceva la retata prendeva tutte, senza differenza di status. (intervista a Keyla)

Le transessuali che si prostituiscono in strada a Reggio Emilia, raramente parlano positivamente l'una dell'altra, invidia e competizione paiono essere i tratti fondamentali che connotano le relazioni fra le transessuali che si prostituiscono nello stesso territorio. Questo è probabilmente dovuto ad una grande concorrenza, dovuta ad un aumento delle presenze di migranti sudamericani transessuali che si prostituiscono. Inoltre la peculiarità del mercato dei servizi della prostituzione di strada, amplifica maggiormente la concorrenza e la competizione, dove ogniqualvolta una trans sale su una macchina per vendere una prestazione, è stata implicitamente preferita alle altre.

prima guadagnava 1000 ora 300 quando va bene, prima eravamo in 4 a mettere annuncio ora più pagine, resto del carlino economico, 40 euro a settimana, ora sono molti, due pagine prima appena arrivata, potevi fare anche 1000 euro, ora se ne fai 330 puoi dire di essere una regina. (Intervista a Marilyn)

No! C'è molta rivalità, è difficile trovare amiche vere trans, io non ho trovato nessuno, persone che erano amiche in Brasile, qui sono diventata nemiche. Questo non mi piace della

prostituzione, c'è molta falsità, non ti puoi fidare di nessuno, non puoi contare su nessuno, perchè se stai male vai all'ospedale da sola, la persona che abita con te “Io sono qui per guadagnare soldi e fare la mia vita, se tu devi andare all'ospedale prenditi un taxi”. (Intervista a Larissa)

L'atomizzazione delle relazioni fra le trans è dovuta inoltre anche al modello di migrazione, dove chi arriva tramite un debito, deve lavorare per ripagarlo percependosi spesso come eccessivamente sfruttato, e il nuovo arrivato sul mercato, presentandosi come novità, toglie lavoro agli altri transessuali non suscitandone in questo modo certamente le simpatie.

è un ambiente dove non c'è solidarietà, io non ero così appena arrivata, lo sono diventata. Una trans appena arrivata ha detto “Io non sono una persona cattiva.”, “ Aspetta qualche mese e vedrai” le ho detto io”

“Appena arrivata ho fatto la fame, avevo 500 euro quando sono arrivata e lei (la cofetina) mi ha chiesto quanto avevo, io glieli ho dati e non avevo i soldi per comprarmi da mangiare, sono scesa in strada e ho cominciata a lavorare e un cliente mi ha portato a mangiare un panino e poi il giorno dopo mi ha fatto la spesa, non avevo niente all'inizio” (diario di campo, conversazione con Marylin)

Marylin si descrive come molto indurita e cambiata dall'esperienza della prostituzione in Italia. Dice di essere diventata più disillusa, lei stessa più volta si racconta come spietata e diffidente, ma al contempo attentissima ai giudizi altrui. La sua autonarrazione come soggetto perennemente in lotta, che ha dovuto passare per molti momenti difficili e che si percepisce in perenne competizione è ben sintetizzata dal contenuto del seguente pezzo di diario di campo:

Sono a casa di Marylin, si sta lamentando e al contempo confrontando rispettivamente, coi fidanzati presenti e passati, le altre trans, la società intera.

“ Mi voglio far tatuare questa scritta sulla schiena”, e si avvicina al mobile e tira fuori un foglietto con scritta “L'arte della guerra” (me annoto il contenuto nella moleskine)

*“Tutte le guerre sono basate sull'inganno,
inganno,
quindi quando possiamo attaccare dobbiamo sembrare incapaci,
quando usiamo le nostre forze dobbiamo sembrare passivi,
quando siamo vicini dobbiamo far credere al nemico di essere lontani,
quando siamo lontani dobbiamo fargli credere di essere vicini,
lanciare l'esca per attirare il nemico, fingere scompiglio e schiacciarlo.*

Sun Tzu, L'arte della guerra, 380 AC”

4.6 Genere, cultura e penetrazioni

Secondo Kulick(Kulick 1997) in America Latina la divisioni di generi non è maschio e femmina, ma maschio e non maschio, ovvero, tra chi penetra e chi è penetrato,è quest'ultimo viene culturalmente situato.

La posizione che si ricopre fornisce una cornice concettuale, di senso, in base alla quale l'individuo in base al ruolo ricoperto organizza e comprenderà i propri e altrui desideri, corpi relazioni psichiche e fisiche e ruoli sociali.

P575 Kulick 1997

Gender in Latin America should be seen not as consisting of men and women, but rather of men and not-men, the latter being a category into which both biological females and males who enjoy anal penetration are culturally situated. This specific situatedness provides individuals, not just men, who enjoy anal penetration, but everyone with a conceptual framework that they can draw on in order to understand and organize their own and others' desires, bodies, affective and physical relations, and social roles. (P575 Kulick 1997)

Non si cerca di femminilizzarsi per se stesse, ma per apparire femminili, comportarsi in modo femminile, relazionarsi in modo femminile, quindi piacere agli uomini.

I travestiti si staccano loro identità maschile originaria perchè desiderano

loro stessi i maschi, per attirare di più agli uomini, i quali se fossero attratti da semplici omosessuali non sarebbero percepiti in quanto più maschi, si devono femminilizzarsi assumendo l'identità trans.

Le trans vogliono stare con maschi e non gay, cercano la differenza rispetto a loro e non la similarità. Per avere il riconoscimento dello sguardo maschile, le trans spesso inseguono il modello di femminilità culturalmente presente nel loro contesto, inseguendo una femminilità spesso caricaturizzata. Cercano di essere riconosciute anche nella relazione sessuale come femminili ricoprendo il ruolo passivo di chi è penetrato.

Le trans sono plasmate su un contesto dove la divisione tra maschile e femminile è netta e dicotomica e rappresenta anche un ordine culturale di valori gerarchici, in cui la dicotomia maschi-femmina funziona per un largo gruppo di valori processi e relazioni

These identities and so forth are bound up with and productive of male and female persons, in a hierarchically ordered cultural system in which the male/ female dichotomy functions as a primary and perhaps a model binarism for a wide range of values, processes, relationships, and behaviors. (P578 Kulick 1997)

Jimenez e Adorno (Jimenez e Adorno 2009) evidenziano come in Brasile, soprattutto in contesti popolari e socialmente marginali, le Trans, anche se discriminate, godono comunque di maggior riconoscimento sociale delle

persone omosessuali che mantengono un genere maschile, perché percepiti come effeminati e quindi maschi falliti.

Questa illuminante interpretazione di Kulick, sulla femminilizzazione delle trans esperita anche tramite il ruolo passivo dell'essere penetrata, trova conferma nelle testimonianze di tutte le persone da me incontrate.

Tutti i trans vorrebbero “essere donna”, dentro di noi siamo donna ma sul lavoro non siamo donna, facciamo un lavoro totalmente diverso, per questo non mi piaceva il lavoro che facevo, dovevo fare l'attiva, e l'attiva non mi è mai piaciuto fare l'attiva.

Ma ci sono tante che fanno l'attiva e poi col ragazzo fanno la donna, vogliono tanto essere donna che anche si fanno picchiare.

(Intervista a Dilma)

Il fidanzato deve essere attivo. C'è il maschio e c'è la femmina, e poi perché se il mio fidanzato è passivo con me, magari lo è già stato con un'altra, un'altra e un'altra ancora, e come mi comporto di fronte al gruppo di trans che io conosco si sono già scopate mi marito? Come posso stare se tutte quelle hanno già babaron mio marito, come? Quale è il mio potere, il mio ruolo se tutte quelle se lo sono già fatto come passivo, uno che si sottomette non lo posso mostrare come un uomo che sta al mio fianco, perché per me può essere un uomo ma per le altre non lo sarà. (Intervista a Keyla)

Piscitelli e Texeira (Piscitelli, Texeira 2010) hanno evidenziato nei loro studi un aspetto che emerge sovente nei dialoghi con le trans: l'importanza della relazione con l'uomo per il riconoscimento sociale loro e della loro femminilità.

4.7 Sessualità e prostituzione

L'esperienza della prostituzione in Italia prevede un coinvolgimento sessuale in un ruolo diverso rispetto a quello solitamente adottato nell'attività sessuale della vita privata.

Se solitamente le trans vogliono essere riconosciute nel modo più femminile possibile e quindi nella vita sessuale personale sono passive e vengono penetrate, nella prostituzione in Italia svolgono solitamente un ruolo attivo e penetrano il cliente. Marilyn mi ha spiegato che circa un 80% dei clienti a suo parere la vuole attiva durante il rapporto. Come spiega anche Dilma:

tutti i trans vorrebbero “essere donna”, dentro di noi siamo donna ma sul lavoro non siamo donna, facciamo un lavoro totalmente diverso, per questo non mi piaceva il lavoro che facevo, dovevo fare l'attiva, e l'attiva non mi è mai piaciuto fare l'attiva. Ma ci sono tante che fanno l'attiva e poi col ragazzo fanno la donna. (Intervista a Dilma)

Questa plasticità nei ruoli sessuali dovuta alle esigenze di mercato, alla domanda di servizi sessuali richiesti dai clienti, ha una ripercussione anche

sulla sessualità di diverse trans. Proprio la richiesta di essere penetrati da parte dei clienti italiani pare innescare, secondo Keyla, una rivoluzione sessuale-culturale tra le trans che sono state in Italia.

quando ero arrivata qua negli anni 80, lavoravo nella prostituzione, nella Rua San Francisco, aspettevamo i clienti sulla porta di casa, lui entrava già col pene eretto, pagava, penetrava analmente, eiaculava e poi andava via. L'uomo era attivo, questo era molto comune. Dopo che siamo tornate dall'Italia, questa situazione dell'attivo-passivo diventa soggettiva. Non c'è più io cliente ti penetro e tu trans sei penetrata, Oggi se tu vai qua a Salvador e vai a chiedere alle Trans che lavorano in strada e che sono state in Italia se preferiscono fare sesso attivo o passivo, ti rispondono: “preferisco fare sesso”.

Quando noi eravamo solo passive, noi non volevamo che l'uomo toccasse il nostro pene perché noi con la testa volevamo pensare di essere donne (durante l'atto sessuale).

In Italia c'era meno la divisione attivo e passivo, non dicevi “30 la bocca, 50 il culo”, dicevi “30 la bocca 50 l'amore”, se era 30.000 lire era sesso orale, se era l'amore, eri completamente autorizzata a fare tutto.(Intervista a Keyla)

Anche Marylin sottolinea come il ruolo sessuale attivo sperimentato per esigenze di lavoro perché richiesto dai clienti Italiani, le ha fatto riscoprire

il piacere sessuale legato al penetrare, rimarcando quindi un suo aspetto maschile.

Quando ho incominciato la mia vita sessuale, visto che mi piacevano gli uomini pensavo di essere sempre passiva, invece nel lavoro ho scoperto un'altra cosa di me, che mi piace anche essere attiva, ho iniziato a conoscere il mio corpo qua quando ho cominciato a lavorare. (Intervista a Marylin)

La migrazione in Italia dal Brasile per lavorare nella prostituzione, dovendo confrontarsi col desiderio della clientela italiana di essere penetrata, risulta avere effetti anche nella sessualità dei protagonisti, ridefinendo il loro rapporto tra corpo, sessualità e piacere.

La femminilizzazione tramite l'utilizzo di ormoni può andare in competizione con l'esercizio della prostituzione in un ruolo sessuale attivo. L'assunzione di ormoni da parte delle trans per intervenire sulla pelle, sullo sviluppo dei seni e sulla voce comporta delle disfunzioni nell'erezione

Gli ormoni causano problemi con la libido, con il desiderio sessuale, molte trans non scelgono gli ormoni perché fanno in modo che la libidine vada via, gli ormoni coinvolgono tutto il metabolismo maschile, e può succedere che non hai più erezioni, le prostitute hanno bisogno delle erezioni, e hai bisogno del desiderio per scopare il cliente, anche se è per denaro, hai bisogno del desiderio, e le compresse di ormoni agiscono su

questo, il silicone⁴⁰ no, io non prendo ormoni da quando mi sono iniettata il silicone, influisce molto sul corpo delle ragazze[trans], il silicone rimane là, non si immischia con la mia libido, non impedisce l'erezione al mio pene quando ne ho bisogno. (Intervista a Keyla, Salvador de Bahia)

Il silicone si presenta come una importante possibilità di Modificare il corpo senza compromettere la funzionalità dell'erezione, indispensabile per lavorare nella prostituzione.

40 Il silicone di cui parla Keyla, non sono le protesi di silicone inserite chirurgicamente, ma silicone per uso industriale inniettato direttamente da trans “artigiani” chiamati “bombardeiras”.

Conclusioni

Sia i fenomeni migratori, in particolar modo quelli dove il genere ricopre una funzione (Ehrenreich, Hochschild, 2004), sia la prostituzione (Bernstein 2007) sono in larga parte determinati da forze che si muovono all'interno del più ampio panorama macrostrutturale globale.

Nella migrazione per lavoro sessuale sono più gli aspetti simili agli altri tipi di migrazioni che gli aspetti diversi (Agostin 2007). Il fenomeno è quindi da comprendere quindi all'interno dell'intensificazione dei flussi di persone migranti nei cambiamenti geopolitici e socioeconomici mondiali che si sono sviluppati e continuano a svilupparsi nel processo di globalizzazione.

L'attività di prostituzione, una attività che rende solitamente più di altre ed è molto stigmatizzata, per questo la normalmente i soggetti coinvolti mirano ad ottimizzarne l'esercizio vendendo servizi sessuali in un paese con differenziali salariali maggiori rispetto al proprio per massimizzare i guadagni ed evitare la "morte sociale", dovuta allo "whore stigma" (O'Connell Davidson, 2001). L'attitudine transnazionale delle migranti rumene permette di preservare una identità "rispettabile" in patria a discapito di una identità "sacrificata" nel margine, nel "borderland" socialmente discriminante della prostituzione di strada in Italia.

Elementi strutturali e agency csi combinano non come rigide categorie dicotomiche e alternativi ma come dimensioni che si relazionano diversamente a seconda delle particolari situazioni. *Structue e agency* non si presentano come categorie alternative e vicendevolmente escludenti, ma come dimensioni che si combinano in maniera differente a seconda delle

risultanti determinate dalle forze in gioco in ogni singola situazione (Bakewell, 2010).

L'etnografia ed il diretto contatto col variegato corpus biografico delle persone migranti obbliga al riconoscimento della irriducibile eterogeneità delle migrazioni per lavoro sessuale difficilmente spiegabili con approcci teorici rigidi e univoci. Fattori strutturali di attrazione e spinta, reti di relazioni con persone che sono già migrate in questo modo, transnazionalismo e progettualità e aspirazioni individuali si combinano e si alternano per comprendere le diverse dinamiche presenti nelle complesse biografie delle persone che migrano per lavorare nel mercato del sesso.

La prostituzione cambia come discorso a seconda del soggetto che lo narra, e come ogni discorso risente della particolare posizione del soggetto che lo produce all'interno di una rete di diversi attori sociali. I diversi soggetti narranti (polizia, tribunali, migranti che si prostituiscono, volontari, clienti ed operatori sociali) producono "saperi e narrazioni" diversi a seconda della loro posizione di potere.

I modelli di genere all'interno dei "panorami sessuali globali" (Donnan , Magowan 2010) della prostituzione di strada da me studiata svolgono una funzione determinante. Dalle transessuali brasiliane che cercano riconoscimento sentimentale ed economico, alle giovanissime coppie di ragazzi rumeni in cerca di fortuna ai clienti che cercano la ragazza docile "che sa stare al suo posto" o che semplicemente li ascolti, passando per quelli che si rivolgono alla transessuale che gli conceda di sperimentarsi in esperienze temporaneamente trasgressive, in tutti questi casi il genere diventa elemento che influenza le scelte dei soggetti ma che al contempo

stesso spesso viene influenzato e plasmato da esperienze, desideri e poteri. Anche il genere si conferma quindi come prodotto culturale sottoposto ad una rete di vincoli e possibilità che lo determinano: “riconoscere la plasticità e la variabilità del genere non significa dunque negare le dinamiche di potere, piuttosto al contrario, rendere visibile la trama di relazioni gerarchiche anche se ambigue e ambivalenti” (Crossaz, Gribaldo 2010).

Questa etnografia ha attraversato svariati temi come sono molteplici le forze che plasmano le dinamiche e le vite dei protagonisti raccontati in questa ricerca. L'aspetto che ritengo più importante in questa ricerca è la testimonianza che emerge, o che vorrebbe far emergere, di persone che portano avanti il loro progetto di vita tra vincoli e possibilità, esprimendo la loro agency scegliendo tra una gamma di possibilità spesso ridotte dalle limitazioni strutturali. Questi migranti esprimono una soggettività che è al contempo conserva margini di autonomia ma è determinata, dalle forze del contesto nel quale si muovono. Un contesto deterritorializzato dove Bucarest e Craiova come Rio de Janeiro e Salvador si collegano alla via Emilia tra Reggio Emilia e Parma, per mezzo delle vite che in questo lavoro, che sicuramente in modo parziale e insufficiente per restituirne la complessità, ho cercato di raccontare.

Bibliografia

AA.VV (2010), “Visibile o Invisibile di cosa si tratta? Il fenomeno dello sfruttamento sessuale: un confronto sui cambiamenti e le azioni di contrasto”, Atti del convegno 31

AA.VV Flussi e rotte della tratta dell'est Europa, Progetto Oltre la Strada, 2005

Abbatecola E. (2010), “Gli scenari delle prostituzioni straniere: introduzione”, in *Mondi Migranti*, n.1, Franco Angeli, pp. 31-45.

Agustín Laura María, 2005 Helping Women Who Sell Sex: The Construction of

Benevolent Identities, *Rhizomes* n.10 spring

Appadurai, “Le merci e le politiche del valore” ,in in Mora Gli attrezzi per vivere a cura di emanuele Mora, 2005 Vita e Pensiero, Milano.

Ass. On the Road (2002), *Prostituzione e Tratta*, Milano, FrancoAngeli.

Beccucci, Garosi Corpi globali,, Firenze University Press, 2008

Becucci S., Garosi E. (2008), *Corpi globali*, Firenze, Firenze University Press

bell hook, (1998), *Elogio del Margine*, feltrinelli

Bernstein E. (2009), *Temporaneamente tua*, Bologna, Odoya.

Carchedi F. et al. (2000), *I colori della notte. Migrazioni, sfruttamento sessuale, esperienze di intervento sociale*, Milano, FrancoAngeli.

Cingolani Pietro, *Rumeni D'italia*, il Mulino 2009,

Corso C., e Landi S. (1991), *Ritratto a tinte forti*, Firenze, Giunti.

Corso C., e Landi S. (1998), *Quanto vuoi? Clienti e prostitute si raccontano*. Firenze, Giunti.

Corso C., Trifirò A. (2003), *E siam partite! Migrazioni, tratta e prostituzione straniera in Italia*, Firenze, Giunti.

Costantini E. (2010), “Mobilità e invisibilità. Le principali trasformazioni nel mondo della prostituzione migrante esercitata in luoghi chiusi”, in *Mondi Migranti*, n.1, Franco Angeli, pp. 83-102.

Costantini E. a cura di (2010), “Prostituzione invisibile. Guida per un’azione sociale integarata. Possibili strategie e modelli d’intervento”, in *I quaderni del progetto Oltre la Strada*, Regione Emilia-Romagna.

Da Pra Pocchiesa M. (2011), *Prostituzione. Un mondo che attraversa il mondo*, Assisi, Cittadella.

Da Pra Pocchiesa M.(1996), *Ragazze di vita. Viaggio nel mondo della prostituzione*, Roma, Editori Riuniti.

Danna D. (2004), *Donne di mondo. Commercio del sesso e controllo statale*, Milano, Elèutera.

Danna D. (2005), *Che cos'è la prostituzione. Le quattro visioni del commercio del sesso*, Trieste, Asterios.

Di Nicola, Cauduro, Lombardi, Ruspini 2009 *Prostitution and human trafficking : focus on clients*, Springer

Donadel C., Martini E. R. (2005), *La prostituzione invisibile*, Regione Emilia-Romagna.

Douglas Mary, *Rischio e colpa*, 1996, Mulino

Endlund Lena and Evelyn Korn, 2002 ,*A Theory of Prostitution* , The Journal of Political Economy, Vol. 110, No. 1 , pp. 181-214 Published by: The University of Chicago Press

GIORDANO CRISTIANA, 2008, *Practices of translation and the making of migrant subjectivities in contemporary Italy*, *AMERICAN*

ETHNOLOGIST, Vol. 35,, No. 4, pp. 588–606,

Giovannetti M., Zorzella M. (2010), “Lontano dallo sguardo, lontano dal cuore delle città: la prostituzione di strada e le ordinanze dei sindaci”, in *Mondi Migranti*, n.1, Franco Angeli, pp. 47-81.

Goffman Erving 1983, *Stigma. L'identità negata*, Erving, Giuffrè editore, Milano,
in *La produzione di Genere, ricerche etnografiche sul femminile e il maschile*,

Jo Doezema - «Loose Women or Lost Women. The re-emerge of the myth of white slavery in contemporary discourses of trafficking women», in *Gender issue*, vol. 18, 2000

Kamala Kempadoo and Jo Doezema (curato da), 1998. *Global sex worker. Right , resistance, and redefinition*, Edited Routledge,

Magistrali G. a cura di (2004), *Storie di Vita*, Regione Emilia-Romagna.

Maluccelli “Da prostitute a domestiche. Storie di mercati sommersi e donne in transizione”, in A.Colombo e G. Sciortino (a cura di) *Stranieri in Italia. Assimilati o esclusi*, Il Mulino, Bologna, 2002

Maluccelli L., “Clienti e prostitute: oltre lo scambio sesso-economico? Studio di caso su *La ragazza di Benin City*”, in *Mondi Migranti*, Franco

Angeli, n.1, 2010, pp. 103-134. Marzo 2009, in *I quaderni del progetto Oltre la Strada*, Regione Emilia-Romagna.

Notari Dalmazi, Donne da bosco e da riviera, 1998, pubblicazione Parco del Gigante,

O'Connell Davidson J. (1988), *La prostituzione. Sesso, soldi e potere*, Bari, Dedalo.

Pécot A., “Controllo delle frontiere, campagne di informazione e credibilità delle politiche migratorie”, in *Mondi Migranti*, n.1, Franco Angeli, pp. 7-28.

Pelúcio L. (2010), “Desideri, brasilianità e segreti. Il mercato del sesso tra clienti spagnoli e transessuali brasiliane”, in *Mondi Migranti*, n.1, Franco Angeli, pp. 153-172.

Perrotta 2011, *Mondi migranti n1*, Franco Angeli, Milano

Pilotto, Dal servizio sessuale alla prostituzione. Una ricerca etnografica tra le prostitute francesi e migranti.

Piscitelli A., Teixeira F. B. (2010), “Passi che risuonano sui marciapiedi: la migrazione delle transgender brasiliane verso l'Italia”, in *Mondi Migranti*, n.1, Franco Angeli, pp. 135-151.

Ribeiro Corossacz, Alessandra Gribaldo a cura di , La produzione di Genere, ricerche etnografiche sul femminile e il maschile, ombre corte 2010.

Riccio 2007, Toubab e vu cumprà, CLEUP

Rutvica Andrijasevic 2004, confini fanno la differenza (il)legalità, migrazione e tratta in Italia dall'est europeo, STUDI CULTURALI

Sassen Saskia, 2004, Città globali e circuiti di sopravvivenza, in Donne Globali. Tate, colf e badanti. A cura di B. Ehrenreich, A. Russel Hochschild, Feltrinelli, 2004.

Savini A. (2008), *Tra visibile e invisibile. La prostituzione al chiuso: scenari e prospettive di intervento. Atti del seminario di studio, Porto San Giorgio, 13 novembre 2006*, Milano, Franco Angeli.

Signorelli A., Treppete M. (2001), *Manuale per gli interventi nel mondo della prostituzione migrante*, Trieste, Asterios.

Tabet P. (2004), *La grande beffa. Sessualità delle donne e scambio sessuo-economico*, Soveria Mannelli, Rubbettino editore.

Tatafiore R. (1995), *Sesso al lavoro*, Il saggiatore Trachman M. (2009), “La banalità dello scambio. Intervista a Paola Tabet”, in *Genre, sexualité & société*, n.2, autunno. (Traduzione di Paola Tabet).

Tijdschrift voor Economische en Sociale Geografie –, Vol. 93, No. 2, pp. 125-136.

TURCESCU LUCIAN & LAVINIA STAN, Religion, Politics and Sexuality in Romania, EUROPE-ASIA STUDIES, Vol. 57, No. 2, March 2005,

Van Houtum Henk and Ton Van Naerssen 2002, Bordering, ordering and othering

Viazzo, in Pastore (2007), Confini e frontiere nell'età moderna. Un confronto fra discipline, Franco Angeli
